

224.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

E DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
	PAG.		PAG.
Congedi	13353	Votazione nominale	13412
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	13379	Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:	
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	13353, 13415	Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1496);	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	13418	Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alle misure di controllo della Convenzione per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, nonché del Protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla commissione prevista da detta Convenzione, datati da Washington il 29 novembre 1965 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1630);	
Commissione permanente (<i>Modifica nella costituzione</i>)	13379	Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'arbitrato commerciale internazionale con Allegato, adottata a Ginevra il 21 aprile 1961 (1660);	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (<i>Seguito della discussione</i>):		Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per l'approvvigionamento idrico del comune di Mentone, conclusa a Parigi il 28 settembre 1967 (1715);	
PRESIDENTE	13353, 13368, 13385	Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con legge 15 novembre 1964, n. 1162 (1896)	13415
ALMIRANTE	13367, 13368	Ordine del giorno della seduta di domani ,	13418
ANDREOTTI	13412		
BALLARDINI	13370		
BEMPORAD	13407		
BOIARDI	13404		
BUCALOSSI	13376		
COVELLI	13399		
DE MARZIO	13385		
FERRI MAURO	13353		
GIOLITTI	13409		
MALAGODI	13391, 13412		
MITTERDORFER	13397		
ORILIA	13398		
PICCOLI	13361		
RIZ	13367		
RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	13379, 13385, 13412		
SANDRI	13400		
STORCHI	13410		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Botta, Cattanei, Cocco Maria, Dagnino, D'Arezzo, Giordano, Laforgia, Micheli Pietro, Pellicani e Pica.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TOGNONI ed altri: « Modifica alla legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la scala mobile per le pensioni della Previdenza sociale » (2090);

BERLINGUER ed altri: « Nuove norme sull'orario di lavoro e riposo settimanale ed annuale dei lavoratori dipendenti » (2091).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare l'onorevole Mauro Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che la Camera si accinge oggi a concludere, pronunciandosi sulla esposizione che ieri ha fatto il Presidente del Consiglio, riveste una grande importanza. Anche se essa investe problemi ed argomenti che sono stati più volte e lungamente dibattuti in Parlamento, sia alla Camera sia al Se-

nato, c'è in noi la consapevolezza che siamo oggi in una fase — che non oso chiamare conclusiva — che costituisce certamente una tappa importante per pervenire alla definitiva conclusione di una vertenza che in questi anni ha turbato la vita democratica e pacifica del nostro paese.

Infatti, anche se essa ha fatto sentire direttamente i suoi effetti soltanto in una provincia e, se si vuole, in una regione, investendo direttamente solo alcune centinaia di migliaia di abitanti della provincia stessa, la situazione anormale creatasi ha pesato sulla nostra coscienza di cittadini e di democratici ed ha fatto sì che da parte di tutte le forze politiche ispirate da comuni principi democratici si sia cercato di realizzare la soluzione più idonea, di perseguire la via migliore per poter superare questa fase preoccupante e poter così chiudere, in maniera pienamente corrispondente ai principi di libertà e di democrazia cui si ispira il nostro ordinamento, questo importante problema.

Vorrei dire subito, onorevoli colleghi, che deve essere chiara a tutti noi, a tutti i gruppi politici, una cosa essenziale. L'onorevole Almirante, aprendo ieri la discussione con un intervento lungo ed impegnato — come è consuetudine personale dell'onorevole Almirante e del suo gruppo politico sulla vicenda dell'Alto Adige — ha detto che oggi il Governo chiede alla Camera un voto, che è soltanto un voto platonico. Le misure che ci sono state comunicate e che il Presidente del Consiglio ha riassunto ieri nella sua esposizione devono, infatti, essere tradotte, poi, in disegni di legge, alcuni di carattere costituzionale ed altri di carattere ordinario, che saranno sottoposti al Parlamento; allora, e soltanto allora, secondo l'onorevole Almirante, il Parlamento potrà pronunciarsi e esso conserverà integro il proprio pieno diritto di accettare, di non accettare, di modificare i disegni di legge che il Governo presenterà.

Dico subito che questa affermazione, se può avere a prima vista un valore formale, non trova tuttavia riscontro nella realtà politica del problema. Tengo ad affermare subito che, per quanto riguarda il mio gruppo, il gruppo dei socialisti democratici, il voto che esso si accinge a dare sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio è un voto pienamente e

squisitamente politico, nel significato più ampio e più vero della parola.

Mi auguro che nel voto che darà la Camera si realizzi la maggioranza più ampia possibile, perché la natura del problema è tale che esso deve investire le considerazioni più altamente politiche di ciascun gruppo e di ciascun partito, che vanno al di là dei contingenti schieramenti governativo-parlamentari. Ribadisco che per il nostro gruppo questo voto è un voto squisitamente ed essenzialmente politico nel senso che coloro che votano a favore (noi ci accingiamo a votare a favore) assumono chiaramente l'impegno politico di realizzare il contenuto della dichiarazione del Presidente del Consiglio, il contenuto del « pacchetto », per usare un termine ormai divenuto abituale nel nostro linguaggio politico e anche nel linguaggio diplomatico.

Resta pienamente vero che i singoli disegni di legge potranno nella loro stesura e formulazione essere modificati ed emendati, ma per coloro che accettano l'impostazione generale politica, e quindi l'impegno politico generale, si potrà trattare di modifiche o di emendamenti tendenti a dare una migliore formulazione, una migliore esecuzione dello impegno politico risultante dal contenuto del « pacchetto » e non altro.

Questo deve essere ben chiaro alla Camera, perché se si trattasse veramente di un voto puramente platonico, in cui ognuno fa la riserva espressa o mentale di rivedere poi l'atteggiamento reale su ogni punto quando questo verrà in discussione in Parlamento in sede legislativa, noi correremmo il rischio (un rischio molto grave per la credibilità, per la stima che il nostro paese ha e deve continuare ad avere a livello internazionale) di essere considerati come coloro che assumono un impegno generico, con la riserva poi di non attuarlo o di attuarlo soltanto parzialmente.

Credo che questa premessa sia necessaria e doverosa. Noi, che abbiamo molte riserve e molte critiche da fare sul contenuto, nel merito di alcuni punti del « pacchetto », siamo però consapevoli che se decidiamo, come decidiamo, per ragioni di carattere politico generale, di accettare il « pacchetto » e di dare voto favorevole, approvando la dichiarazione del Governo, ci impegniamo poi a fare quanto sta in noi perché l'attuazione concreta (cioè, per quanto riguarda più direttamente il Parlamento, l'attuazione legislativa, sia con strumenti ordinari, sia con strumenti costituzionali, del « pacchetto » stesso) sia fedele alle intenzioni politiche e sia il più possibile rapida e sollecita.

Fatta questa premessa, onorevoli colleghi, credo che si possa risparmiare alla Camera una introduzione di carattere storico, cronachistico, sui fatti e le vicende che hanno preceduto l'attuale importante tappa della questione dell'Alto Adige. Del resto, ognuno può andare a rileggersi quel pregevole studio, pubblicato, se non erro, or sono due o tre anni, del compianto professor Mario Toscano, sulla storia diplomatica dell'Alto Adige, esemplare saggio storico su tutte le vicende che ci hanno portato alla vigilia di questa soluzione.

Ci basterà ricordare, onorevoli colleghi, per il valore politico che questo ricordo ha, che (anche se è vero che la storia non si può fare con i « se » e con le ipotesi) se dopo il 1919 l'Italia avesse potuto sperimentare nei confronti della popolazione della provincia di Bolzano una politica ispirata a criteri liberali e democratici, a criteri di rispetto per le autonomie, le tradizioni locali e la lingua della popolazione appartenente al gruppo etnico tedesco (così come era nelle intenzioni del Governo italiano al momento della stipula del trattato di pace e come si era iniziato a sperimentare specialmente nel periodo che vide l'esercizio dei poteri di alto commissario sulla regione altoatesina dell'onorevole Credaro) se la politica già avviata di larga libertà e di rispetto delle autonomie locali non fosse stata bruscamente e violentemente interrotta e capovolta nei suoi metodi e nelle sue finalità dal regime fascista, forse non avremmo oggi di fronte questo problema da risolvere e non avremmo passato in questi anni le difficili vicende che abbiamo passato.

Sia detto questo per ricordarci, onorevoli colleghi, che anche a prescindere dalle considerazioni di principio e dei valori a cui noi siamo fedeli, e che restano le considerazioni preminenti, ogni ipotesi di ricorso alla maniera forte è una ipotesi, anche nei risultati, vana e illusoria, perché non è assolutamente pensabile che si possa esercitare oggi una azione snazionalizzatrice oppressiva nei confronti di una minoranza etnico-linguistica, che oltretutto non è una minoranza isolata, espressione di tradizioni, di lingua, di civiltà puramente locali, ma è una minoranza che per la lingua e per le tradizioni viene ad inserirsi in una cultura, in una civiltà che ha il peso enorme che hanno la cultura, la lingua e la civiltà tedesche nell'Europa e nel mondo.

Quindi sia bandita ogni illusione, onorevoli colleghi, che si potesse usare altro metodo, che si potessero usare altri strumenti per la soluzione della questione dell'Alto Adige. Noi sappiamo che nel 1945-46, al mo-

mento della conclusione dei trattati di pace e della definizione dell'assetto dell'Europa che usciva dalla tremenda tempesta e dalla tragedia della guerra imposta dal nazismo e dal fascismo, le grandi potenze ebbero un atteggiamento inizialmente incerto, mostrarono delle divergenze di opinione di fronte alla richiesta dell'Austria di riottenere la provincia di Bolzano che era stata assegnata all'Italia con il trattato di San Germano nel 1919, ubbidendo a considerazioni soprattutto di ordine storico e strategico e superando quella che sarebbe stata indubbiamente la risultante di una considerazione di carattere puramente etnico-linguistico delle popolazioni interessate.

Sappiamo che se fu superato il rischio di una modifica dei nostri confini, questo fu dovuto al fatto che l'Italia attraverso i suoi rappresentanti di allora, attraverso il Presidente del Consiglio De Gasperi, espressione della coalizione delle forze che avevano portato ai governi antifascisti e poi al governo espresso dalla maggioranza dell'Assemblea Costituente, si impegnò e garantì di attuare, nei confronti delle popolazioni di lingua tedesca della provincia di Bolzano, una politica di riconoscimento della più larga autonomia e di rispetto e di tutela dei valori linguistici, culturali e tradizionali di questa popolazione.

È noto che questo intendimento trovò la sua consacrazione nell'accordo De Gasperi-Gruber, e che questo accordo fu in un certo senso — quello che conta non è qui l'esatta terminologia diplomatica ma la sostanza politica dei fatti — considerato un allegato e una parte integrante dei protocolli, dei trattati e delle decisioni della conferenza di Parigi.

L'Italia ha attuato questi suoi impegni: li ha attuati con lo statuto speciale che l'Assemblea Costituente approvò nei primi del 1948, li ha attuati con tutte quelle misure di carattere amministrativo che erano di competenza del Governo e dell'amministrazione.

Per un certo numero di anni vi fu dalla popolazione interessata il riconoscimento di questa attuazione e l'espressione della soddisfazione dello stato che la minoranza etnico-linguistica di lingua tedesca in Alto Adige veniva a godere. La situazione è andata poi deteriorandosi e turbandosi. E io credo che non valga qui, onorevoli colleghi, farsi reciprocamente dei processi.

Io penso che si possa dire con obiettività e con sereno distacco che, come sempre avviene in questi casi, i torti sono dalle due parti. Non oseremmo affermare, e non l'ab-

biamo mai fatto, che, se è vero che l'Italia ha dato esecuzione agli accordi De Gasperi-Gruber, poi, in concreto, nei comportamenti soprattutto della pubblica amministrazione e dei singoli, ci si sia sempre ispirati a questi criteri di larga liberalità, di rispetto per le autonomie locali, di effettiva parità, anche psicologica, fra i cittadini di lingua tedesca e quelli di lingua italiana in Alto Adige. Come, proprio perché siamo obiettivi nel giudicare le nostre carenze, dobbiamo dire che dall'altra parte si sono in un certo periodo almeno, esasperati la vertenza e il conflitto e non si è fatto né dalle rappresentanze delle autorità locali di lingua tedesca né dal governo della vicina Repubblica austriaca quello che si sarebbe potuto fare per impedire e per reprimere le dolorose e tragiche — nelle loro conseguenze — manifestazioni di terrorismo.

Ma ho detto che non voglio, in questa fase e in questo momento e per le ispirazioni che ci guidano, riaprire una polemica passata.

Il fatto importante è, onorevoli colleghi, che, dopo momenti di tensione nella vertenza altoatesina, l'Italia democratica, pur consapevole di essere sostanzialmente in regola con gli impegni presi nel 1946, ha intrapreso di nuovo, pazientemente, coraggiosamente la via della discussione e del negoziato, discussione e negoziato che hanno avuto due interlocutori diversi: le rappresentanze della popolazione altoatesina di lingua tedesca e il governo della vicina Repubblica federale austriaca.

E intendo dire subito a questo proposito che sembra a me polemica del tutto vana quella di coloro che lamentano che l'Italia non abbia dato attuazione, unilateralmente, alle misure che il nostro Governo e il Parlamento potessero o possano ritenere giusto attuare per dare più piena, più concreta e migliore esecuzione all'accordo De Gasperi-Gruber e che l'Italia abbia accettato in senso politico sostanziale, se non formale, una certa internazionalizzazione del problema. Credo che sia questa una polemica del tutto vana, onorevoli colleghi, perché il carattere sostanzialmente internazionale del problema deriva dal punto di partenza, quello dell'accordo De Gasperi-Gruber e, direi, al di là del punto di partenza, deriva da una realtà che internazionalmente è sempre stata sperimentata ed espressa.

Quando in un paese esiste una minoranza che non è, ripeto, un fatto locale ed isolato, ma che fa parte di un contesto assai più grande, come è il caso, all'interno dei nostri confini, di una minoranza di lingua tedesca che

non può non sentirsi legata al mondo di cultura, di lingua e di civiltà tedesca, avviene inevitabilmente che gli Stati, che sono espressione di questo mondo, di questa cultura, di questa civiltà, non possano non sentirsi impegnati a tutelare le legittime ragioni e i legittimi diritti di questa minoranza. E questa è una realtà, ripeto, che non deve spaventare nessuno, che non deve turbare nessuno. Certo, meno che mai può spaventare e turbare i socialisti democratici. Il socialismo è infatti per sua natura internazionalista, e non è certo questo l'argomento che ci pone problemi nel giudizio che dobbiamo dare sul « pacchetto » e sulla soluzione, che si accinge a concludersi, per la vertenza dell'Alto Adige. Anzi noi diciamo qualche cosa di più: che se c'è, in questa vertenza, un aspetto che ha importanza non minore di quello di carattere interno della sistemazione definitiva e soddisfacente dei rapporti in Alto Adige fra popolazione di lingua tedesca e popolazione di lingua italiana, dell'assetto definitivo di questa provincia, pur nell'ambito della regione e dello Stato, è che essa ha in tutti questi anni turbato e avvelenato i nostri rapporti con la vicina Repubblica federale austriaca o per lo meno ha fatto sì che essi non potessero raggiungere un grado di collaborazione a tutti i livelli così intenso come sarebbe naturale e auspicabile per il nostro paese e per la vicina Repubblica federale. E consideriamo, per quanto ci riguarda, obiettivo e risultato dell'accordo non meno importante di quelle che saranno le conseguenze nell'ambito della provincia di Bolzano e della regione, il poter realizzare con la vicina Repubblica federale austriaca una politica di strettissima collaborazione a tutti i livelli, culturale ed economico soprattutto.

Ecco perché, onorevoli colleghi, non è sugli aspetti di carattere internazionale della vicenda che noi abbiamo da muovere riserve o critiche. Le nostre riserve e le nostre critiche investono alcuni aspetti, alcuni punti del « pacchetto ». Intendo ribadire con estrema chiarezza che si tratta di critiche che non partono da grette considerazioni di carattere conservatore o nazionalistico. Non è, cioè, che noi criticiamo certi punti del « pacchetto », perché ci sembra che essi troppo concedano sul piano dell'autonomia e della tutela alla minoranza di lingua tedesca; le nostre critiche partono da un giudizio sulla ispirazione di queste misure. Ci sembra, infatti, che esse siano ispirate a criteri, direi, conservatori, a criteri che, se non dovessero trovare in futuro una correzione nei fatti e nello sviluppo naturale, democratico, culturale, eco-

nomico delle popolazioni interessate, potrebbero, anziché realizzare una situazione di pacifica convivenza e collaborazione fra i cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca, esasperare una situazione di divisione e di contrasto, che noi invece vogliamo definitivamente superare.

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni per cui anche in passato noi abbiamo espresso delle perplessità e delle riserve su alcuni punti del « pacchetto », sulle misure di merito che il « pacchetto » contiene. E queste perplessità investono prima di tutto il punto della proporzionale etnica nelle pubbliche amministrazioni. Sappiamo bene che esso è un principio già attuato, almeno in parte, a livello di pubblico impiego regionale e locale; sappiamo che esso è uscito a maggioranza anche dalle indicazioni della commissione dei 19, ma a nostro giudizio esso merita ancora le nostre riserve e i nostri dubbi. Del resto, già in sede di commissione dei 19, l'onorevole Ballardini, che rappresentava nella commissione il partito socialista italiano, aveva sostenuto che il fine, certamente giusto e legittimo, di consentire che nella pubblica amministrazione statale la popolazione di lingua tedesca potesse trovare una adeguata collocazione, una adeguata presenza non doveva raggiungersi attraverso il criterio della riserva proporzionale, che in astratto, può anche tradursi in un limite negativo per la stessa popolazione di lingua tedesca, ma nella realizzazione di condizioni di effettiva e concreta parità per l'accesso al pubblico impiego. Ipotesi, cioè, di carriere che trovassero il loro pieno espletamento nell'ambito della provincia di Bolzano (aggiungo io); ipotesi di concorsi da espletarsi in maniera tale che il cittadino di lingua tedesca potesse sostenere e superare le prove nella sua lingua materna, trovandosi in questo caso, e soltanto in questo caso, in condizioni di effettiva parità.

In tal modo non sarebbe stato vulnerato il principio della parità di tutti i cittadini, che è un principio non meno fondamentale, nella nostra Costituzione, di quello che impone il rispetto e la tutela delle minoranze.

Questo è il nostro motivo di riserva sul principio della proporzionale etnica che, come ho detto, non scaturisce dalla volontà di ridurre le misure ispirate ad un vero criterio di liberalità e di autonomia, ma da una concezione diversa da quella alla quale in alcune parti sembrano essersi ispirate le misure del « pacchetto ». Tuttavia, ci rendiamo conto, per questo come per gli altri punti sui quali manteniamo riserve e perplessità, che

sarebbe vano rimetterli ora in discussione, e che averli messi in discussione, anche prima di aver portato il « pacchetto » a questa fase non conclusiva ma determinante nel Parlamento, avrebbe compromesso le possibilità di accordo, che si sono, invece, fino a questo punto presentate.

Le stesse considerazioni vanno fatte circa altre questioni, sulle quali, però, ci sembra che sia più facile scongiurare i pericoli che noi ravvisiamo che non sul tema della proporzionale etnica. Su tale punto, infatti, sappiamo che una volta accettato il principio (se noi, pur con riserva, diamo oggi un voto favorevole lo accettiamo lealmente in tutte le sue conseguenze), esso dovrà essere attuato negli adempimenti successivi.

Desidero ora riferirmi, signor Presidente e onorevoli colleghi, al tema della scuola. Ci rendiamo conto come fosse una soluzione ormai scontata quella della distinzione tra la scuola per la popolazione di lingua italiana e quella per la popolazione di lingua tedesca. Pensiamo, tuttavia, che tale soluzione non è quella ideale, ma conservatrice e passatistica, e ci auguriamo, perciò, che essa possa essere superata nella realtà. A nostro giudizio l'obiettivo da perseguire in tale campo è quello di realizzare, in provincia di Bolzano, una scuola veramente e compiutamente bilingue: non la scuola per gli italiani, in cui si insegna malamente un pochino di tedesco, non la scuola per i tedeschi, in cui si insegna malamente un pochino di italiano, ma una scuola in cui le due lingue e le due culture siano messe veramente sullo stesso piano e in cui, dai primi anni dell'insegnamento elementare fino alla conclusione degli studi (e tratterò poi un altro problema connesso) le due lingue e le due culture siano insegnate e apprese dai cittadini della provincia di Bolzano in maniera perfettamente uguale. Una scuola di tipo nuovo, una scuola di tipo europeo: è a questo che noi pensiamo! Crediamo che questa esperienza possa essere attuata, perché, nel rispetto degli impegni contenuti nel « pacchetto » circa l'autonomia della scuola di lingua tedesca e le garanzie che le vengono date per la sua direzione e la sua guida, niente potrà impedire al Governo italiano, nell'ordinamento di questa scuola che resta riservato alla sua competenza, di instaurare questo esperimento di insegnamento e di cultura completamente e compiutamente bilingue. Crediamo che un esperimento di questo tipo, che non incide minimamente sul rispetto degli impegni del « pacchetto », potrà essere estremamente utile e tale da contribuire al raggiungimento di quei

fini generali di convivenza e di collaborazione democratica tra le popolazioni delle due lingue e dei due gruppi etnici, che sono gli obiettivi finali, che vogliamo raggiungere.

E poiché siamo in tema di scuola (anche questa è materia di cui nel « pacchetto » non si parla e che resta quindi alla libera determinazione del Parlamento e del Governo), credo che dovrà essere ripreso in esame il problema dell'istituzione di una università a Bolzano.

Probabilmente era questa una misura che doveva essere attuata ancora nel 1946, e allora certamente avrebbe dato risultati positivi. Quando si è riparlato (se non erro, intorno al 1954 e 1955) di questa idea, si è incontrata l'opposizione della popolazione di lingua tedesca, perché la misura veniva allora presentata come tendente a distaccare la popolazione di lingua tedesca dalla propria cultura e a far sì che i giovani di lingua tedesca, che frequentavano e frequentano in prevalenza le università di lingua tedesca e in particolare quella di Innsbruck, potessero essere invece attirati da una convenienza pratica a frequentare l'università italiana di Bolzano.

In quel contesto, in quella situazione — poiché l'istituzione di una università a Bolzano era presentata o temuta come misura snazionalizzatrice della popolazione di lingua tedesca — l'opposizione dei rappresentanti di quel gruppo etnico era naturale. Noi socialisti non pensiamo però ad una università che abbia quelle finalità, ma a un ateneo che sia il naturale coronamento degli studi per una popolazione formatasi in un ambiente culturale bilingue; che sia l'incontro delle due culture, l'italiana e la tedesca; una università compiutamente bilingue, dove esercitino l'insegnamento e professori provenienti dall'Italia e professori scelti nel mondo germanico; una università che sia all'avanguardia in quel nuovo tipo di studi e di cultura, che è destinato sempre più ad affermarsi in Europa, se, come crediamo, la prospettiva dell'unità europea è destinata ad andare avanti e ad aver successo.

A nostro giudizio, questo è un provvedimento che dovrà essere attentamente valutato e studiato, che potrà essere attuato senza pregiudizio del rispetto più leale degli impegni contenuti nel « pacchetto » e che contribuirà alla realizzazione delle finalità cui il « pacchetto » stesso deve tendere.

Un'altra considerazione riguarda il problema del collocamento. Ci sembra, però, che su questo punto ci siano state fornite sufficienti garanzie. Non abbiamo nulla da obiet-

tare sulla precedenza nel collocamento ai residenti nella provincia di Bolzano, purché essa si limiti al solo concetto di residenza, non innesti un inammissibile criterio di proporzionalità etnica e non tenga conto dell'anzianità della residenza stessa, ispirandosi per il resto al criterio del bisogno. La commissione dei 19 si era opposta nella sua maggioranza ad un trasferimento delle competenze in materia di industria alla provincia di Bolzano, e le ragioni di tale atteggiamento erano assai evidenti.

Oggi si è arrivati invece ad una assai larga estensione di competenze alla provincia in questo campo. Quello che giustamente la commissione dei 19 non aveva allora potuto approvare è oggi accettabile per due ordini di considerazioni: la prima è che lo sviluppo industriale si inserisce oggi in un Paese che si è dato, sia pure in maniera ancora imperfetta e assai scarsamente funzionante, come propria regola quella della pianificazione e della programmazione. È ovvio, quindi, che a questa regola generale non potrà evidentemente sottrarsi nessuna competenza di carattere locale.

L'altra considerazione, che è poi la più importante perché d'ordine politico, è che noi crediamo che l'opposizione, che fin qui ha caratterizzato l'azione delle rappresentanze della popolazione di lingua tedesca, in particolare della *Südtiroler Volkspartei* a Bolzano, ad ogni reale iniziativa di industrializzazione della provincia di Bolzano e dell'Alto Adige, sia destinata inevitabilmente ad attenuarsi e a venir meno.

E c'è una ragione, onorevoli colleghi. La ragione è che anche in provincia di Bolzano la trasformazione e l'evoluzione, che hanno caratterizzato in questi anni il nostro paese, hanno avuto i loro effetti. La popolazione di lingua tedesca, che era in prevalenza rurale, caratterizzata da quell'istituto particolare della provincia che è il maso chiuso, è oggi in evoluzione.

Così come avviene nelle altre regioni e nelle altre zone del nostro paese, i giovani non sono più disposti a fare per tutta la vita i contadini e in particolare a farlo — come toccava loro in Alto Adige — nella condizione di servi del « maso ». E la spinta delle forze giovanili verso altri tipi di attività e di occupazione, soprattutto verso la industria e verso la vita nei centri urbani anziché nella campagna isolata, è una spinta forte e, a mio giudizio, irresistibile anche in Alto Adige. Tanto forte e tanto irresistibile che, a causa della impossibilità di trovare

collocazione nella provincia, la popolazione di lingua tedesca ha dato in questi anni un notevole tributo all'emigrazione esterna: giovani di lingua tedesca dell'Alto Adige sono andati a lavorare in Austria e soprattutto in Germania.

Sappiamo che preoccupazione preminente dei nostri colleghi della *Südtiroler Volkspartei* è che i rapporti di proporzionalità etnica in provincia di Bolzano non siano alterati a danno della popolazione di lingua tedesca e a vantaggio della popolazione di lingua italiana. Ora, i nostri colleghi devono rendersi conto che se i giovani di lingua tedesca non troveranno collocazione nell'industria della provincia e saranno costretti a lavorare altrove, in Germania o magari anche in Austria, essi potranno per qualche anno ritornare a votare al momento delle elezioni, ma sarà inevitabile che a scadenza più o meno lunga — io credo a scadenza breve — essi si trasferiscano definitivamente nei paesi dove trovano il lavoro. Se questa tendenza vale per tutti gli emigranti, è chiaro che essa vale ancora di più quando l'emigrante si trasferisce non in un paese di altra lingua, di altra cultura, di altra civiltà, di altre tradizioni, ma in un paese che, seppur diverso dalla sua terra natia, parla la sua lingua e, più o meno, esprime la stessa civiltà e la stessa tradizione.

Perciò io credo che oggi la spinta verso la necessità di uno sviluppo economico basato non soltanto sull'incentivazione dell'agricoltura e del turismo, ma anche su una reale industrializzazione della regione, sia non soltanto della popolazione di lingua italiana, ma anche della popolazione di lingua tedesca e che quindi le rappresentanze di questo ceppo non potranno in avvenire sottrarsi.

Naturalmente bisognerà (e qui l'azione del Governo, pur nel rispetto delle autonomie e dei poteri concessi, non potrà non farsi sentire) far sì che questo sviluppo sia equilibrato e che quanto è avvenuto in passato in un senso non avvenga in avvenire in un altro senso. Una delle responsabilità del regime fascista, infatti, fu di aver creato una industrializzazione artificiosa e improntata ad intenti di alterazione dell'equilibrio esistente tra le popolazioni dei due gruppi linguistici. Occorrerà, invece, promuovere un processo di industrializzazione che, senza alterazioni artificiose a danno o a vantaggio di uno o dell'altro gruppo, serva a migliorare il tenore di vita di tutti i cittadini in una prospettiva di progresso e di sviluppo generale dell'Alto Adige.

Sono queste le considerazioni di maggior peso e di maggior riserbo che noi volevamo fare sul merito del « pacchetto ». Ad esse va aggiunta — ma credo potrà trovare garanzia nell'attuazione, la più rapida possibile, del tribunale amministrativo regionale per la provincia di Bolzano — la preoccupazione che l'aumentata competenza della rappresentanza provinciale, in una provincia in cui la maggioranza è destinata a rimanere maggioranza di lingua tedesca, non venga esercitata, come fino ad oggi è stata esercitata — e questo è un fatto che credo debba essere comunemente riconosciuto — in maniera eccessivamente pesante ed anche vessatoria nei confronti delle amministrazioni locali, in particolare dei maggiori comuni della provincia di Bolzano, dove, come è noto, la popolazione è in maggioranza di lingua italiana. È un fatto ben noto che le amministrazioni comunali di Bolzano e di Merano, soprattutto quella di Bolzano, hanno fin qui di che lagnarsi (e di che giustamente lagnarsi) per come la giunta provinciale esercita pesantemente il proprio potere di controllo e di tutela, in contrasto, non solo con i principi dello statuto speciale autonomistico, ma anche con i principi generali dell'ordinamento del nostro paese, in una fase in cui è generale e riconosciuta la tendenza alla accentuazione di un maggior riconoscimento delle autonomie locali.

Onorevole Mitterdorfer, vedo che ella fa cenni di dissenso. Non contesto che ci possano essere prevenzioni e malintesi da una parte e dall'altra; dico che sarà garanzia per tutti, per ovviare a questi inconvenienti, per rimediare a questi abusi — ove ci fossero ed ove continuassero —, l'attuazione, del resto prevista, di una autorità giurisdizionale di controllo locale, quale sarà il tribunale amministrativo per la regione e per la provincia di Bolzano.

Ecco, onorevoli colleghi, le nostre principali osservazioni sul « pacchetto ». Sono osservazioni che, se ci dovessimo fermare ad un esame di merito, certo giustificerebbero gravi riserve nel nostro atteggiamento, soprattutto per quanto riguarda il problema della proporzionale etnica.

Come ho però detto all'inizio del discorso il nostro giudizio non può che essere complessivo e politico, e questo giudizio complessivo, questo giudizio politico è favorevole a tutto ciò che tenda a realizzare e ad affrettare la possibilità di risolvere definitivamente il problema dell'Alto Adige, instaurando una pacifica convivenza ed una pacifica collabora-

zione tra le popolazioni dei diversi gruppi etnico-linguistici.

Non c'è dubbio che nel momento attuale, nella fase attuale cui la vertenza è giunta, pensare ad altre soluzioni, ad altre ipotesi, significherebbe tornare indietro, riacutizzare, riaggravare una situazione che invece fortunatamente, in questo ultimo periodo, ha già teso di fatto a normalizzarsi. Ed è per questa visione globale, per questa visione politica che noi possiamo accettare il complesso di misure, di cui il Presidente del Consiglio ha dato ieri relazione completa e definitiva alla Camera. Crediamo, infatti, che, nonostante i pericoli insiti in alcune misure di questo « pacchetto » — pericoli che, come ho detto prima, potrebbero portare ad esasperare una situazione di divisione, di contrasto, anziché a sanarla —, nonostante che oggi nella popolazione di lingua italiana della provincia di Bolzano ci sia la comprensibile preoccupazione di trovarsi, domani, in uno stato psicologico, oltre che reale, di minoranza all'interno di una provincia, in cui gran parte dei poteri pubblici vengono trasferiti all'autorità provinciale espressione di una maggioranza locale di altra lingua; nonostante queste preoccupazioni, noi, come abbiamo detto in passato, crediamo di poter dare un giudizio positivo e di approvazione, guardando soprattutto all'avvenire.

Se non avessimo fiducia nell'avvenire, nell'evoluzione soprattutto dei giovani (che è notevole anche in provincia di Bolzano: coloro che vi abitano e vi vivono possono farne testimonianza assai meglio di coloro che, come me, vi possono aver fatto soggiorni saltuari), noi non daremmo questo giudizio. È sensazione diffusa che quello stato di contrasto, di sfiducia, di ostilità reciproca che ha caratterizzato per molti anni gli appartenenti alle precedenti disgraziate generazioni (che hanno fatto prima l'esperienza della guerra 1915-18, poi l'esperienza del fascismo, poi ancora la esperienza del *Voralpenland* del 10 settembre 1943, l'esperienza del periodo Mussolini-Hitler e delle opzioni) si sia attenuato. Nonostante il retaggio di queste generazioni che non potevano non sentire il peso di quelle disgraziate infelici esperienze, noi avvertiamo che nei giovani, in quelli che sono nati dopo il 1945-46, la mentalità, il modo di valutare i problemi è oggi completamente diverso. Sono scomparsi quelli che erano nel passato gli aspetti caratterizzanti di una manifestazione disperatamente nazionalistica, e di una parte e dell'altra: da una parte il complesso di una minoranza che si sentiva oppressa e temeva una politica di snazionalizzazione, e

quindi di progressivo svuotamento delle proprie caratteristiche, della propria tradizione, della propria lingua, della propria cultura; e, dall'altra, la situazione della popolazione di lingua italiana che veniva e viene a trovarsi nel particolare stato psicologico di sentirsi parte integrante della comunità nazionale, in quanto appartenente alla stessa lingua, alla stessa civiltà e alla stessa tradizione, e di trovarsi in condizione minoritaria nella provincia di Bolzano, in una situazione in cui i poteri erano stati in parte trasferiti alla rappresentanza provinciale e più lo saranno con la attuazione di questo « pacchetto ».

Sono convinto che il retaggio di questo passato possa essere superato soprattutto dalla evoluzione, dalla mentalità nuova, dallo spirito nuovo che anima i giovani che non sentono più l'importanza, la forza di questi contrasti, che si considerano concittadini, abitanti di una stessa regione, anche se nati da genitori di lingua diversa, che vogliono aumentare la loro cultura, migliorare il loro tenore di vita, il loro benessere, aprire una regione tradizionalmente chiusa agli scambi, ai contatti economici, culturali e di ogni genere, inserirsi in maniera compiuta, e se possibile anzi in posizione di avanguardia, in questa concezione nuova di tipo europeo che, fortunatamente, tanto fascino esercita proprio sui giovani del nostro paese.

Sono queste le considerazioni, onorevole Presidente del Consiglio, che ci inducono a dare un giudizio positivo su questa tappa importante di una vicenda lunga e difficile. Una vicenda in cui vi sono stati momenti nei quali l'accordo sembrava vicino: basta ricordare la prima ipotesi globale, quella cioè comprensiva delle misure di merito e della procedura internazionale, che sulla fine del 1964 — ci si consenta dire soprattutto per merito di due grandi socialisti democratici, l'allora Ministro degli esteri onorevole Saragat nel Governo di centro-sinistra pienamente concorde allora su questa impostazione e il ministro degli esteri della Repubblica federale austriaca, il socialista Kreisky — aveva fatto qualche passo e sembrava ormai prossima ad una conclusione.

Sappiamo anche perché la conclusione non fu raggiunta. Non lo fu — e qui è la responsabilità, forse, dei colleghi, degli amici della *Volkspartei* — perché l'assenso non venne allora da quel partito. È perfettamente comprensibile che né il Governo italiano né il governo austriaco possano varare una soluzione che chiuda definitivamente la vertenza, se questa non ha il consenso della popolazione

interessata in quella che è la sua rappresentanza in atto. Rappresentanza che noi ci auguriamo cambierà, non per una ostilità preconcetta verso i colleghi del *SVP*, ma perché pensiamo che l'effetto futuro di una piena normalizzazione della vita della regione in tutti i suoi aspetti, ivi compreso anche quello politico, dovrà segnare la fine del monopolio politico della *Volkspartei*. La sopravvivenza, infatti, di un partito unico — sappiamo che di fatto è unico e che finora i tentativi di dar vita ad altre formazioni sia spostate su una destra di tipo liberale, sia spostate su una sinistra di tipo progressista o socialista, hanno avuto scarsa fortuna — che, essendo partito unico, finisce per avere come proprio motivo unitario soltanto il motivo etnico della difesa esasperata di una minoranza, è un fatto che non può durare, che è destinato a venir meno quando questa minoranza si sarà coi fatti, con l'evoluzione e con l'accesso ai posti di responsabilità e di direzione delle nuove generazioni, convinta che è tranquilla, sicura, che ha la propria autonomia e i propri diritti garantiti, e che non ha da temere alcuna misura o alcuna volontà di oppressione e di snazionalizzazione dalla libera e democratica Repubblica italiana.

Ci auguriamo, quindi, che il futuro sia nettamente migliore del passato e che il « pacchetto », pur con i suoi gravi difetti, serva, soprattutto da un punto di vista, vorrei dire, psicologico-politico, a favorire questa evoluzione, in cui profondamente crediamo. L'accordo — ripeto — che sembrava cinque anni fa prossimo alla conclusione è giunto solo oggi a termine.

Noi che abbiamo fatto — e non abbiamo nulla da modificare in quel che abbiamo detto in passato — critiche e riserve su alcune misure (ripeto, critiche e riserve non ispirate ad una mentalità conservatrice o nazionalistica, ma suggerite dalla preoccupazione che le misure stesse possano avere effetti contrari a quelli desiderati e possano, quindi, suscitare maggiori contrasti e maggiore divisione, anziché una pacifica convivenza e collaborazione); noi che abbiamo fatto queste riserve e che queste riserve confermiamo, non abbiamo però alcuna esitazione — e non hanno avute esitazioni anche i compagni del nostro partito della regione Trentino-Alto Adige, che in questo senso già si sono espressi in consiglio regionale — a dire il nostro sì a questa tappa importante della soluzione della vertenza.

Diamo quindi, onorevole Presidente del Consiglio, il sì dei socialisti democratici del

partito socialista unitario alle proposte e alle soluzioni di cui ella ha informato definitivamente e compiutamente ieri la Camera.

Sappiamo — e non è uno sterile vanto, ma lo dobbiamo ricordare — che la nostra parte ha dato un notevolissimo contributo al conseguimento di questo risultato, nei governi di centro-sinistra, soprattutto con l'azione condotta da Giuseppe Saragat quando era ministro degli esteri, che è stata, sia pure per un breve periodo, ripresa dall'onorevole Nenni nella sua permanenza alla guida del dicastero della Farnesina.

Abbiamo dato questo contributo e a questo contributo vogliamo rimanere fedeli, perché come democratici e come socialisti non possiamo che essere d'accordo con una politica la più liberale, la più aperta verso le minoranze, a qualsiasi civiltà e a qualsiasi posizione esse appartengano, e teniamo a che l'Italia democratica e repubblicana dia prova di questo spirito di apertura e di liberalità democratica nei confronti delle minoranze sia autonomamente per fedeltà ai principi ispiratori della sua Costituzione, sia per fedeltà ai suoi impegni di carattere internazionale, che costituiscono impegni di onore per tutti noi uomini politici, che costituiscono impegni di onore per tutto il paese.

Siamo consapevoli, come ho detto, del valore politico di questo voto e posso assicurare la Camera, posso assicurare le popolazioni interessate, i cittadini di lingua tedesca così come la minoranza di lingua ladina e i concittadini di lingua italiana della provincia di Bolzano, che i socialisti democratici del partito socialista unitario si uniformeranno nella loro azione futura a questi principi e a questa volontà e terranno fede agli impegni che oggi, per quanto riguarda la loro parte, si accingono a prendere. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è questo un dibattito di ordinaria amministrazione, anche se il Parlamento — e lo dico con distacco ma con una certa ansietà — sembra non accorgersene. Non è neppure soltanto l'esame del Parlamento su una riforma importante che il Presidente del Consiglio ci ha proposto per l'avvio di una serie di atti costituzionali, legislativi e amministrativi, sul nuovo assetto della regione autonoma del Trentino-Alto Adige. Qui, in questo dibattito, tocchiamo nel vivo momenti di storia, proble-

mi di diritto e di rapporti internazionali, ma soprattutto interveniamo in una vicenda che si riferisce ad alcune comunità di nostri concittadini di lingua e di origine nazionale diversi, l'esistenza personale, familiare, professionale dei quali è stata influenzata in misura talvolta vertiginosa e drammatica da problemi di convivenza etnica, da decisioni internazionali di rilievo enorme, come quella dello scambio di popolazioni deciso nel 1939, da fattori originari diversi e singolari che si sono aggiunti, appesantendoli, a tutti gli altri temi politici, sociali ed economici comuni a tutto il resto del territorio nazionale.

È per questo che siamo in presenza, con la proposta formulata dall'onorevole Presidente del Consiglio al Parlamento, di un evento politico di prima grandezza che non interessa solo le popolazioni del Trentino-Alto Adige, ma che assume un rilievo del tutto particolare per tutta la comunità nazionale e che si inserisce, come una pagina importante e positiva, nella storia di questi anni così difficili.

È ben vero, come ha osservato ieri il Presidente, che la discussione di oggi ha carattere politico e non costituisce vincolo giuridico per l'esame dei futuri testi legislativi, ma è anche vero, come ha ricordato poco fa l'onorevole Ferri, che con questo atto politico si dà l'avvio ad un processo di revisione costituzionale, si riconosce cioè, se il Parlamento approverà, la validità dell'impostazione politica generale del Governo su questo problema.

La proposta che il Presidente del Consiglio ci ha fatto presenta tre rilievi fondamentali: il primo si riferisce alle ragioni e al modo per cui il « pacchetto » è maturato; il secondo ha riguardo alle opposizioni sollevate in sede internazionale dall'Austria e alla soluzione proposta; il terzo mi pare rifletta la prospettiva della politica italiana sul problema delle minoranze e il significato che il Governo dà alla conclusione della lunga e tormentata rivendicazione dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco.

Per ciò che si riferisce al primo rilievo, a quello delle ragioni e del modo con cui si è giunti a questo « pacchetto », osservo che tutte le popolazioni di confine hanno vissuto e vivono ancora una loro storia travagliata e sofferta. Tutti i cittadini di quelle zone hanno sperimentato, onorevole Presidente del Consiglio, nella loro vita, il significato profondo di taluni diritti, di talune libertà e di taluni doveri e hanno imparato (e forse questo deriva un po' dal loro carattere) a guardare den-

tro di questi diritti e di queste libertà, oltre la superficie talora smagliante e brillante, ma spesso deludente, alla ricerca di ciò che rimane, di ciò che è essenziale, di ciò che è veramente e sicuramente certo e valido per il cittadino, per la persona e per l'uomo.

Questi cittadini hanno imparato, a loro spese spesso, che la migliore forma giuridica non sempre è capace di superare la contraddizione, il conflitto, l'antico contrasto che la storia ha accumulato nella vita delle persone e delle comunità ed hanno anche capito, spesso volte sulla loro pelle, che è uno sviluppo della norma giuridica a livello di problemi così delicati come quelli della convivenza di gruppi etnici diversi che si impone come una necessità di vita.

La lunga vertenza sullo statuto di autonomia concesso da questo Parlamento nel 1948 è cominciata si può dire lo stesso giorno del suo varo costituzionale, anche se il momento di esplicita impugnativa di esso risale al 1953-54, quando i rappresentanti del gruppo di lingua tedesca protestarono per il ritardo nell'emanazione delle norme di attuazione sulla scuola e sull'edilizia economica e popolare ed espressero la loro contestazione sui criteri di attuazione degli articoli 13 e 14 dello statuto di autonomia a proposito dello esercizio delle deleghe.

Non credo che ci sia, per questo, motivo di scandalo, anche se, ritornando indietro nel tempo con la memoria e con i documenti e con l'onestà personale, mi rendo conto della ragione per cui da parte nostra le polemiche per quest'atteggiamento dei rappresentanti della comunità di lingua tedesca furono allora particolarmente dure.

Lo statuto di autonomia del 1948 rappresentava una tale rottura con il passato, la situazione del gruppo etnico tedesco veniva ad acquistare un tale rilievo che il nuovo regime rappresentava, agli occhi e all'esperienza delle popolazioni di lingua italiana, un valore inconfondibile, da non potersi impugnare senza che questa apparisse una ingiusta lacerazione.

In effetti, anche ai più qualificati rappresentanti del gruppo etnico tedesco, soprattutto agli esponenti della generazione che aveva conosciuto il travaglio tra le due guerre e che era stata protagonista dei cruciali avvenimenti del 1938 e del 1939, con il loro carico di conseguenze e di sofferenze, il primo periodo di applicazione dello statuto apparve nella sua carica di novità e significò la possibilità di una pagina nuova tutta da scrivere, nel senso di una collaborazione costruttiva e feconda.

La storia, però, non si ferma e soprattutto non si fermano le generazioni; soprattutto non si ferma l'incessante elaborazione del confronto, dell'esperienza, della riflessione in ciascuno di noi. Se valutassimo con gli occhi del 1950 le cose alto-atesine — lo pensavo ieri ascoltando l'onorevole Almirante — e se ripetessimo gli argomenti di allora, le polemiche di allora, saremmo uomini coerenti con noi stessi, o non significherebbe, piuttosto, che il nostro spirito si è anchilosato al punto da non scoprire che qualche cosa è mutata e che non prenderne atto, per degli uomini politici, sarebbe il supremo atto di incoerenza che possiamo fare, quello che finisce per danneggiare irrimediabilmente una situazione che deve essere invece rimediata e riparata?

Infatti, al primo periodo di applicazione positiva successe la lunga marcia per il miglioramento dello statuto, affinché esso caratterizzasse veramente un regime speciale, capace di garantire meglio la continuità delle tradizioni, della cultura, dell'economia, del modo di essere e di vivere del gruppo linguistico. Ed io rivendico al mio gruppo di essersi accostato con comprensione alle richieste del gruppo etnico tedesco perché questa marcia potesse avere una sua conclusione.

Al periodo che chiamerei di applicazione amministrativa dello statuto, successe la fase più politicizzata, in cui prevalsero i richiami, sollecitazioni e volontà che sfociarono, nel 1957, nell'abbandono, da parte della *Südtiroler Volkspartei*, della giunta regionale.

Di queste rivendicazioni si fece ben presto carico la democrazia italiana; se ne fece carico — non dimentichiamolo — prima che una terza fase, sovrapposta a questa ed a questa per gran parte estranea, intervenisse a macchiare la storia dell'Alto Adige con la vicenda del terrorismo, di cui resta testimonianza drammatica il sacrificio di sangue di tanti militi delle forze armate e delle forze dell'ordine che hanno garantito a tutti condizioni di vita pacifiche, che hanno difeso per tutti, in periodi che potevano creare turbamenti definitivi, lo sviluppo civile ed economico dei cittadini di lingua italiana, di lingua tedesca e di lingua ladina delle valli alto-atesine. Li ricordiamo a questo punto del nostro discorso, non per convenzione, ma perché è anche questo sacrificio che dà forza, che dà significato e valore al nuovo contributo che la democrazia italiana vuol dare al pacifico assetto di queste popolazioni di confine.

Ricordo la lunga serie di interventi che furono fatti in sede governativa per esaminare le richieste dei rappresentanti delle po-

polazioni di lingua tedesca. Ricordo il paziente tessuto di incontri e di proposte di quegli anni, di cui i colleghi della *Volkspartei* possono darci atto, per tentare di dar forma a dei contributi che migliorassero la situazione.

La storia, onorevoli colleghi, non si era fermata neppure per noi, neppure per i rappresentanti regionali e nazionali delle popolazioni di lingua italiana, i quali nei lunghi passaggi di quegli anni, avevano avuto modo di maturare in se stessi l'opportunità, la validità, la necessità di alcuni mutamenti statutari che tenessero conto delle richieste che venivano avanzate dal gruppo linguistico tedesco.

Una nuova coscienza europea, onorevole Presidente, maturava intanto; una più esatta riflessione sul passato, sulle responsabilità del passato, interveniva in noi, con un giudizio più distaccato e sereno. Un senso giuridico più attento sulle formule dello statuto e un'esperienza molto più seria delle reali possibilità e delle reali incidenze in sede applicativa consentivano di guardare più nel profondo al travaglio del gruppo linguistico tedesco, senza mai perdere di vista i diritti inalienabili di tutti i cittadini, nella coscienza che ormai l'Alto Adige era di tutti gli italiani e non di una sola parte.

Ma questo, onorevoli colleghi, è il dato più significativo di questa nostra storia. Questo è l'elemento portante — io credo — della proposta che ha formulato il Presidente del Consiglio, una proposta che si sostiene non soltanto per la volontà ferma, determinata e coerente del Governo, ma per l'appoggio e l'elaborazione di un'ampia classe dirigente che va oltre la cerchia ristretta dei partiti e dei gruppi culturali sui quali poggia da più di venti anni la regione autonoma, raggiungendo forze politiche e forze culturali di provenienze diverse che si avvicinano, pur rimanendo in aperto dissenso sulle impostazioni politiche di fondo, in una eguale presa di coscienza giuridica, politica e morale, nel dovere di creare condizioni di diritto, le più ampie possibili, per una comunità che, venendo da una diversa origine nazionale e da una diversa cultura, non può non avere diritto di inserirsi nel nostro Stato restando se stessa, partecipando con noi ad un dialogo fra culture diverse che è per tutti crescita, possibilità di espansione spirituale, modo di migliorare gli elementi di una civiltà comune.

Punto di incontro di queste riflessioni fu nel 1961 la creazione della commissione dei 19, di cui chi vi parla ebbe l'onore di far

parte, e che elaborò un rapporto conclusivo presentato al Governo il 10 aprile 1964, dopo un lungo itinerario, serio, approfondito e coscienzioso, di lavori. Dall'aprile 1964 al dicembre 1969 è passato un lungo periodo in cui non vi sono stati certo i cedimenti che qualche nostro collega ha voluto denunciare, ma vi è stata una lunga, paziente elaborazione che ha visto impegnati in prima persona due Presidenti del Consiglio, il Presidente Moro e il Presidente Rumor, per inquadrare una proposta rispettosa dei diritti di tutti i cittadini residenti nel Trentino-Alto Adige, valida a soddisfare alcune richieste di fondo del gruppo linguistico tedesco, capace di determinare per l'Alto Adige quella situazione di ponte tra due civiltà di cui così appassionatamente aveva parlato, all'indomani del varo dello statuto di autonomia, l'onorevole De Gasperi.

Non si può certo affermare con spirito di verità che ci stiamo muovendo per facilitare i processi politici ed elettorali dell'Austria, come qualcuno ieri qui ha affermato, quando da cinque anni il tema della revisione dello statuto di autonomia è all'ordine del giorno delle forze politiche, è stato all'esame in diversi momenti e in diverse occasioni di questo Parlamento, costituisce l'itinerario su cui ci siamo mossi, gli uni rendendosi conto dell'opportunità di questo processo, gli altri avversandolo, ma comunque nella piena coscienza di un indirizzo che è stato dichiarato e manifestato con atti parlamentari non equivocabili.

È questa elaborazione comune la linea politica, onorevole Presidente del Consiglio, che voglio qui sottolineare. È questa politica per il cittadino, per l'uomo, è questa presa di coscienza, che ha valore in questo dibattito. Si tratta — io credo — del massimo di amor di patria che sia dato di esprimere nella mutata realtà di uno Stato moderno, un amor di patria che deve consentire ad ogni cittadino di sentirsi parte della comunità nazionale, che deve quindi avere un'attenzione e una tensione del tutto particolari verso chi si trova in una condizione tanto diversa per lingua, per storia, per tradizioni, e ha quindi bisogno di essere capito, interpretato ed inserito nel resto della più ampia comunità di cui è venuto a far parte.

Non si può, onorevoli colleghi, ritenere che questa sia una debolezza, come qui è stato detto ieri. Questa è la forza di un regime libero, questo è il segno più forte che esso può lasciare alle nuove generazioni che allora lo contestano, questa è l'indicazione di

una classe dirigente ampia che su questi temi ha saputo meditare le terribili lezioni e le sanguinose esperienze dell'ultimo mezzo secolo. Questa riflessione, questa meditazione l'abbiamo fatta noi: ognuno si è maturato in questi lunghi anni, ognuno ha scoperto che il modo migliore di ricordare gli spaventosi sacrifici che la prima guerra mondiale ha comportato per centinaia di migliaia di nostri concittadini è la creazione di una situazione di libertà più profonda, è la garanzia di un clima di pace, è l'unità dei cittadini fondata su ciò che ci lega oggi e che ci può meglio unire domani, è, sì, il ricordo e la testimonianza di tanto dolore, ma affinché esso produca ai confini d'Italia modi aperti, schietti e veri per una migliore convivenza.

Il « pacchetto » — non vi è alcun dubbio — modifica profondamente la situazione costituzionale esistente, la regione che esce dal « pacchetto » non è più quella di prima. Ma sarebbe un errore dichiarare inutile e puramente formale il quadro regionale che è rimasto e dentro cui vivono i due istituti autonomi di Bolzano e di Trento. E sembrano giuste a questo proposito le osservazioni fatte in sede di dibattito al consiglio regionale del Trentino-Alto Adige pochi giorni fa dal gruppo democratico cristiano. « La regione come fatto che opera anche nell'amministrazione che può dividere è certamente finita con questo "pacchetto". Resterebbe per altro da vedere — ma è questione ormai del passato — se il momento della gestione costruttiva anche nella struttura in via di trasformazione costituiva l'essenza della regione. Questa essenza infatti, forse non ancora del tutto esplorata e scoperta, a nostro avviso rimane e anzi ha ragione di rimanere. Non nell'amministrazione che divide, ma nella funzione di avvicinare sta infatti l'essenza del quadro regionale: una funzione oggi disarmata dal potere impositivo, che non deriva la sua capacità e comunque non giustifica la propria presenza dal volume di mezzi che ha a disposizione e sui quali può in definitiva giocare: ma una funzione, invece, che deve svolgersi ad un livello politico superiore, nella ricerca delle ragioni di convenienza all'incontro, nel perseguimento di una tenace e superiore politica diretta a favorire l'interscambio culturale e sociale, nella impostazione, in definitiva, di un sistema di rapporti che, disarmati dal potere sia dell'amministrazione che delle competenze, possono svolgersi liberamente ai superiori livelli di un dialogo civile ».

Queste cose sono state dette dal gruppo che ha avuto la responsabilità di guida della regione per due decenni. Il bilancio di quella gestione è largamente positivo. Oggi lo riconoscono uomini di diverse parti politiche ed esperti della vita culturale ed economica. Niente di quell'esperienza può andare perduto, e suonano profondamente ingiuste le interpretazioni politiche che mirano a presentare la necessità di un diverso regime autonomo sulla carenza di forze politiche di maggioranza che hanno il merito di avere realizzato un grande sviluppo, che hanno avuto i nervi saldi in mezzo a situazioni di crescente difficoltà politica e generale, che hanno saputo tenere la vita regionale, pur nella permanente condizione di riserva dei gruppi di lingua tedesca, in un quadro di rispetto, di sollecitazione, di partecipazione di tutti i gruppi linguistici, senza mai — e questo è il maggior titolo di onore — accrescere i rancori, rinfocolare le polemiche, lasciando invece spalancata la porta, nella coscienza di avere localmente un compito non meramente politico-amministrativo, ma un dovere di più ampio respiro, di rappresentanza di tutto ciò che la cultura italiana è stata in grado di fare per una situazione nuova e diversa.

Il « pacchetto » prevede una nuova struttura per le province i cui poteri, riportati ad un significato di autonomia più pieno, attribuiscono certo alla classe dirigente una enorme responsabilità. Sono poteri — dobbiamo dircelo qui in quest'aula — che sfiorano l'autogoverno per molte importanti materie, sono poteri che suppongono una volontà politica ferma e capace, una programmazione oculata e coraggiosa, una capacità di limite e di responsabilità che tenga conto delle condizioni particolari in cui l'autorità e i poteri si esercitano. È vero che il « pacchetto » stabilisce alcuni congegni, che il Presidente del Consiglio ha qui ricordato, di garanzia per i gruppi linguistici affinché la convivenza possa essere veramente aperta e giusta e gli strumenti del potere non possano diventare meccanismi di sopraffazione. Ma prima di questi congegni giuridici, onorevoli colleghi, vale una misura di civiltà alla quale noi richiamiamo noi stessi, ma sulla quale dovranno misurarsi i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco che è, ovviamente, il più forte in Alto Adige. È un confronto che ha per termini di paragone l'Italia, gli italiani ma anche l'Europa.

Nessuno potrebbe deviare lo sforzo che alcune classi dirigenti nazionali e locali hanno fatto e fanno, senza portarne una pesante responsabilità. Il fatto però che alcuni stru-

menti giuridici di garanzia siano stati concordati ha un significato che va oltre la norma giuridica stessa. Vi è stato nel lungo processo di elaborazione che ha portato a questa proposta del Governo uno sforzo che non è solo degli organi a responsabilità nazionale, ma anche dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco.

L'onorevole Almirante chiede cosa ne penso io della affermazione del dottor Magnago sulla volontà di separazione dell'Alto Adige dal Trentino. Ma l'onorevole Almirante sa bene che questo motivo di distacco fra Trento e Bolzano non ha avuto come sola interprete la parte di lingua tedesca, ma anche il gruppo di lingua italiana. Noi abbiamo creduto, nella regione autonoma, di fare il nostro dovere; ma non è colpa nostra se la massiccia presenza di una forza democristiana nel Trentino ha creato le condizioni di un peso politico, dentro la regione, che non è stato apprezzato né dagli uni né dagli altri. A questo punto noi riteniamo che non si possa non prendere atto del fatto che l'opera di mediazione, tentata dalla regione, non è stata intesa ed apprezzata. E pur nella consapevolezza che vi è nel « via da Trento » un motivo illogico e per tanti aspetti pretestuoso, riteniamo giusto che il quadro dei poteri locali si allarghi, mettendo alla prova la diretta responsabilità delle forze dirigenti locali sui temi di maggiore impegno.

Il dibattito in seno alla *Südtiroler Volkspartei* ha posto in rilievo uno dei fatti più importanti del rapporto di convivenza fra gruppi linguistici diversi.

Certo (l'abbiamo visto nelle settimane e nei mesi scorsi) entro la *Südtiroler Volkspartei* si sono registrate vistose differenze di posizioni. Certo, la battaglia è stata dura e serrata fra le sue diverse correnti e realmente contenuta l'affermazione di coloro che hanno voluto questo accordo, che da anni si sono battuti in mezzo alle tempeste per realizzarlo. Ma qui mi pare stia la garanzia per l'equità dell'impostazione e della vita dei poteri regionali. Qui sta la novità sulla quale voglio richiamare l'attenzione dei miei colleghi.

Queste popolazioni di lingua tedesca hanno aspramente discusso per la prima volta nel dopoguerra e combattuto entro se stessi le proposte del Governo. Non vi sono state decisioni frettolose e di vertice o che abbiano toccato soltanto zone marginali della popolazione. Anche coloro che hanno contrastato queste norme lo hanno fatto con spirito di civismo, con senso di realismo giuridico, senza frettolosamente rigettare un atto di

pace che avrà grandi conseguenze nello spirito e nei cuori dei cittadini dell'Alto Adige.

Si poteva forse fare di più. Non tutto in questo « pacchetto » sotto il profilo delle garanzie è ottimo. Ma è chiaro che il funzionamento di questi congegni dipende dagli uomini, dalla loro capacità di capire che occorre elaborare insieme indirizzi ed obiettivi politici di valore per la realtà presente e futura di quelle popolazioni.

È alla luce di questa presa di coscienza contrastata che noi sottolineiamo i punti delle garanzie che ci ha indicato qui ieri l'onorevole Presidente del Consiglio: 1) la facoltà dei consiglieri regionali e provinciali di impugnare davanti alla Corte costituzionale le leggi provinciali e regionali e davanti al tribunale di giustizia amministrativa i provvedimenti degli organi locali, in quanto tali leggi e tali provvedimenti siano ritenuti lesivi del principio della parità tra i gruppi; 2) la facoltà di richiedere per l'approvazione dei capitoli del bilancio della provincia di Bolzano il voto favorevole anche della maggioranza dei consiglieri provinciali su richiesta di un gruppo linguistico; 3) l'impugnativa degli atti amministrativi degli organi locali della pubblica amministrazione, ritenuti lesivi del principio di parità in connessione con l'appartenenza ad un gruppo etnico, davanti al tribunale di giustizia amministrativa.

Sul secondo problema, che la proposta del Presidente del Consiglio richiama, il problema che ha riferimento alle posizioni austriache, desidero esprimere la mia gratitudine, la nostra gratitudine a lei, onorevole Presidente del Consiglio, e al suo Governo perché nel formulare questa soluzione si è operato nello spirito del trattato De Gasperi-Gruber. Preparandoci per questo dibattito, alcuni di noi si sono riferiti subito a quel settembre 1946 quando De Gasperi e Gruber firmarono il testo dell'accordo che è stato ed è il perno di tutta la politica per l'Alto Adige in questi 23 anni.

Ricordo, allora io ero giornalista a Trento, il clima di speranza che l'accordo suscitò a Bolzano, un clima nel quale, naturalmente, si accesero subito le prime polemiche, le prime manifestazioni di resistenza, le prime paure.

Un mese dopo la firma dell'accordo, De Gasperi aveva affermato che: « I concittadini di lingua tedesca troveranno nella democrazia italiana la massima possibilità di sviluppo. Gli italiani e i tedeschi della zona », egli disse « dovranno collaborare in piena parità per il progresso economico e sociale della

regione». E aggiunse in quella occasione: « Noi crediamo di avere dato esempio di buona volontà e di probità politica. Serva di esempio, ad avvalorare le nostre sacre rivendicazioni di protesta nazionale per i nuclei minoritari italiani che resteranno in Jugoslavia. L'esperimento di una minoranza libera e garantita costerà qualche sacrificio anche all'orgoglio italiano, ma esso è fatto per la fraternità dei popoli ».

Quelle parole io non credo siano andate perdute nel lungo tragitto che abbiamo fin qui percorso, di cui rivendichiamo le molte cose compiute, le molte attese risolte, i moltissimi atti di giustizia ampia e generosa, compiuti.

Quelle parole sono però giuste anche per la proposta che ci viene formulata oggi.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha sottolineato che questo « pacchetto » va oltre le misure che l'accordo De Gasperi-Gruber ha visto tradotte legislativamente nello statuto di autonomia del 1948. L'affermazione è esatta anche se può suscitare discussioni a non finire. Ciò però che non va oltre (e io lo voglio dire) è lo spirito in cui queste sono maturate.

Ventiquattro anni dal 1945, 30 anni e 6 mesi sono passati da quel 13 maggio 1939 in cui Von Ribbentrop comunicava all'ambasciatore Attolico di essere pronto a discutere sui mezzi adeguati per risolvere la questione altoatesina, cioè la questione del trasferimento delle popolazioni altoatesine in Germania. In mezzo vi è una storia palpitante che ha trasformato cose e uomini (lo ha ricordato l'onorevole Ferri poco fa), vi sono situazioni che non somigliano più neppure per una pallida rassomiglianza con il passato, vi è una nuova generazione con diversi interessi, vi è in Alto Adige una fase di trasformazione che impone una realtà di movimento all'economia, al costume, al tipo di rapporto entro la società civile quale noi non abbiamo ancora in profondità potuto apprezzare.

Certo che in mezzo vi è stato anche il terrorismo con le sue radici in un passato di odio, con i suoi metodi che si richiamano ai peggiori arnesi di cui ha ricordo la nostra generazione, con la sua volontà di chiudere i popoli dentro un loro esclusivo concetto di razza e di nazione che viene vinto ogni giorno, malgrado la pigrizia delle diplomazie e malgrado la vischiosità degli apparati, dalla prepotente forza delle cose.

Non è del resto forse questo il senso dei discorsi che fanno qui i nostri colleghi alto-

atesini da diversi anni? Non è questo il significato della loro azione non sempre piacevole, non sempre compresa, ma certamente importante e utile oltre che per le loro popolazioni anche per noi, per l'apporto che essi danno, come esigua minoranza in questo Parlamento, con il loro punto di vista, alla difficile soluzione di questi temi? E non è forse questo il senso dell'atteggiamento dei cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige che esemplarmente in questi anni, attraverso inconfutabili espressioni di volontà politica, nei momenti più difficili, hanno costantemente riconfermato la fiducia ai diversi partiti nazionali che propongono scelte che in qualche modo cancellano definitivamente quel senso di esclusività su cui si era operato a lungo in passato?

Ricordo che nel 1966 l'onorevole Berloff, al quale va dato atto di un lungo e paziente lavoro di intermediazione, fra mille incomprensioni, per la soluzione positiva di questo problema, ebbe a dire in quest'aula che « nonostante tutto, la grande maggioranza degli italiani, pur ferita da quanto avveniva (eravamo nei tempi del terrorismo), si volgeva con fiducia alla ricerca di soluzioni pacifiche, cercava in contatto con i suoi rappresentanti non richiami di forza autoritari, ma punti di incontro nuovi e fondati sul diritto ». Aveva ragione.

È così che il rilievo internazionale di questo problema si inserisce in una realtà profondamente mutata e non incide più pesantemente, io credo e mi pare di capire, in una vicenda che stiamo affrontando per nostra libera volontà e determinazione. È noto che questo rilievo internazionale emerse nel luglio del 1956 con la dichiarazione del cancelliere Raab secondo la quale l'Italia non aveva adempiuto integralmente gli obblighi dell'accordo De Gasperi-Gruber per quel che riguardava in modo particolare la cornice entro la quale era stata concessa l'autonomia alle popolazioni altoatesine.

La XV e la XVI assemblea dell'ONU diedero ragione alla tesi italiana, confermando il carattere giuridico della controversia e i suoi limiti circoscritti alla applicazione e alla interpretazione dell'accordo di Parigi. Credo sia giusto tenere la questione nei limiti in cui l'ha posta il governo italiano. Ma non possiamo nascondere la testa sotto il cuscino e scandalizzarci dell'interesse che pone l'Austria all'esecuzione del trattato che sta a fondamento della definizione della controversia sollevata dal governo austriaco prima della conferenza di Parigi sull'Alto Adige.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

La formula indicata dall'onorevole Rumor, secondo cui « anche tenuto conto delle nuove misure, il Governo ritiene che la controversia finora esistente tra l'Italia e l'Austria circa l'applicazione del suddetto accordo di Parigi è destinata a perdere la sua ragion d'essere e il suo contenuto concreto con la conseguenza che, allo scopo di evitare che le buone relazioni tra i due paesi possano essere turbate da controversie, si è proceduto a negoziare un accordo diretto a rendere applicabili le norme del capo primo della convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra Italia e Austria, alle controversie concernenti l'interpretazione e la applicazione degli accordi bilaterali in vigore tra i due Stati », appare accettabile e giusta.

Qui non v'è nessuna internazionalizzazione del problema dell'Alto Adige, come è stato detto ieri. L'internazionalizzazione di questo problema — lo diciamo senza alcuna polemica, ma per verità storica — è accaduta una sola volta, e fu proprio nello scambio delle popolazioni preordinato da Mussolini e Hitler.

Se quello non fu un atto di internazionalizzazione del problema allo scopo di rendere più nazionale il territorio dell'Alto Adige, basta chiederlo agli optanti che lasciarono la loro terra, basta chiederlo alla loro disperata volontà di rientrare nelle comunità di origine nel primo dopoguerra.

ALMIRANTE. Ci fu un plebiscito !

PICCOLI. Di quel plebiscito, onorevole Almirante, abbiamo già parlato.

RIZ (*Rivolto ai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano*). Lo avete voluto voi. Ce ne siamo dovuti andare dalla nostra terra. Non può parlare in questa maniera, onorevole Almirante, proprio lei che rappresenta il fascismo ancora oggi. Voi ci avete fatto bere l'olio di ricino.

PICCOLI. Stavo sommessamente rispondendo che effettivamente, su quel plebiscito, anche io altre volte ho avuto da dire queste cose, ma le ho dette, onorevole Almirante, perché io sono figlio della terra trentina e negli anni 1938-39 avevo già l'uso della ragione e ricordo esattamente i modi, le forme, le pressioni, gli allarmismi, le voci tendenziose che furono diffusi in Alto Adige per avvertire i cittadini di lingua tedesca che, se non avessero optato, sarebbero stati trasportati al di là del Po, indicando con ciò che sarebbero stati portati in altre regioni d'Italia

ancora più lontane di quel che poteva essere l'Alto Adige dalla loro terra.

Questo avvenne effettivamente: i nazisti che da Berlino furono mandati in Alto Adige, i discorsi di corridoio, gli interventi sul clero; tutto questo avvenne pesantemente, sicché quel plebiscito (non rispondo a lei, onorevole Almirante, che ha sempre sostenuto queste tesi con lealtà; ma ho risposto su questo punto persino ad un mio collega di partito che, in questo Parlamento, sosteneva la stessa tesi) non è stato un plebiscito imparziale.

Dobbiamo avere il coraggio di dire tutto ciò fra di noi in quest'ora serena.

ALMIRANTE. Ella ha perfettamente ragione nell'affermare che non è stato un plebiscito imparziale, tanto è vero che la grande maggioranza ha optato per la Germania dietro pressioni che venivano dalla Germania. Quindi, quando si dice che, angosciati, quei rioptanti tentarono di rientrare in Italia, si dà torto a coloro che sostengono le tesi avanzate anche dai colleghi della *Volkspartei*. La verità è che se ne vollero andare in Germania perché subirono pressioni naziste.

MITTERDORFER. E fasciste ! Siete sempre gli stessi.

RIZ. Avete detto voi che dovevamo lasciare la nostra terra. Siete stati voi, con Mussolini e Hitler, che l'avete voluto: e poi venite a parlare oggi di queste cose !

ALMIRANTE. E voi eravate tutti delle S.S.

RIZ. Io ero un bambino allora; ella era fascista.

PICCOLI. L'onorevole Almirante (mi sia permesso annottarlo molto pacatamente) conosce questa storia in profondità (ed io debbo sempre dargli atto di una profonda e analitica coscienza e conoscenza dei problemi altoatesini), ma non la conosce *in vitro*, sulla pelle, come la conosco io. In tutto quello che l'onorevole Almirante ha detto c'è un punto che dà ragione alla mia osservazione, ed è quando dice — ed è vero — che gli altoatesini sono stati convinti dai nazisti. Ma chi ha lasciato che i nazisti nel 1939 percorressero le valli altoatesine, quando c'era un governo nazionale che avrebbe avuto diritto di consentire un plebiscito regolare, impedendo che agenti germanici facessero quest'opera di sobillazione e di paura ? (*Applausi al centro*).

ALMIRANTE. E allora perché commettete oggi lo stesso errore? Oggi i nazisti, che sono i deputati della *Volkspartei*, percorrono l'Alto Adige! (*Commenti al centro — Proteste del deputato Riz*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non approfittate troppo della tolleranza della Presidenza. Il dibattito è stato abbastanza ampio e la Presidenza è stata molto liberale. Adesso lasciate continuare l'onorevole Piccoli.

PICCOLI. In una situazione di controversie, spesso alimentate artatamente dalle diverse vicende politiche, l'Italia ha indicato e ottenuto la stessa soluzione che aveva inutilmente proposto il 22 giugno 1960 al governo di Vienna.

Mi pare che la soluzione trovata sia equa. Già nel 1966 l'onorevole Moro aveva osservato in quest'Aula che « se il significato del cosiddetto ancoraggio internazionale della questione altoatesina è quello di garantire l'esecuzione di un trattato di cui siamo contraenti, allora anche noi siamo per l'ancoraggio, perché uno Stato come l'Italia non si sottrae certo all'esecuzione dei suoi obblighi internazionali; e soprattutto perché un ancoraggio può assicurare la certezza del diritto, l'esatta applicazione dei reciproci obblighi, la ripulsa di ingiustificate pretese. Se vi fosse stata in passato un'istanza giurisdizionale competente, la controversia sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber sarebbe stata risolta da molto tempo.

Ma non si può ancorare o garantire se non ciò di cui si ha diritto; non qualche cosa che vada al di là di esso, non un ampliamento, che noi non possiamo accettare, del trattato De Gasperi-Gruber.

Non c'è dubbio — diceva sempre l'onorevole Moro nel 1966 — e credo che da parte austriaca si riconosca, che gli obblighi reciproci italo-austriaci nella materia di cui parliamo sono costituiti infatti soltanto dall'accordo De Gasperi-Gruber.

I diritti dell'Austria sono quelli previsti dal trattato di Parigi, e l'Austria non può chiedere di ancorare se non il trattato di Parigi. Dalla giurisdizione attribuita ad un'istanza qualificata tutti i veri diritti delle due parti sarebbero garantiti. E ciò costituirebbe un fatto importante: sarebbe un passo innanzi che noi stessi auspichiamo, perché porterebbe chiarezza e certezza nei rapporti italo-austriaci ».

L'istituzione di una istanza giudicante secondo diritto costituisce dunque, onorevoli colleghi, la vera garanzia che Roma e Vienna

possono legittimamente desiderare. Ma non ci fa velo (perché queste sono le ore in cui bisogna dire le cose in cui si crede) che qui si inseriranno seri problemi per il nostro paese per affermare la piena applicazione dell'accordo, in un contesto che risentirà molto — negli anni prossimi — dei movimenti internazionali ed anche (perché non dirlo?) degli sviluppi della situazione in Alto Adige. Sapere che questo potrà avvenire, che vi potranno essere circostanze tali da mettere in forse anche il nostro buon diritto per cercare di contestarlo, è già prevenire alcune situazioni.

Intanto, io credo — e lo dico con senso di responsabilità — che norma fondamentale di condotta sia quella, una volta che il « pacchetto » fosse approvato (come mi auguro), di applicarlo interamente, di applicarlo lealmente, di fare delle norme di attuazione che siano esattamente interpretative di ciò che si è voluto concedere.

Perché, onorevoli colleghi, non consentire con la realtà della nostra esperienza, che ci ha fatto spesso protagonisti delle difficoltà, delle resistenze che si incontrano nella vita degli enti autonomi quando la norma legislativa deve diventare un potere effettivamente esercitato in tutta la sua estensione? Ci lasceremo andare in un'utile spirito trionfalistico se non riconosciamo, cogliendo questa occasione, che impegno solenne della classe politica italiana, quando approverà queste norme, dovrà essere quello di vincere le tentazioni, le complicazioni burocratiche, per dare alle costituenti regioni ciò che è delle regioni, per non sottrarre in alcun modo e con nessun espediente ciò che è di loro diritto.

È questo un metodo che in tale caso particolare ci garantisce al di sopra di tutti gli altri metodi, che esprime meglio di tante altre parole e di tanti altri interventi un modo esatto di concepire lo Stato, entro il cui quadro esattamente e ordinatamente si colloca la riforma che ci è stata proposta per la regione Trentino-Alto Adige e per le province autonome di Bolzano e di Trento.

Nota qui soltanto di passaggio, perché l'indicazione mi pare superflua, che tutto ciò che del « pacchetto » non attiene a condizioni specifiche dell'Alto Adige, in quanto regione con tre gruppi linguistici, trova e deve trovare applicazione nel regime autonomo della provincia di Trento. Dalla lettura delle 137 disposizioni che compongono il « pacchetto » — è stato osservato dal presidente della giunta provinciale della mia città — non può non ricavarci una prima impressione di carattere generale e cioè quella che i negoziatori e i com-

pilatori dell'accordo inteso a risolvere l'annosa questione altoatesina abbiano avuto presente in maniera pressoché esclusiva i problemi concernenti il maggior grado di autonomia da attribuirsi alla provincia di Bolzano, rimanendo invece in ombra e sfuggendo quindi ad ogni diretta considerazione la situazione della provincia di Trento.

Tale prospettiva non stupisce se si pensa che la vertenza apertasi a livello anche internazionale riguarda e riguardava proprio e soltanto l'autonomia delle popolazioni altoatesine.

Si deve rilevare però che le soluzioni adottate investono l'intero ordinamento della regione Trentino-Alto Adige, già definito a suo tempo con legge costituzionale del febbraio 1948, ordinamento nel quale vivono con propria sfera di autonomia le due province di Trento e di Bolzano. Non poteva mancare quindi nella negoziazione e compilazione dell'accordo la considerazione generale dell'intero sistema giuridico-costituzionale al quale si venivano ad apportare innovazioni senza dubbio rilevanti e non si poteva trascurare, in particolare, accanto alla definizione dei nuovi caratteri dell'autonomia di Bolzano, la definizione della nuova posizione che anche la provincia di Trento viene ad assumere nel sistema predetto.

L'esame del contenuto del « pacchetto », onorevole Presidente del Consiglio, legittima invece una certa impressione che tale considerazione generale e unitaria del sistema giuridico-regionale — del quale fa parte anche la provincia di Trento — se non è del tutto mancata, è stata però alquanto discontinua, o episodica almeno a livello della compilazione, dando luogo a qualche diversificazione di formule per casi che logicamente avrebbero richiesto identità di disciplina, prevedendosi cioè a volte espressamente che le nuove disposizioni siano applicate in entrambe le province autonome, a volte invece dichiarandole applicabili, senza apparente giustificazione, alla sola provincia di Bolzano, o semplicemente alla « provincia ». Ma saranno cose tutte perfezionabili nel corso di questa vicenda.

Nella proposta di avviamento degli atti legislativi e amministrativi conseguenti all'accettazione del « pacchetto » vi è però un'indicazione politica ampia, ed è questo il terzo ed ultimo punto che io voglio sottolineare, sulla quale si muove il governo dell'onorevole Rumor, sulla quale io penso debba muoversi il Parlamento. Si tratta di guardare nel futuro del nostro paese, nel contesto di una Europa che è fin troppo piccola per la grandezza

dei temi e dei problemi che stanno insorgendo nella vita dei popoli, nella vita e del nostro e degli altri popoli.

Lo so bene che una classe dirigente è necessariamente bloccata nelle difficili scelte che le si presentano oggi. Ma qui, dinanzi a questo tema spinoso e difficile, è l'occasione per indicare che noi vogliamo andare avanti, essere leali nel nostro contesto nazionale, ma sempre più consapevoli di un collegamento serio con gli altri paesi sul piano del diritto, dell'economia, del lavoro e quindi più serio sul piano delle cose che contano, che conteranno domani più di quello che non continuo oggi.

Anche questa politica che il Governo ci ha proposto per l'Alto Adige, e che ha avuto qui importanti risonanze in molti settori, ha i suoi rischi, richiede che sia capita, che discenda dai vertici e diventi una politica di popolo; ha i suoi ritardi, le sue contraddizioni, anche le sue ampie possibilità di smentita, onorevole Almirante, negli atteggiamenti e nei comportamenti di una parte e dell'altra. Ma crediamo di essere nella direzione giusta, superando con fermezza, senza ingenuità di attese miracolistiche, di ricomposizioni pacifiche improvvisate, che richiedono decenni, anche le inevitabili delusioni.

Crediamo che ella, signor Presidente del Consiglio, abbia compiuto un grosso servizio al paese, restando fedele ad un programma così complicato di obiettivi, di pronunciamenti, di congressi, ad un così delicato gioco di incontri, ad un congegno così elaborato di passaggi che non riguardavano soltanto il nostro paese.

Io, da parlamentare di Trento, non avrei creduto che saremmo riusciti ad arrivare a portare qui, in questa fase, il « pacchetto ».

Purtroppo, me lo si lasci dire, il gusto di questa politica che è di prima grandezza, non c'è ancora nel nostro paese, dentro questo stesso Parlamento. Per una interrogazione su un incontro di calcio c'è maggiore interesse che per la sistemazione di un problema che implica difficili e tormentate vicende interne, complessi e delicati problemi internazionali. (*Interruzione del deputato Servello*). Non so da cosa questo derivi, certo noi saremo quel che sapremo essere su queste grandi questioni, non quel che dimostriamo di essere, talvolta — ognuno di noi — sul filo della passionalità politica o delle schermaglie di vertice, per questioni non decisive della vita nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dare il consenso del gruppo democristiano alle proposte del Governo, non posso non ri-

levare che questo nostro dibattito interviene all'indomani del convegno dell'Aja, dove forse sono state oliate a nuovo le ruote del processo di unità economica dell'Europa.

Abbiamo visto — e questo vale più dei risultati conseguiti — che anche in questa occasione è emersa una folla di giovani. Essi contestavano — come oggi accade un po' dappertutto — non già il profilo politico del nostro obiettivo di rendere unita l'Europa, quanto piuttosto la lentezza, la pigrizia, l'abitudine all'immobilismo che sembrano caratterizzare le classi politiche europee di fronte ad un traguardo di tanta rilevanza.

Guardando a quei giovani, attraverso la televisione, e pensando a quel che avremmo detto sul « pacchetto » dell'Alto Adige, sentivamo che certo ognuna delle norme proposte può essere discussa, ognuna delle soluzioni indicate si presta ad una critica di massimalismo o di minimalismo, ma tutte insieme costituiscono una risposta dell'Italia alla sete di intese, di superamento dei vecchi schemi, di collaborazione al di sopra della diversità delle lingue e delle tradizioni, che è nella domanda delle nuove generazioni.

E qui non ci inganniamo. Possiamo dividerci ancora di più di quel che non siamo sul piano politico; ma tutto converge nell'attesa e nelle speranze dei giovani, nel crocicchio dell'Europa.

Ricordo quando, per avere un passaporto, si indagava su tutta la nostra vita, e fu per questo che il primo confine della nostra esistenza che superammo fu quello travolto dalla spinta brutale della guerra. Ma ricordo anche come era allora il nostro animo per sentirci chiusi, dentro il nostro paese, senza poter confrontare la nostra realtà con le altre realtà. Quello stato d'animo, onorevole Presidente del Consiglio, si è trasferito nei nostri figli, ma è diventato qualche cosa di più di uno stato d'animo.

Chi non sa il valore della nostra tradizione di comunità, di patria? Ma non saremo più capiti, onorevoli colleghi, se ci fermassimo, se bloccassimo ciò che è nel profondo di una popolazione, se non dimostrassimo all'Europa ed al mondo ciò che sa dare l'Italia, ciò di cui sa essere interprete, ciò che sa comporre e costruire, anche a proprio rischio, per una svolta di pace e di civiltà. Ciò che sa proporre con realismo, senza illusioni, ma anche senza rimpianti per una situazione dell'Alto Adige che sia di onore, di libertà, di dignità e di prestigio. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ballardini. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri la Camera ha ascoltato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio senza essere colta da sorpresa, da meraviglia, senza cioè vivere in una atmosfera di particolare *suspense*, perché, in fondo, le cose che il Presidente del Consiglio ieri ci ha detto erano in gran parte, se non tutte, note. E non tanto perché il contenuto del « pacchetto » e del calendario operativo, la sostanza insomma di questo atto politico che sta per compiersi fosse trapelato attraverso indiscrezioni sulla stampa, fosse arrivato a conoscenza nostra per vie contorte o altro, ma perché la sostanza di questa soluzione aveva già costituito oggetto di precedenti discussioni in quest'aula. I Governi che hanno preceduto l'attuale avevano richiesto, per almeno due volte, il conforto del Parlamento per perseguire questa linea di azione che oggi il Governo da lei presieduto, onorevole Rumor, ha portato a compimento.

A questo proposito, mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di interpolare sul discorso dell'Alto Adige un'osservazione di carattere generale.

Non so che cosa ella pensi del suo Governo, né in questo momento le dirò io il mio pensiero in proposito, perché andrei fuori tema. Penso però che entrambi dovremmo constatare oggettivamente un fatto positivo, una coincidenza positiva, rappresentata dal fecondo fervore creativo del Parlamento in questo momento. Questa Camera discute delle regioni, un tema importante; l'altro ramo del Parlamento discute della riforma universitaria e dello statuto dei lavoratori, altri temi importanti; lo stesso divorzio è un tema certamente importante; questo argomento sul quale discutiamo e voteremo oggi è pure un argomento molto importante: non voglio dire che tutto sia merito del Governo in carica, ma certamente non ne è un demerito.

Viviamo in una situazione che certamente non può durare in eternità; però credo che un modo per verificare la validità di un Governo sia anche quello di misurarne la capacità di promuovere o, per lo meno, di assecondare il lavoro del Parlamento su questioni importanti e fondamentali per l'interesse del paese, un lavoro importante come questo che stiamo compiendo oggi. Il voto che questa sera la Camera pronuncerà ha sicuramente un merito, quello di chiudere una vertenza interna-

zionale che ha angustiato per quest'ultimo decennio la vita politica del nostro paese.

Dobbiamo però anche aggiungere subito che con questo voto non si risolve il problema dell'Alto Adige.

A questo proposito — e sono spiacente che egli non sia presente — vorrei riprendere gli interrogativi che ieri si poneva il collega Bozzi, quando si domandava: ma questa conclusione come qualifica il problema, lo qualifica come problema interno o come problema internazionale? A mio avviso, questo interrogativo non ha alcuna ragione di essere, perché si tratta certamente di un problema interno, con la caratteristica però che se non viene risolto come problema interno, assume aspetti internazionali. E noi riteniamo che, proprio per questa sua duplicità di aspetti, sia bene chiudere questa fase, risolvere questo aspetto internazionale, con la consapevolezza però che con questo non significa aver risolto il problema.

Perché noi daremo il voto positivo sull'ordine del giorno che approva le dichiarazioni del Presidente del Consiglio? Forse perché, come ha ipotizzato ieri l'onorevole Almirante, riteniamo che comunque è una lunga vertenza che è bene chiudere in qualsiasi modo? Forse perché in questo modo usciamo o ci allontaniamo dalla fase terroristica del problema? Sì, anche per questi motivi, intendiamoci; però non soprattutto per questi motivi. Gli è che noi riteniamo che con questo voto possa chiudersi un lungo capitolo dell'ancora più lunga storia dell'Alto Adige, che è caratterizzato non tanto dalla sua lunghezza quanto dalla catena fittissima di errori che sono stati commessi dall'una e dall'altra parte.

Io credo che sia opportuno, brevissimamente, proprio per sommi capi, ricordare a noi stessi gli errori che hanno costellato la storia dell'Alto Adige in quest'ultimo decennio, errori, insisto, dell'una e dell'altra parte.

Non ricorderò la moltitudine di piccoli errori che sono stati commessi da entrambe le parti nei vari momenti, ma soltanto gli errori di fondo, gli errori di tendenza, che sono facilmente rilevabili, e sui quali penso oggi possiamo facilmente trovare un consenso generale.

Cominciamo dal 1948, e cominciamo col dire che lo statuto del 1948 — e su questo sono d'accordo, in questo senso, con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio — fu una cosa buona, un fedele adempimento dell'accordo De Gasperi-Gruber. È vero, dobbiamo

riconoscerlo, lo statuto del 1948 aveva ereditato una certa ambiguità che esiste anche nell'accordo De Gasperi-Gruber: l'ambiguità che si riferisce al quadro istituzionale, territoriale, nel cui ambito dovevano realizzarsi gli ordinamenti autonomistici.

È noto, ormai è affidato alla storia, che, mentre Gruber chiedeva che questo quadro venisse identificato nella provincia di Bolzano, De Gasperi chiedeva che il quadro venisse identificato nella regione Trentino-Alto Adige; e, non trovando i due statisti l'accordo tra di loro, si risolse l'impasse rinviando, per la definizione di questo quadro territoriale, alla consultazione degli elementi locali rappresentativi delle popolazioni di lingua tedesca (è scritta, mi pare, testualmente, nell'accordo De Gasperi-Gruber questa frase); e attraverso queste consultazioni si addivenne alla creazione di questo quadro regionale nel quale la minoranza di lingua tedesca era minoranza rispetto alla maggioranza di lingua italiana anche nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige.

La cosa di per sé non era di una gravità insuperabile dal momento che in fondo non si faceva che riprodurre, rovesciato, lo schema istituzionale che esisteva prima del 1918, quando i trentini, per far valere le loro ragioni etnico-linguistiche, dovevano andare alla dieta di Innsbruck ed erano minoranza nell'ambito dell'organizzazione autonomistica di allora. Vi fu una lunga storia di rivendicazioni, prima di arrivare all'irredentismo trentino, per ottenere delle forme, delle istituzioni autonomistiche limitatamente al territorio trentino.

Non era, quindi, una ambiguità gravissima, insuperabile in se stessa. Per questo possiamo dire che lo statuto del 1948, tutto sommato, poteva considerarsi una soluzione adeguata e positiva del problema. Del resto vi furono in proposito le esplicite dichiarazioni dei rappresentanti sudtirolesi.

Gli errori sono venuti dopo. E sono errori della democrazia cristiana trentina, la quale ha cominciato a gestire lo statuto svuotandolo in alcuni articoli fondamentali, come l'articolo 14, che prevedeva la delega di reali poteri amministrativi alle due province e che invece sono stati tenuti ben saldi nelle mani della maggioranza democristiana della regione. Lo errore storico grave è venuto dai governi democristiani centrali, che hanno fatto a gara con la democrazia cristiana trentina nello svuotare lo statuto, rinviando alle calende greche l'emanazione delle norme di attuazione, che, quand'anche venivano emanate, erano

formulate in modo tale da togliere quei poteri e quelle facoltà che lo statuto aveva concesso.

Questo primo grossolano errore storico della classe dirigente democristiana di quegli anni provocò un errore eguale e contrario della classe dirigente della *Volkspartei*, la quale commise un errore fondamentale di scelta: anziché puntare sull'alleanza che avrebbe potuto trovare per le sue rivendicazioni di autonomia nelle forze democratiche ed autonomistiche, che in Italia ci sono e c'erano anche allora, operò un processo di chiusura, pose l'accento sugli aspetti nazionali, etnici, linguistici, anziché sugli aspetti autonomistici delle sue rivendicazioni; confidò assai meno nell'applicazione dell'articolo 6 della nostra Costituzione e assai più nell'accordo internazionale De Gasperi-Gruber; non venne in quest'aula a portare davanti al popolo italiano la sua denuncia, le sue lagnanze, preferì riprendere il treno per Vienna e da Vienna arrivare a New York. Questo fu l'errore storico clamoroso commesso dal gruppo dirigente della *Volkspartei*, il quale, aggiunto all'errore storico commesso dalla democrazia cristiana italiana, concorse ad avviare il problema a un grado di esasperazione sempre più drammatico. Ne nacque una *escalation* di errori minori che portarono al periodo triste e tragico, all'atmosfera oscura, quasi senza speranza, dei primi anni di questo decennio, dominati dal terrorismo, dalle operazioni di polizia, militari e, talvolta, anche di rappresaglia, per cui sembrava che si stesse creando un solco di ostilità, di odio, di incomunicabilità tra la popolazione sudtirolese da una parte e la Repubblica italiana dall'altra, un solco che fosse impossibile colmare.

Vi è a questo punto, dopo i momenti più tragici, un breve spiraglio di luce: la Commissione dei 19. Bisogna dire con franchezza che, pur con i limiti, i difetti e le insufficienze dell'iniziativa, tuttavia la Commissione dei 19 aveva avuto il merito di indicare in modo emblematico una strada, che era quella della ripresa del dialogo, della ripresa del contatto, del tentativo faticoso di ricostruire un rapporto di fiducia tra la Repubblica italiana e la popolazione sudtirolese.

Il lavoro che la Commissione dei 19 compì, nei suoi due anni di vita, fu un lavoro notevole dal punto di vista tecnico, anche se criticabile, ma fu, soprattutto, un lavoro valido dal punto di vista della creazione di un minimo di rapporto di fiducia tra la classe politica italiana e la popolazione sudtirolese. Sarebbe stata grande saggezza, appena finiti i lavori della Commissione dei 19, passare im-

mediatamente alla fase di attuazione dei suggerimenti da essa forniti al Governo; sarebbe stato questo il modo per completare l'opera di ricostruzione della fiducia del popolo sudtirolese attraverso atti concludenti, concreti, che risolvessero veramente il problema di queste popolazioni.

Ma, ahimé, poco dopo la conclusione dei lavori della Commissione dei 19 abbiamo avuto il terzo grave errore: l'incontro di Ginevra del 1964 fra il ministro degli esteri della Repubblica italiana ed il ministro degli esteri della Repubblica austriaca. In quell'incontro si doveva comunicare alla controparte la volontà del Governo italiano di attuare le misure suggerite dalla Commissione dei 19, ed altre ancora, sul terreno di un recupero di fiducia e di dialogo diretto fra Governo e popolazioni sudtirolesi, rinviando il seguito di questi contatti internazionali al momento in cui, attraverso questa azione di Governo, legislativa, concreta, si fosse creata una diversa atmosfera nell'Alto Adige.

In quella sede, invece, si è voluto ricominciare a discutere, a ritrattare, a rifare da capo tutto il lavoro che era stato fatto nell'ambito della Commissione dei 19. E tutto ciò in quale sede? Lontani dal controllo del popolo, lontani dalla consultazione dei diretti interessati, nelle aride e fredde stanze della diplomazia, dei tecnici, dove più che l'interesse popolare domina la preoccupazione di prestigio, dove il problema si dissangua e diventa una questione quasi accademica.

Abbiamo ottenuto un risultato: quello di perdere cinque anni di tempo che sarebbero stati utili per lavorare, invece, nell'ambito interno, unica sede dove il problema può essere veramente risolto; abbiamo ottenuto la speranza di una quietanza liberatoria che non è affatto certo che ci venga data e, ancorché ci venisse data, è certo che non ci libererà da nulla.

Ecco, signor Presidente del Consiglio, perché noi diamo oggi, convinti, il nostro voto favorevole alle sue dichiarazioni: perché con questo voto chiudiamo questo capitolo, chiudiamo questa fase. Dal momento che era stata scelta questa fase, ebbene, bisognava concluderla; e l'averla conclusa è un titolo di merito.

L'aver avuto la tenacia, la pazienza di arrivare in fondo a questo tunnel è un titolo di merito che le riconosciamo e per il quale possiamo dire che comincia a farsi un po' di luce su questo problema. Però, vi sono anche delle ombre, e le ombre che noi vediamo in questa situazione, onorevole Presidente del Consiglio, non sono rappresentate tanto, come

da qualche parte è stato detto, da quell'aspetto del complesso problema politico che discutiamo che passa sotto la denominazione di « calendario operativo ».

L'ancoraggio internazionale — lo diciamo con franchezza, con libertà, senza preoccupazione, come lo abbiamo detto altre volte — in se stesso con ci preoccupa. Anzi, se mi è consentito, arriviamo a riconoscere che questa costruzione che passa sotto il nome di calendario operativo è molto ingegnosa. Siccome si trattava di concludere una trattativa internazionale, con forme che però non rivelassero la natura e la sostanza internazionale della trattativa stessa, si è pensato, con un colpo di genio, ad una costruzione di adempimenti paralleli concordati, ma che si affermano spontanei e unilaterali, in modo da stabilire una specie di convergenze parallele. È una costruzione che rende manifesto e rivela la continuità del carattere proprio del genio del suo ideatore.

Niente da dire su questo. Quello che ci preoccupa, attorno a questo accordo, è un altro aspetto: è l'esiguità del consenso popolare che attorno all'accordo è stato raggiunto. Questa è l'ombra più pesante. La *SVP*, nel suo congresso straordinario, ha approvato il « pacchetto » con il 52-53 per cento dei suffragi; il partito socialdemocratico sudtirolese, per quel che vale (e qualcosa vale), si è dichiarato contrario; le stesse popolazioni di lingua italiana che vivono a Bolzano hanno espresso il loro consenso, ma è un consenso carico di riserve, di preoccupazioni e di timori.

Il giorno 15 vedremo cosa dirà il parlamento della repubblica austriaca. Quello che sappiamo in anticipo non ci fa prevedere una approvazione plebiscitaria, unanime, entusiastica.

Vi è cioè in questa soluzione una debolezza democratica, che però è — dobbiamo dirlo — la conseguenza degli errori di metodo che sono stati commessi, perché nel 1964 si è compiuta una grave rettifica di tendenza. Mentre la Commissione dei 19 aveva cominciato a lavorare per recuperare la fiducia popolare della provincia di Bolzano, si è voluto andare alla ricerca di una quietanza diplomatica. Invece che operare concretamente all'interno, dal momento che è un problema che può essere risolto solo all'interno, si è voluto portare la trattazione della questione al vertice diplomatico. Comunque — come si è detto — questo capitolo è finito e chiuso, ed è positivo che sia finito e sia chiuso.

Accennerò brevissimamente ad un carattere del « pacchetto » (non al suo contenuto,

di cui avremo modo di parlare quando discuteremo nel dettaglio) che assume un significato politico di rilevante importanza, perché discende dal modo in cui è stato concepito, formulato, costruito.

Il « pacchetto » è degno figlio dei modi con cui è stato costruito. Esso è un punto di incontro laboriosamente ricercato e realizza un equilibrio estremamente instabile proprio perché è stato elaborato da parti che si trovavano, ciascuna per proprio conto, fortemente influenzate da una situazione politica, economica e sociale dominata da pregnanti fattori patologici.

Ecco allora qual è il carattere discutibile del « pacchetto »: che ci viene presentato nella sua globalità come qualcosa che non può più essere toccato nemmeno nelle virgole. Ed ecco la domanda fondamentale che noi proponiamo al Parlamento e al Presidente del Consiglio: è possibile che si pensi di poter fissare una norma o un corpo di norme destinate ad operare per lunghi anni, in una situazione quindi mutevole, sulla base di schemi cristallizzati e imbalsamati, prodotti in un momento particolare, prodotti cioè da un accordo di compromesso tra due parti che, nel momento in cui stringono l'accordo, sono fortemente influenzate da fattori transeunti, da vicende che sicuramente cambieranno in Alto Adige?

Se mi si dice che l'elemento permanente di questo accordo è rappresentato dalla necessità di tenere conto del consenso dei rappresentanti delle popolazioni sudtirolesi per tutte quelle riforme che verranno adottate, sono perfettamente d'accordo: questo è il valore reale permanente dell'accordo politico. Ma se si dice che il « pacchetto » è intoccabile in tutto il suo contenuto perché ha la natura di un impegno notarile, questa affermazione, io credo, costituirebbe un gravissimo errore da parte di noi tutti.

E badate: il destro per introdurre questo discorso me lo dà proprio la mozione con la quale il congresso straordinario della *Volkspartei* ha approvato il « pacchetto », perché in quella mozione si esprime l'auspicio che il Governo italiano accetti anche quelle rivendicazioni che fino ad oggi non sono state accolte. Vorrei fare, a titolo di esempio una considerazione relativamente ad alcune norme che a mio avviso sono difficilmente accettabili, non tanto o non solo perché sono criticabili in se stesse, ma perché non sono idonee, a mio avviso, a soddisfare quelle esigenze per le quali sono state predisposte. Per fare un brevissimo esempio, prendo due di queste norme, direi quasi a caso, ad apertura di pa-

gina: la proporzionale etnica (voi direte « non a caso ») e tutte le norme che sono previste per l'approvazione del bilancio provinciale (come vedete, ne prendo una da una parte e una dall'altra).

La proporzionale etnica è stata concepita per andare incontro ad una legittima esigenza dei sudtirolesi di avere una più soddisfacente rappresentanza nel pubblico impiego (più soddisfacente o proporzionale, non stiamo a discutere; ho detto più soddisfacente). Le regole particolari per l'approvazione del bilancio della provincia di Bolzano, sono state invece inventate per garantire alla cosiddetta minoranza di lingua italiana mezzi di tutela contro la possibilità di arbitrii che nei confronti degli italiani potessero venir compiuti dalla maggioranza di lingua tedesca.

Sulla proporzionale etnica mi sono già espresso in altre occasioni in quest'aula e fuori di quest'aula (e rivendico a me il diritto di priorità, se esso può avere un valore); fui l'unico nella commissione dei diciannove a votare contro la proporzionale etnica.

Non sto a ripetere le ragioni per le quali sono contrario a questo tipo di soluzione — è incostituzionale, non assicura il crearsi di una efficiente, armoniosa burocrazia, è di difficile, se non addirittura di impossibile, applicazione, consolida la divisione fra le parti; ma voglio dire che, secondo me, questo sistema, così come è stato formulato nel « pacchetto » non serve neanche a chi lo ha chiesto. Infatti è previsto che i posti del pubblico impiego (che dovrebbero essere fra i cinque e i sei mila circa, secondo calcoli approssimativi che sono stati fatti) che vengono riservati alle popolazioni di lingua tedesca, lo saranno gradualmente, a mano a mano che si renderanno vacanti i posti medesimi. Quindi la vacanza naturale di questi cinque, sei mila posti sarà un fatto che in buona parte sarà influenzato da una certa volontà politica.

Ma facciamo l'ipotesi che la volontà politica sia favorevole ad accelerare il verificarsi di queste vacanze e quindi all'attuarsi di questo fatto. Oppure facciamo l'ipotesi contraria, cioè che la volontà politica non sia favorevole, non sia disposta a favorire l'accelerarsi di queste vacanze. Oppure facciamo la ipotesi intermedia e cioè che la volontà politica non preme né in una direzione né nell'altra. Queste ipotesi le dobbiamo fare tutte e tre. E in ogni modo certo che secondo questo schema — si verifichi l'una o l'altra o l'altra ancora di queste ipotesi — il processo di inserimento in misura soddisfacente dei rappresentanti di lingua tedesca nel pubblico

impiego è un fenomeno di lungo periodo. Qualcuno ha fatto dei calcoli in base ai criteri di probabilità ed è arrivato a 37, 38 anni. Quindi è un meccanismo che non risolve il problema.

Ci sono altri meccanismi, io credo, che lo risolvono meglio, senza violare i principi fondamentali del nostro ordinamento. Questi meccanismi noi li dobbiamo cercare d'accordo con i rappresentanti di lingua tedesca: questo è il punto. Io arrivo persino ad ammettere, se ciò è necessario per esigenze psicologiche, politiche immediate, un provvedimento-urto, una immissione straordinaria iniziale di personale di lingua tedesca in determinate carriere dello Stato in provincia di Bolzano, attuabile non con provvedimento costituzionale ma con provvedimento ordinario; un primo provvedimento di immissione, di reclutamento straordinario a determinati livelli, favorendo l'esodo volontario degli italiani e favorendo la immissione straordinaria, al loro posto, di cittadini di lingua tedesca, come atto straordinario amministrativo, di legislazione ordinaria, il quale determini subito un avanzamento di fiducia e un iniziale miglioramento del rapporto di distribuzione del personale delle due lingue nel pubblico impiego. Io, dicevo, arrivo persino ad ammettere questo; ma fissare con norma costituzionale un meccanismo che urta contro i principi della Costituzione, che è negativo dal punto di vista della efficienza della burocrazia e che non risolve il problema, è, io ritengo, un errore gravissimo, e credo che anche i colleghi che rappresentano le popolazioni sudtirolesi dovranno convenire su questo.

E d'altra parte — e così completo il mio discorso — per dimostrare come nel « pacchetto » ci siano cose che debbono poter essere modificate — io ritengo che sia un errore insistere nel voler mantenere il meccanismo di approvazione del bilancio della provincia di Bolzano che è contenuto nelle norme concordate.

Penso che i colleghi della *Volkspartei* facilmente converranno con me su questo punto; ma ritengo che da qualsiasi punto di vista si dovrebbe convenire su questo. Anzitutto, perché è estremamente difficile, onorevole Presidente del Consiglio, se non impossibile, che in un bilancio, dove c'è un'elencazione di cifre, di stanziamenti, di entrate, di spese, sia possibile isolare, individuare uno stanziamento o una spesa o un gruppo di stanziamenti o un gruppo di spese che possano essere giudicati lesivi del principio di parità di

un gruppo etnico. In secondo luogo perché queste cosiddette garanzie al gruppo cosiddetto minoritario finiranno per essere utilizzate strumentalmente contro il bilancio, per cui il gruppo cosiddetto minoritario finirà per non approvare il bilancio non per motivi inerenti al bilancio, per ragioni di merito, di contenuto del bilancio, ma per altre ragioni politiche e l'azione contro il bilancio sarà una azione strumentale, pretestuosa. In terzo luogo perché la stessa funzionalità di questo meccanismo presuppone l'esistenza di un gruppo cosiddetto minoritario di lingua italiana omogeneo, compatto; ciò che non è, ciò che non è mai stato, ciò che non sarà mai. Nel consiglio provinciale ci saranno i rappresentanti del Movimento sociale italiano, se ci saranno, che proporranno certamente ad ogni bilancio di coalizzare la maggioranza degli italiani contro quel bilancio fatto dalla *Volkspartei*; ma a questo giuoco le altre forze politiche non si sono mai prestate e difficilmente si presteranno in avvenire.

Quindi è una garanzia che non garantisce. Del resto, è uno strumento questo, onorevole Presidente del Consiglio, che noi giudichiamo inutile non tanto sulla base di argomentazioni concettuali, teoriche, quanto sulla base della esperienza. Cosa ha garantito alla minoranza linguistica tedesca della *Volkspartei*, in questi 20 anni, l'analogo meccanismo che è previsto nello statuto attuale per il bilancio della regione? Nulla. Abbiamo visto che tutte le volte che la *Volkspartei* ha votato contro il bilancio della regione lo ha fatto non per ragioni di merito inerenti al bilancio, ma sempre per ragioni politiche generali, perché, per esempio, non veniva applicato l'articolo 14 dello statuto. Abbiamo visto che nonostante questa azione di rappresaglia, di pretesto politico per sabotare il funzionamento della regione, il bilancio è sempre stato regolarmente approvato dal ministro dell'interno e quindi l'azione messa in opera sulla base di questo meccanismo è servita soltanto ad atti dimostrativi.

La stessa cosa succederà anche in provincia di Bolzano, dal momento che bisogna pure amministrare. È vero che qui si prevede prima il tentativo di un accordo in sede di commissione paritetica e, se in questa sede l'accordo non si trova, si va al tribunale regionale amministrativo. Ma è chiaro che il tribunale regionale amministrativo sarà dominato soprattutto dalla esigenza pratica di dover dare comunque un bilancio a questa provincia e perciò ecco che la garanzia sarà vanificata dalla esigenza di dover comunque

amministrare e, alla fine, il bilancio non approvato dal Consiglio finirà per essere sempre approvato dal tribunale amministrativo, senza quindi raggiungere nessun risultato di garanzia effettiva.

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, che carattere hanno queste due norme che ho scelto a caso dentro il « pacchetto »? Rivelano di essere qualcosa di effimero, nato nel clima di reciproca sfiducia che esiste nella situazione attuale, che esisteva fino a ieri, arrivo a dire, fino al momento in cui è stato compilato questo « pacchetto ».

E allora qual è il vero spirito dell'accordo che stiamo per concludere e del voto che siamo per dare? È l'approvazione assoluta, finale, decisiva delle singole norme contenute nel « pacchetto »? Direi di no perché queste norme hanno di per se stesse la fragilità di norme nate in un momento particolare, di norme partorite da circostanze che certamente muteranno. Il vero contenuto importante, onorevole Presidente del Consiglio, è questo: che con questo accordo io credo che si chiuda un periodo, si inverta la tendenza, si incominci un capitolo nuovo; dal capitolo della sfiducia, del terrorismo, della rappresaglia, del sospetto reciproco, della ostilità fra Governo della Repubblica e popolazioni sudtirolesi, fra cittadini di lingua tedesca e cittadini di lingua italiana, da questo clima, da questa atmosfera, da questo spirito si dovrebbe passare ad una nuova fase, esattamente contraria a quella che chiudiamo, la fase della reciproca fiducia, della reciproca collaborazione, della ricerca di un contatto.

Noi dovremo fare queste riforme, che impegneranno a lungo tutto il Parlamento, con questo spirito, ricercando (e discutendo per il meglio) il consenso dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, per trovare soluzioni che migliorino il « pacchetto » in tutti i sensi, ai fini di una soluzione veramente democratica del problema dell'Alto Adige perché, signor Presidente del Consiglio, mi pare che noi possiamo dire (come ho già detto), che il problema della provincia di Bolzano è un problema di democrazia interna che, se non viene risolto sul piano della democrazia interna, diventa per forza di cose un problema internazionale. Non illudiamoci che la quietanza liberatoria che ci darà il ministro degli esteri austriaco (quando ce la darà) possa chiudere il problema dell'Alto Adige. Perché questo problema possa essere chiuso, occorre che noi recuperiamo i cittadini di lingua tedesca della provincia di Bol-

zano alla fiducia della Repubblica italiana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bucalossi. Ne ha facoltà.

BUCALOSSI. Signor Presidente, nella cornice di un vasto contesto diplomatico che, dal vertice dell'Aja alla riunione di Bruxelles alla conferenza di Mosca, sottolinea motivi di preoccupazione e di tensione, ma anche la ricerca, per l'Europa, delle vie della certezza e dell'avvenire pacifico, giunge all'esame del Parlamento italiano, questo epilogo di una vicenda che ha contribuito ad esaltare risentimenti e incomprensioni, che ha avuto riflessi sul progredire di quella costruzione europea che è vocazione antica e ferma di nostra parte e del nostro paese.

Di fronte al rilievo del problema, alla sua complessità, appare opportuno accantonare riferimenti, pur noti e anche non irrilevanti, ad aspetti di procedura e di forma. Talvolta è infatti indispensabile cedere il passo al ritmo evolutivo e anche disorganico dei fatti e delle cose reali.

Guardiamo, per questo, se lo strumento con il quale si mira a realizzare la chiusura di una così annosa vicenda, si inserisce in misura determinante e positiva nella necessità di concretizzare lo sviluppo pacifico e armonico della comunità nazionale, linguisticamente composita, che vive ai limiti estremi del nostro confine settentrionale, e alla funzione che esso deve assolvere in una concezione più ampia degli interessi del paese.

Questa limitazione del nostro esame non ci libera, tuttavia, dall'opportunità di precisare qualche aspetto dei precedenti ormai storici del problema.

Su alcuni di essi si è tentato talvolta, e ieri neppure in quest'aula si è sfuggiti a questa tentazione, di dare valutazioni viziate da palesi parzialità o inesattezze documentali. A monte del nostro attuale esame del problema vi sono così i primi provvedimenti del governo democratico del nostro paese a favore del gruppo etnico di lingua tedesca e vi sono gli accordi di Parigi, noti sotto il nome di accordi De Gasperi-Gruber.

Il 21 gennaio 1946, durante la seduta plenaria della Consulta nazionale, l'allora ministro degli affari esteri, onorevole Alcide De Gasperi, ricordati gli atti fino allora promulgati e la legge sulla cittadinanza concernente le opzioni, affermava: « Dinanzi a tanta comprensione o, se volete, a tanta umanità e a tanta fratellanza, pretendiamo almeno la lealtà di riconoscere che questo è l'unico con-

fine in Europa in cui i tedeschi possono parlare la loro lingua e possono vivere e svilupparsi ». Questa richiesta appare ancor oggi viva e attuale.

Ma a monte di questo epilogo vi sono anche gli accordi De-Gasperi-Gruber, vi è la vertenza riaperta sulla loro corretta applicazione, sulla loro interpretazione.

Non credo che l'aspetto applicativo del problema possa assumere rilevanza nei riflessi della situazione odierna. Comunque niente ci vieta di ammettere che vi furono difetti, incertezze, dissonanze, difficoltà, talvolta obiettive, lentezze mal giustificabili che ne ritardarono la pronta efficacia operativa e che contribuirono, naturalmente, ma più sovente artatamente, ad alimentare un clima di sfiducia e di reciproca incomprensione.

Credo invece indispensabile ricordare come tutta la storia diplomatica degli accordi di Parigi, esaurientemente documentata, sia univoca nel testimoniare che il confine settentrionale dell'Italia non fu condizionato alla realizzazione degli accordi De Gasperi-Gruber, ma sancito dal trattato di pace in maniera autonoma e indipendente da essi; che la costituzione della regione Trentino-Alto Adige era in armonia con l'esecuzione degli accordi stessi, che non prevedevano affatto, onorevole Dieltl, un'autonomia speciale per la provincia di Bolzano; che le disposizioni relative alla provincia di Bolzano furono discusse con i rappresentanti della popolazione altoatesina di lingua tedesca e furono da essi formalmente approvati, per cui, sotto questo profilo, nessuno può obiettivamente contestare che l'Italia ha correttamente e lealmente applicato l'accordo De Gasperi-Gruber; che, infine, detto accordo trasse la sua ispirazione da convinzioni che andavano ben oltre la cornice del problema dell'Alto Adige per esprimere quello spirito europeo del quale l'Italia dette ben tangibile prova riammettendo alla cittadinanza italiana, ed in territorio italiano, 201.509 optanti.

Questo ho voluto ricordare, onorevole Presidente del Consiglio, per sottolineare quanto da parte nostra trovi pieno consenso il senso più vivo e vitale della parte politica delle sue dichiarazioni. Come cioè sia proprio questo spirito l'ispiratore, per il nostro paese, di un atteggiamento che vuole guardare oltre la polemica assurda e sterile, per misurare, concretamente, la possibilità di superare con un atto di grande fiducia, espresso nella consapevolezza piena delle responsabilità gravi che si assumono verso i cittadini di lingua italiana che vivono in Alto Adige, tutte le incom-

prensioni e rancori che rappresentano, purtroppo, il segno negativo di quelle generazioni cresciute e vissute nel fuoco della polemica, della guerra, dell'odio, per consegnare ai giovani uno strumento di vita civile ed aperta. Uno strumento che per costituire, tuttavia, in situazioni delicate e complesse, la leva di orientamenti sociali più avanzati, di un vero progresso civile e democratico, del superamento dei pregiudizi, di strutture arcaiche che sopravvivono ai tempi, ha bisogno dell'apporto concreto della lealtà di tutti ma, in misura maggiore, di quanti, in ragione di loro prevalenza numerica, divengono, così, i depositari di un potere politico decisionale autonomo.

Ecco allora che noi abbiamo bene evidenti gli aspetti certamente imperfetti, la pesante farraginosità specificazione, i lati, talvolta, non ancorati in maniera ortodossa ai nostri principi, alle esigenze legittime dei cittadini italiani che operano nella provincia di Bolzano; che avvertiamo la ragionevolezza e la fondatezza di alcune preoccupazioni, che emergono sempre nei momenti decisivi nei quali ognuno è chiamato ad assumere responsabilità precise: che misuriamo, diciamo pure, la quota di rischio che si accompagna ad ogni scelta aperta e coraggiosa.

Eppure l'epilogo di una vicenda, nella quale si sono alternati momenti validi di collaborazione a momenti difficili, a momenti drammatici e tragici che hanno visto scorrere sangue (e noi ci associamo, onorevole Presidente del Consiglio, alla condanna ferma che ella ha fatto della violenza brutale e inconsulta ed all'omaggio che ha reso alle giovani vite di italiani sacrificate ancora una volta nell'adempimento del loro dovere) ci trova con spirito aperto per misurare la validità di un accordo al quale — lo ripetiamo — non mancano difetti di costruzione, anomalie di concezione e talvolta deviazioni di logica, con il fine superiore che si vuole raggiungere.

Ed esiste il rischio, del quale noi valutiamo la portata, che per tutelare una minoranza, cioè quella alloglotta, non si finisca per portare grave danno a quella che è la vera minoranza della provincia di Bolzano e cioè quella di lingua italiana. Il rischio esiste che una vocazione antidemocratica gretta e nazionalistica, nell'esercizio del potere locale, cambi uno strumento che vuole essere di parità e di uguaglianza in uno strumento al servizio del privilegio, della discriminazione, della cristallizzazione di stratificazioni sociali in contrasto con i tempi moderni e con il pro-

gredire dell'attività democratica, di paralisi e non di ordinato e civile sviluppo economico.

E vi è anche il rischio che qualcuno prenda per atti dettati solo dalla certezza e dalla forza del proprio diritto, dalla forza che si alimenta nella fede riposta nelle strutture democratiche, tra le quali l'autonomia è l'espressione più alta e quindi più delicata, venga scambiata con un atto di debolezza e considerata stimolo a pretese ulteriori, il rischio insomma che una manifestazione di grande fiducia nella capacità di autogoverno avanzato non si trasformi in forme inaccettabili, in tentativi di sopraffazione degli uni sugli altri.

In questa consapevolezza trovano la nostra comprensione anche quegli aspetti della sistemazione globale che si intende dare al problema della minoranza di lingua tedesca in Alto Adige che potessero collimare meno perfettamente con i principi costituzionali dell'ordinamento della Repubblica italiana e con gli indirizzi di fondo della sua legislazione generale di diritto pubblico e privato; anche quegli aspetti che, potenzialmente e sollevando legittime riserve, potrebbero sollecitare un uso malsano della norma, aspetti che vanno pur sempre collocati su un piatto della bilancia a fronte dell'altro piatto sul quale si pone l'obiettivo politico e civile essenziale di voltare finalmente la pagina della questione altoatesina.

Voltare pagina significa per i repubblicani, che rappresentano in quella regione una tradizione di irredentismo democratico, un atto di alta responsabilità che è insieme nazionale ed europeo, che giustifica le concessioni larghe alle quali il Governo ed il Parlamento della Repubblica, con atto autonomo interno, si apprestano a dare esecuzione e per il quale si è inteso e si intende chiudere l'epoca dei tentativi di internazionalizzare politicamente il problema pur accettando di sottoporre le modalità controverse dell'applicazione dell'accordo ad una giurisdizione internazionale di diritto quale la Corte dell'Aja.

Certo noi non possiamo non ricordare a questo punto alcuni principi che guidano la espressione del nostro consenso. Noi non dimentichiamo cioè che i soggetti dei limiti di autonomia nei quali si fonda e si articola l'ordinamento democratico della Repubblica italiana sono i cittadini e non già le collettività linguistiche; che non può configurarsi una linea di divisione su tali basi all'interno di una medesima comunità locale; che i diritti particolari riconosciuti ad una minoranza cul-

turale non possono intendersi diversamente da elementi del quadro unitario della Repubblica e della unità del diritto statale: fattori, quindi, diretti ad unire, e non a dividere, a superare e non a creare o rianimare divisioni; è così che nella maggiore riconosciuta ampiezza dei diritti per il gruppo di lingua tedesca e per la sua cultura, nella piena comprensione delle riserve dei nostri amici repubblicani altoatesini, nella tutela dello sviluppo della minoranza ladina, noi auspichiamo che prendano avvio le condizioni perché la lotta politica ed amministrativa, in quei paesi, riassuma il suo valore ed il suo significato costruttivo, articolandosi sempre di più secondo lo spartiacque delle idee e dei programmi, e non secondo quello, artificialmente esasperato, delle differenze linguistiche.

Un aspetto di questa lunga vicenda sul quale conviene soffermarsi brevemente è quello che si riferisce ai nostri rapporti con la vicina ed amica repubblica austriaca.

Noi riteniamo che il nostro paese abbia agito, in questa occasione, con larga comprensione ed abbia fatto di tutto per contribuire a liberarla, con dignità e reciproca soddisfazione, da una situazione che non gli permetteva di assolvere a quelle funzioni di carattere internazionale di cui le vecchie generazioni austriache avevano dato così larga prova.

Occorre che le relazioni tra i nostri due paesi esprimano quell'ampiezza di respiro che è la premessa fondamentale dello sviluppo europeo. L'impegno italiano di seguire quella via di liberalità, che rappresentò impegno formale al momento della conquista della frontiera del Brennero, che fu abbandonata durante il lungo ventennio, costituisce la premessa di un pieno sviluppo e di un alto progresso, ma rappresenta anche lo strumento per svolgere una grande funzione nel centro Europa.

Bevin, ministro degli esteri della Gran Bretagna, affermava, il 21 luglio 1946, alla Camera dei Comuni: « La mia convinzione su questo piccolo territorio è questa: non dovrei usare la parola *Anschluss*, suppongo, ma la uso a mo' di illustrazione. La soluzione è un *Anschluss* con il sud e non con il nord, che fonda economicamente attraverso un'unione commerciale e doganale l'Austria con la Italia ed i territori del sud... Come ho detto agli italiani ed agli austriaci, essi devono restaurare questa ricchezza. Dal punto di vista etnico vi sono 200 mila abitanti su una popolazione in Europa di molti milioni. Ho va-

lutato i vantaggi economici, ho vagliato la possibilità di associare l'Austria con l'Italia in un'unione doganale o in qualche cosa di simile, facendo convergere a sud il suo sviluppo... Tutto considerato credo che uno sforzo congiunto in questo senso sia nell'interesse dell'Austria, dell'Italia e dei territori centro-europei ».

Ecco il respiro ampio al quale occorre ispirarsi per fare di un problema che può degenerare in argomento di divisione la ragione di una politica aperta, nella cornice di interdipendenza tra le nazioni, a costruire la nuova realtà di domani.

L'ispirazione così liberale del nostro atteggiamento, trae origine, ancora una volta, dalla volontà di superare ogni tendenza che contribuisca a complicare i problemi della convivenza internazionale e lo stato di inquietudine esistente in Alto Adige a causa di una opposizione artificiale tra gruppi linguistici naturalmente chiamati ad una fraterna collaborazione, riconoscendo che essa è l'unico mezzo capace di assicurare la comune prosperità.

Noi onoreremo, e così faranno gli italiani nell'Alto Adige, questo accordo, in perfetta lealtà. Ci corre per questo l'obbligo di ribadire che noi ci attendiamo che le norme del « pacchetto » siano applicate, dai poteri locali, nello stesso spirito democratico ed aperto che caratterizza l'atteggiamento dello Stato italiano, in maniera da garantire, in qualunque circostanza, i diritti di tutti i gruppi linguistici, e le prospettive di sviluppo civile, economico e sociale della regione.

Perché, vedete, onorevoli colleghi della *Volkspartei*, noi compiamo con questa nostra meditata decisione, un atto di illimitata fiducia nel senso di responsabilità dei cittadini italiani di lingua tedesca dell'Alto Adige. Fiducia che va al di là di quella espressa dallo stesso Gruber nelle conversazioni con il nostro rappresentante a Vienna che, all'epoca delle conversazioni per il trattato, si preoccupava di avvertire gli italiani che « se il Governo italiano metterà in movimento il meccanismo dell'autonomia, questo si sarebbe mosso da sé, sempre più veloce in senso centrifugo mentre tutte le autonomie, accordate con la migliore buona volontà di creare con gli altoatesini di lingua tedesca una collaborazione sarebbero state altrettante armi che sarebbero state rivolte contro l'Italia ».

Noi rifiutammo allora questa valutazione, noi la rifiutiamo oggi. Tuttavia noi ripetiamo che la interpretazione delle norme del « pac-

chetto » deve essere intesa nel senso più liberale, che è con questo senso che noi affidiamo l'esercizio della autonomia alla maggioranza tedesca perché ne faccia strumento di rispetto reciproco, di armonioso sviluppo, di libero progresso.

È evidente che qualora l'applicazione di quelle norme avvenisse, alla prova concreta, in maniera ingiusta ed oppressiva per taluni dei gruppi linguistici, distorcendone lo spirito e la finalità, i repubblicani si intendono impegnati fin da adesso, ed assumono questo impegno davanti al Parlamento, a risolvere l'intero problema.

Ma siamo certi, onorevoli colleghi della *Volkspartei*, che voi sarete sulla stessa piattaforma in questo spirito di reciproca collaborazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni che io ho svolto per incarico del gruppo repubblicano costituiscono anche le motivazioni della nostra dichiarazione di voto a favore dell'ordine del giorno della maggioranza sulle comunicazioni del Governo.

Per questo nessuno di noi tornerà sull'argomento, intendendo così di aver chiarito il senso e lo spirito delle nostre considerazioni, senso e spirito che sono manifestazioni della nostra volontà di onorare e di servire tutti gli impegni che il nostro paese ha preso, nella visione dei più alti interessi del progresso nazionale ed europeo, di onorarli e servirli nella piena liberalità della loro interpretazione e nella fermezza di preservarli da ogni eventuale, meschina ed oppressiva deviazione. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio e rinvio al pomeriggio il seguito del dibattito.

Sospendo la seduta, che sarà ripresa alle 16.

(*La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 16*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Modifica nella costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella riunione di oggi ha proceduto alla elezione del presidente. È risultato eletto il deputato Servadei.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione della spesa di lire 15 miliardi per la costruzione della nuova sede degli istituti archivistici di Roma e per l'acquisto di un immobile destinato ai servizi del Senato della Repubblica » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1998);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto » (1692), *con modificazioni e con il nuovo titolo:* « Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio della essenza di bergamotto ».

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo esprimere innanzi tutto uno schietto ringraziamento al Presidente della Camera e a tutti gli oratori intervenuti. È stato questo infatti un dibattito serio, degno dell'argomento e della sua dimensione nazionale, in ordine al quale non potevano mancare, come non sono mancate, valutazioni diverse ma tutte riconducibili, per le considerazioni svolte e per il tono, ad una preoccupazione comune e improntate, come si conveniva, al più alto senso di responsabilità. In particolare ringrazio, per i loro approfonditi ed analitici interventi, gli onorevoli Ferri, Piccoli, Ballardini, Bucalossi e Riz, che hanno annunciato il voto favorevole dei rispettivi gruppi. Ringrazio pure l'onorevole Dietl per il suo voto favorevole. Ringrazio gli onorevoli Bozzi, Luzzatto e Scotoni per il contributo dato alla discussione con interventi sereni e meditati. Ringrazio altresì gli onorevoli Almirante e Cuttitta, che hanno dichiarato di votare contro, riproponendo impostazioni già note, che il Governo non condivide.

Nel corso della discussione è stato sollevato il problema della natura di questo dibattito, del valore giuridico sul piano costituzionale del voto che il Governo ha chiesto

alle Camere. L'onorevole Lucifredi, che presiede l'Assemblea, ha ritenuto di dover dare una risposta motivata e precisa, sottolineando come la discussione di oggi abbia carattere eminentemente politico ed investa ad un tempo le dichiarazioni e il documento che ho ieri presentato a nome del Governo, e pertanto il voto delle Camere non sarà né potrebbe essere giuridicamente vincolante per i singoli atti successivi di competenza del Parlamento.

Nel ringraziare l'onorevole Lucifredi, che presiede l'Assemblea, per la precisazione data e per la ferma e chiara enunciazione dei principi che la sorreggono sul piano costituzionale, desidero ribadire a nome del Governo che nessun dubbio è possibile sulla natura e sul valore politico dell'odierno dibattito. Il documento contiene l'indicazione di misure che dovranno essere attuate con atti da emanarsi nelle forme proprie del nostro ordinamento e in virtù dei quali sarà dato un migliore assetto istituzionale alla regione Trentino-Alto Adige, alle province di Bolzano e di Trento e ai rapporti fra le popolazioni residenti nel territorio della regione. È pertanto chiaro che non dal voto sul documento proposto dal Governo, bensì dalla completa emanazione dei provvedimenti necessari per dare valore normativo alle misure indicate nel « pacchetto », deriveranno effetti sul piano giuridico. Altrettanto chiaro è però che il Governo, al termine del dibattito politico, se avrà il vostro consenso, intende assumere le iniziative necessarie per dare corso alla sua proposta.

Ribadisco che le misure contenute nel « pacchetto » sono e restano espressione di libera e autonoma determinazione del Governo. Le iniziative che assumeremo per l'attuazione del « pacchetto » saranno pertanto anch'esse espressione della volontà di introdurre nell'ordinamento, in assoluta autonomia di valutazione, norme e provvedimenti. Ciò avverrà, dunque, al di fuori di accordi internazionali, che non esistono.

Quanto alle affermazioni che le misure proposte sono state oggetto di trattative con un partito politico, e precisamente quello della *Südtiroler Volkspartei*, mi corre l'obbligo di precisare che con questo partito politico, così come con gli altri partiti rappresentativi delle popolazioni locali, non vi sono state trattative. Certamente, non abbiamo ignorato che il partito della *Südtiroler Volkspartei* ha una amplissima rappresentatività delle popolazioni altoatesine di lingua tedesca, e che pertanto i suoi orientamenti e le sue stes-

se valutazioni sarebbero state di grande importanza ai fini di decisioni che interessano l'assetto della provincia di Bolzano e i rapporti tra i gruppi linguistici in Alto Adige.

Il punto che qui interessa è un altro, ed è che il Governo ha sempre concepito i rapporti con i partiti politici nella regione Trentino-Alto Adige in termini di consultazione. Mi sembra ora opportuno dar subito una doverosa risposta ad una precisa domanda circa l'autenticità del testo delle misure. Riconfermo all'onorevole Almirante e a quanti l'hanno posta che l'unico testo autentico e valido del cosiddetto « pacchetto » è stato e rimane quello che il Governo ha presentato ieri al Parlamento; è quello stesso sul quale si è svolta la consultazione dei rappresentanti delle popolazioni locali ed è pertanto su questo testo che gli onorevoli colleghi sono chiamati a pronunciarsi.

Numerosi oratori hanno sollevato la questione dei riflessi delle decisioni che il Parlamento è chiamato a prendere sulla controversia con l'Austria. Il nostro dibattito deve al riguardo ispirarsi ai criteri della massima chiarezza. Mi pare cioè che l'uso di termini come quello di « internazionalizzazione » della controversia altoatesina o di « ancoraggio internazionale » possa essere, proprio per la sua imprecisione, pregiudizievole.

I punti che mi sembra debbano essere chiaramente affrontati sono i seguenti: 1) se il Governo, contrariamente alle direttive approvate dal Parlamento, specialmente nei dibattiti del 1966 e del 1967, abbia concluso con l'Austria un accordo interpretativo modificativo o aggiuntivo all'accordo De Gasperi-Gruber; 2) se la controversia altoatesina non abbia al tempo stesso aspetti internazionali, donde essi derivino e quali limiti essi rappresentino.

La risposta al primo quesito è nettamente negativa. I provvedimenti annunciati a favore delle popolazioni dell'Alto Adige non sono e non possono considerarsi oggetto di un accordo col governo austriaco. È facile metterne in luce i motivi: nessun accordo, inteso a rendere internazionalmente obbligatori tali provvedimenti, è stato mai negoziato col governo austriaco. In tutti gli incontri tra esponenti politici e tra esperti dei due paesi, svoltisi negli ultimi anni per esaminare la possibilità di chiusura della controversia relativa all'Alto Adige, sono state chiaramente precisate sia la convinzione del Governo italiano di avere adempiuto per intero agli obblighi dell'accordo di Parigi sia la nostra precisa volontà di non assumere nessun ulteriore impegno in-

ternazionale circa l'assetto dell'Alto Adige e il trattamento delle popolazioni che vi risiedono.

Gli esperti, riunitisi più volte nel 1964 e negli anni successivi, perseguirono l'intento di verificare se, nel caso dell'adozione da parte italiana di misure ispirate alla conclusione della commissione dei diciannove, il governo della repubblica federale austriaca fosse disposto a considerare la controversia come superata in quanto priva della sua ragion d'essere e del suo contenuto.

Questa impostazione è stata sempre tenuta ferma. Pertanto, mentre veniva ribadito più volte il carattere autonomo delle misure previste da parte italiana, il futuro atteggiamento del governo austriaco veniva a sua volta collegato ad una ipotesi di fatto, l'ipotesi appunto che l'Italia decidesse, nella sua sovrana discrezionalità, di modificare l'attuale assetto della provincia di Bolzano in un determinato senso. Se l'anzidetta ipotesi si realizzerà per nostra autonoma decisione, anche la controversia verrà ad estinguersi.

Un solo strumento internazionale è stato negoziato con l'Austria ed è l'accordo diretto ad estendere dal punto di vista temporale la competenza già attribuita alla Corte internazionale di giustizia dalla Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie del 1957, così da rendere applicabile tale convenzione anche a controversie concernenti fatti o situazioni anteriori alla sua entrata in vigore tra i due paesi.

È escluso che obblighi internazionali aventi a oggetto le nuove misure per l'Alto Adige (e colgo l'occasione, onorevole Almirante, per smentire l'esistenza di qualsiasi altro accordo segreto) ci siano stati o siano per essere tacitamente assunti. Manca assolutamente l'elemento costitutivo di ogni accordo, cioè la cosiddetta volontà comune. Il Governo italiano ha sempre dichiarato di non volersi internazionalmente obbligare e di considerare le nuove misure come liberamente predisposte, in quanto frutto di autonoma determinazione. Il governo austriaco dal canto suo è d'avviso che tali misure siano atti di esecuzione dell'accordo di Parigi. I punti di vista giuridici di ciascuna delle due parti circa la natura dei provvedimenti previsti per l'Alto Adige sono rimasti impregiudicati, ma per ciò stesso appare evidente che essi non coincidono.

Ciò mi porta a passare al secondo punto cui ho accennato. Come è ovvio, implicazioni internazionali esistono in relazione all'accordo De Gasperi-Gruber. La controversia con l'Austria è sorta, infatti, in merito all'inter-

pretazione e applicazione di tale accordo ed è stata fatta oggetto di ricorsi austriaci all'ONU nel 1960 e nel 1961. Non si può negare che essa, riferendosi ad un atto internazionale stipulato tra due Stati, abbia, nei limiti dell'accordo stesso, natura internazionale. Ciò non ha alcuna influenza sul carattere delle misure oggi previste dal Governo a favore delle popolazioni altoatesine, carattere che è interno ed autonomo. Il fatto che il governo austriaco abbia riconosciuto che tali misure sono atte a svuotare di contenuto la controversia non altera in alcun modo la natura delle misure stesse.

Le misure che il Governo italiano ha previsto non sono quindi atti di esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber, le consultazioni portate innanzi con i rappresentanti delle popolazioni altoatesine (l'onorevole Bozzi si è preoccupato appunto di questo aspetto) sono basate pertanto sulle conclusioni della commissione dei diciannove, e cioè si ispirano unicamente al proposito del Governo di venire incontro, nel migliore dei modi, alle aspirazioni delle popolazioni stesse.

L'onorevole Bozzi ha sollevato anche il sottile problema che deriverebbe dal non superamento, nei contatti con l'Austria, della divergenza dei punti di vista per quanto concerne l'applicazione, avvenuta o meno, dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Penso che anche a questo riguardo egli abbia parlato di negozio claudicante, anche se egli si è riferito più espressamente ai differenti tempi delle presunte obbligazioni dei *partners* di un negozio che tuttavia, vorrei chiaramente ripeterlo, non esiste. Dato che lo scopo che noi ci proponiamo è quello del superamento della controversia circa l'approvazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, mi pare che la formula, che è stata accolta, del rispetto dei reciproci punti di vista giuridici circa l'interpretazione e l'applicazione di tale accordo, formula che è stata del resto a suo tempo approvata dal Parlamento, costituisca il modo più concreto di giungere al risultato che dalle due parti ci si propone, senza uno scontro di punti di vista che avrebbe avuto carattere preclusivo.

Il fatto che, a nostro avviso, le misure non sono esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber e non costituiscono oggetto di un accordo internazionale, non può non avere rilevanza internazionale.

Ritengo di avere risposto altresì, nella maniera più chiara, a quanto l'onorevole Almirante ha detto circa un presunto triplice incoraggiamento che noi concederemmo o avremmo dato

all'Austria: un ancoraggio all'ONU, un ancoraggio alla Corte dell'Aja, un ancoraggio dipendente dal diritto dell'Austria di dare o non dare la cosiddetta dichiarazione di quietanza. Ecco, direi che soltanto l'oscurità della parola « ancoraggio » può consentire di avanzare queste affermazioni. La controversia italo-austriaca circa l'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber ha già formato, come ho ricordato, oggetto di risoluzione dell'ONU, ed è proprio la sua chiusura che noi intendiamo perseguire.

Il Governo, nella sua autonomia, aveva deciso di dare seguito alle raccomandazioni della Commissione dei 19. Sarebbe davvero singolare se al tempo stesso non cercasse di superare la controversia dinanzi all'Organizzazione delle Nazioni unite. È appunto questo risultato che riteniamo di avere reso possibile. Tale risultato non poteva certamente essere conseguito senza opportuni sondaggi e contatti; ma questi non significano certo né un ancoraggio internazionale né un accordo.

Quanto alla giurisdizione della Corte dell'Aja, vorrei dire all'onorevole Almirante come il governo austriaco ben sa che noi la avremmo accettata anche in passato. Proprio per questo ci è sembrato opportuno stipulare l'accordo di cui ho parlato nelle mie dichiarazioni. E quando si dice, come l'onorevole Almirante ha detto, che sarebbe ancora preferibile oggi per noi nei nostri rapporti con l'Austria rinunciare alla base costituita dall'accordo De Gasperi-Gruber e ricorrere per la soluzione della controversia con Vienna al cosiddetto mezzo pacifico, vorrei sottolineare che non vi è alcun dubbio che tale mezzo pacifico porterebbe proprio a quella internazionalizzazione delle misure relative all'Alto Adige che noi — ne sono convinto — abbiamo evitato.

E vengo ora ad alcuni temi di carattere generale di maggiore rilievo sollevati nel corso del dibattito, e con riferimento a misure specificamente previste nel « pacchetto ». Il problema di fondo giustamente sottolineato dagli oratori intervenuti nel dibattito è certamente quello delle autonomie, o meglio del contenuto delle rispettive autonomie della regione e delle province. Nella mia dichiarazione non ho mancato di sottolineare il particolare valore e la dimensione politica e giuridica di misure con le quali ci si propone di attuare un largo trasferimento di competenze dalla regione alle province, ed ho aggiunto che l'ampliamento dell'autonomia legislativa e amministrativa delle due province, di Bolzano e Trento, soddisfa una esigenza pro-

pria di quelle zone, che è di decentrare alle province la cura di interessi che, per un complesso di ragioni che sono troppo note per dovere essere ricordate, hanno una marcata dimensione provinciale.

Ora è naturale, onorevole Bozzi, che per questa via si riduca il contenuto del principio dell'autonomia della regione, ma non è esatto dire che si sacrifica il valore del sistema regionale, nel quale si esprimono invece nuove autonomie provinciali, anche in relazione a nuove funzioni, senza che né la struttura dell'ente regione, né i suoi compiti ordinatori essenziali, come ha ben posto in rilievo l'onorevole Piccoli, siano sacrificati.

L'obiettivo che vogliamo perseguire è comunque quello di dare agli amministratori locali nelle materie di competenza provinciale precisi poteri ma anche precise responsabilità. E poiché la competenza provinciale si svolge in limiti circoscritti nell'ambito dell'ordinamento dello Stato, non vi è alcuna possibilità per le province di sottrarsi al sistema di garanzie nei confronti delle leggi e dei provvedimenti amministrativi che è proprio dello Stato di diritto.

Quanto al rilievo da più parti formulato su taluni appesantimenti procedurali e interferenze di attribuzioni a causa dei criteri seguiti nella distribuzione dei compiti tra Stato e province, non nego in linea di principio la validità degli argomenti addotti, solo che è nella logica del sistema dell'autonomia che permangano allo Stato, in relazione ai compiti propri, poteri di intervento. La peculiarità delle situazioni locali, i delicati problemi che esse investono hanno inoltre richiesto particolari, concorrenti garanzie.

Critiche sono state rivolte al criterio della proporzionalità nell'assunzione ai pubblici impieghi nella provincia di Bolzano. Occorre intanto chiarire che la proporzionalità non vale, come è detto nel « pacchetto », per taluni uffici, quali le carriere direttive nell'amministrazione civile dell'interno, la pubblica sicurezza, gli uffici amministrativi del Ministero della difesa. Inoltre l'effetto della misura si verifica in un ampio arco di tempo, a mano a mano che i posti si renderanno liberi per le normali vacanze. Nessun trasferimento, quindi, avverrà di impiegati attualmente in servizio.

A coloro i quali hanno adombrato l'incostituzionalità della misura è possibile rispondere che il principio di uguaglianza cui si riferiscono non è violato nel suo valore sostanziale. Come ha più volte affermato la Corte costituzionale, l'esigenza di disporre trattamenti dif-

ferenziati per situazioni diverse è implicita nell'articolo 3 della Costituzione. D'altronde, una maggiore partecipazione dei cittadini di lingua tedesca alle responsabilità della funzione pubblica rientra negli interessi generali, mentre resta fermo il precetto costituzionale, previsto dall'articolo 98, secondo cui i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione.

Per quanto concerne i problemi del lavoro cui hanno fatto cenno molti onorevoli intervenuti nel dibattito, e in particolare gli onorevoli Ferri, Scotoni, Ballardini, Luzzatto ed Almirante, ho già fatto presente che nessuna discriminazione è prevista in ragione dell'appartenenza ai diversi gruppi linguistici, e che le misure che a tale settore si riferiscono vogliono assicurare l'assoluta uguaglianza di tutti i lavoratori residenti nella provincia di Bolzano.

Il sistema di approvazione, poi, dei bilanci regionale e provinciali, come ho già chiarito, realizza un assetto di garanzie reciproche inteso a promuovere non già la divisione, ma la collaborazione dei rappresentanti dei vari gruppi in seno ai rispettivi consigli. Noi confidiamo che la compartecipazione al potere locale sulla base di collaborazioni e di intese aperte a tutti potrà superare nei fatti la necessità di ricorrere a quei meccanismi di cui loro particolarmente, onorevoli Luzzatto e Ballardini, hanno voluto cogliere taluni aspetti negativi.

Alcune critiche sono state sollevate al sistema proposto in materia di istruzione pubblica, cui hanno accennato particolarmente gli onorevoli Ferri, Bozzi e Bucalossi. Ma bisogna tenere nel debito conto che già l'articolo 12 del vigente statuto attribuisce alle province competenze legislative e amministrative in materia scolastica, e che l'insegnamento è impartito nei vari ordini di scuole nella lingua materna da docenti appartenenti allo stesso gruppo linguistico degli alunni. Le misure ora previste, pur nella diversa organizzazione amministrativa della scuola in lingua italiana, in lingua tedesca e in quella ladina, tendono a favorire la piena conoscenza da parte dei cittadini appartenenti ai tre gruppi sia della lingua italiana sia di quella tedesca: il che risponde obiettivamente all'esigenza dei rapporti economici e sociali di quella provincia, come è riconosciuto e richiesto insistentemente anche dalla popolazione di lingua italiana. L'assetto della scuola, pur nella diversità della lingua, è certamente destinato a stimolare nei giovani la formazione di uno spirito di comunanza ideale, che ani-

merà la migliore convivenza, la formazione di più intensi rapporti in una visione che è aperta agli sviluppi propri di un mondo che aspira a collaborazioni sempre più vaste.

In questo senso sono certamente degne di attenzione le considerazioni qui svolte dall'onorevole Ferri e da altri parlamentari. Anche la prospettiva di una università che sia un punto di incontro tra giovani di culture diverse è certamente meritevole di attenta considerazione.

Ho bene presente il rilievo, comune a molti interventi, su una certa complessità, su talune apparenti disarticolazioni nella stesura delle misure del « pacchetto ». Questi rilievi hanno un loro fondamento, quanto meno apparente, ma non tengono conto — mi sia permesso rilevarlo — che le misure del « pacchetto » dovranno essere tradotte in atti legislativi e amministrativi. Avremo pertanto la possibilità di ovviare a quegli inconvenienti e di far risaltare, ne sono convinto, in un sistema logico ed organico, il contenuto delle varie misure che a tale criterio nella sostanza rispondono.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo fin d'ora scusa se non ho potuto rispondere analiticamente ai temi che sono stati oggetto di questo dibattito, sia in ordine ai problemi di impostazione sia ad altri su temi specifici, ma la Camera ha dimostrato, attraverso la discussione stessa e gli approfonditi interventi, di avere ben chiara la conoscenza di tutti gli elementi essenziali per decidere e confortare, così mi auguro, il Governo a procedere lungo l'itinerario che abbiamo immaginato. È un voto politico quello che il Governo chiede, un voto, come ho avuto modo di precisare, che non intacca alcuna delle prerogative del Parlamento in ordine alle misure specifiche che il Governo verrà progressivamente proponendo.

C'è una coerenza logica tra il lavoro e le conclusioni della Commissione dei 19, che fu un atto interno, e le misure previste che hanno ed avranno, lo ripeto, carattere autonomo ed interno. Siamo noi, è lo Stato italiano, è il Parlamento sovrano, se il suo voto sarà positivo, a decidere nel proprio ordine e per autonoma volontà.

Nessun impegno, quindi, di carattere internazionale che si esaurisce, lo ribadisco, con l'accordo De Gasperi-Gruber, ma soltanto ed esclusivamente una serie di atti paralleli, certo significativi ed importanti, a seguito dei quali, sulla base della attuazione di queste misure e senza scalfirne il carattere proprio, la Repubblica federale austriaca è favorevole a dichiarare chiusa la controversia in atto.

Su questo punto ho ritenuto — e domando scusa della insistenza — di ritornare perché non rimangano zone d'ombra od equivoci. Il problema è quindi di carattere politico. Il problema è di decidere se i criteri che ispirano questa proposta sono condivisi dal Parlamento e meritino un giudizio positivo.

Certo, onorevoli colleghi, io mi faccio carico e non ho esitazione nel dire che capisco lo scrupolo con il quale si è affrontato questo problema. È uno scrupolo doveroso che il Governo ha sentito da parte sua con non minore intensità proprio per la dimensione nazionale, per la complessità e la delicatezza che il problema in se stesso riveste. Esso è stato affrontato con il conseguente senso di responsabilità, non sulla base di contropartite di potere, che in verità sarebbero una ben meschina cosa posta in paragone con il peso del problema nazionale che affrontiamo.

È un atto che credo di saggezza, come ho detto, è un atto soprattutto di fiducia nella saldezza del nostro tessuto unitario e di capacità del nostro ordinamento democratico di dare vita a valori e a realtà che ne esaltino la vitalità ideale e politica.

Io credo che questa impostazione sia valida. Credo che essa corrisponda a ciò che l'Italia vuole essere, un paese democratico che confida nei suoi ordinamenti. Credo che essa, proprio per la sua manifesta liberalità nei confronti dei cittadini di lingua tedesca, non disgiunta da garanzie concrete per il pari diritto dei cittadini di lingua italiana e ladina, costituisca il più stringente impegno di onore, di lealtà e di collaborazione per quelle popolazioni.

La decisione che la Camera si accinge a prendere appartiene certo a quelle di grande rilevanza; essa è legata ad una attenta valutazione della nostra storia e del nostro avvenire come hanno tutti sottolineato, anche se con diverse valutazioni.

Sempre, nelle decisioni più importanti, per il loro valore civile e storico, occorre guardare in faccia all'avvenire e guidare i nostri passi verso di esso, ad un avvenire, in questo caso, che favorisca la collaborazione fra cittadini italiani in una tormentata zona di confine, nella lealtà verso l'unità dello Stato e l'ordinamento repubblicano, nella cornice di una più ampia possibilità di pacifica collaborazione fra i popoli, che è al fondamento della nostra visione europea.

Per le ragioni che ho esposto e in questo spirito, onorevoli colleghi, chiedo alla Camera un voto che consenta al Governo di prose-

guire lungo la strada intrapresa. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, riconosciuta, nello spirito e a riconferma del già attuato accordo De Gasperi-Gruber, la convenienza di istituire a favore dei cittadini italiani di lingua tedesca e ladina della provincia di Bolzano un regime di più larga autonomia normativa e amministrativa e di salvaguardia dei valori dei gruppi di minoranza, garantendo a loro, come a tutti gli altri cittadini residenti nella suddetta provincia, le condizioni d'una pacifica e feconda convivenza, in effettiva parità di diritti;

considerato che il Governo ha risposto all'invito rivolto dall'ONU all'Austria e all'Italia per la definitiva chiusura della controversia relativa all'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber, svolgendo con l'Austria, sul tema in oggetto, prolungati sondaggi che hanno dato luogo alla prospettazione di concorrenti fondamentali punti di vista;

considerato che il Parlamento non è stato posto dal Governo in condizione di esaminare tempestivamente il « pacchetto » e il « calendario operativo », come fu richiesto a suo tempo dal gruppo liberale;

considerato che il « pacchetto » contiene, da un lato, indirizzi interni immediatamente accettabili e prontamente realizzabili, come ad esempio quello di trasferire dalla regione alla provincia di Bolzano competenze normative e amministrative mediante leggi ordinarie e provvedimenti di delega, e, dall'altro lato, proposizioni in ordine alle quali è necessario svolgere un ulteriore esame politico e di merito allo scopo di non compromettere gli interessi generali della società nazionale e della democrazia italiana e di meglio tutelare gli interessi di vita e di sviluppo di tutti i cittadini residenti nella provincia di Bolzano, in armonia con la concezione europeistica liberale di autonomia e di articolazione delle comunità in un quadro di fondamentale pacifica solidarietà ed integrazione;

considerato che la procedura adottata dal Governo suscita riserve e perplessità anche perché esso non ha creduto di svolgere « consultazioni » — secondo la lettera dell'accordo De Gasperi-Gruber — « anche con elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca », ma ha condotto una vera e propria trattativa con la Südtiroler Volkspartei, e sol-

tanto con essa, mentre non ha consultato gli altri partiti che all'ultimo momento e a cose fatte, assumendo la trattativa con la SVP medesima a base impegnativa delle proprie determinazioni, con tutte le alee insite obiettivamente nella natura politica e partitica della controparte la quale, del resto, non ha approvato il « pacchetto » se non dopo vivaci contrasti interni e a ristrettissima maggioranza, creando così le condizioni per una opposizione nel seno della stessa popolazione di lingua tedesca;

considerato che sarebbe stato preferibile attendere, prima di dare il via alla procedura operativa, la elezione del nuovo Parlamento austriaco;

considerato, nei riguardi esterni, che le proposte contenute nel « pacchetto » richiedono una serie di complessi e difficili adempimenti, creando, in una situazione politica interna di molta instabilità, immediati vincoli a carico dell'Italia, mentre gli obblighi principali della Repubblica austriaca, e cioè la messa in vigore dell'accordo relativo alla Corte dell'Aja e il ritiro del ricorso presentato alle Nazioni Unite, seguirebbero soltanto al termine del lungo periodo imposto dai previsti adempimenti e dopo il riconoscimento discrezionale, da parte austriaca, della loro rispondenza al contenuto del « pacchetto »;

considerato tuttavia che le proposte comprese nel « pacchetto » possono costituire nel loro insieme, e tenuto conto delle osservazioni che precedono, un'utile premessa per l'attuazione della volontà italiana di stabilire più ampie forme di autonomia normativa e amministrativa nella regione del Trentino-Alto Adige a favore della provincia di Bolzano e parallelamente di quella di Trento; e che a tal fine è necessario servirsi degli strumenti legislativi e amministrativi di più facile e pronta applicazione,

invita il Governo:

1° - a presentare al Parlamento, tenendo presenti le intese raggiunte e gli studi compiuti, da quelli della Commissione dei 19 agli altri che hanno fatto seguito, provvedimenti autonomi che, superando nel contenuto e nella procedura i pericoli ed evitando le ripercussioni negative sopra delineati, siano atti a stabilire nell'ambito della provincia di Bolzano forme più larghe di autonomia, in conformità con lo spirito europeistico dell'accordo De Gasperi-Gruber, sicché il Parlamento possa su di essi prendere le proprie determinazioni;

2° - a promuovere, in particolare:

a) la costituzione, in provincia di Bolzano, di un'università bilingue, intesa ad affrettare, quale che ne sia la lingua e il ceto di origine, i futuri quadri dirigenti della provincia; un'università intitolata a Goethe e a Manzoni, due grandi spiriti che, conoscendosi ed altamente apprezzandosi, rappresentano l'incontro fecondo delle tradizioni culturali italiane e germaniche, e posta sotto il patronato degli antichi Atenei di Padova e di Vienna;

b) una politica di rapido sviluppo delle grandi comunicazioni (aeroporti, autostrada Milano-Merano-Brennero ecc.) diretta a facilitare gli scambi culturali ed economici fra la provincia di Bolzano e le terre vicine ».

(1) **Badini Confalonieri, Bozzi, Cantalupo, Cottone, Ferioli, Giomo, Malagodi.**

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

(2) **Andreotti.**

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Dichiaro di non poter accettare l'ordine del giorno Badini Confalonieri ed altri perché è in manifesta contraddizione con la proposta globale che ho fatto. Accetto, invece, l'ordine del giorno Andreotti.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno. Avverto che, a norma dell'articolo 81, ultimo comma, del regolamento, l'ordine del giorno Andreotti ha la precedenza nella votazione.

DE MARZIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo intervento di ieri l'onorevole Almirante ha dedotto con rigore logico da un'ampia e precisa documentazione i motivi del nostro dissenso dalla politica governativa sulla questione dell'Alto Adige.

L'intervento dell'onorevole Almirante, estemporaneo nell'esposizione, dal punto di vista concettuale è stato frutto di una lunga

preparazione, dovuta all'interesse - ispirato da un grande amore - con cui ha sempre seguito gli avvenimenti riguardanti l'Alto Adige.

Ringrazio il signor Presidente del Consiglio per l'attenzione che ha prestato all'intervento dell'onorevole Almirante e per le risposte che ha voluto dare alla nostra parte politica. Debbo però dichiarare al Presidente del Consiglio che, a mio parere, egli non è riuscito a dimostrare l'infondatezza delle nostre argomentazioni. Ritengo che il Presidente del Consiglio non abbia voluto o non abbia potuto toccare quelli che noi consideriamo gli argomenti di fondo; alla fine, egli ha tentato, come nel discorso di apertura del dibattito, di accendere le fiamme illusorie di un non convinto ottimismo, e di una altrettanto non convinta fiducia nel fatto che con l'attuazione del « pacchetto » sarà risolta definitivamente la questione dell'Alto Adige.

Ieri l'onorevole Riz, intervenendo nel dibattito, ha detto che non tutte le richieste della *Volkspartei* sono state accolte dal Governo italiano; ha detto ancora che la *Volkspartei*, approvando il « pacchetto », ha compiuto un grave sacrificio; e che l'ha approvato in quanto lo considera un primo passo.

Mi permetterò di domandare all'onorevole Riz - ma avrei preferito che l'avesse fatto il Presidente del Consiglio - quale dovrebbe essere il secondo passo da lui preannunciato, e se questo secondo passo comporterebbe anche l'abbattimento delle barriere di confine al Brennero.

Ma non è questo che voglio mettere in evidenza. Da quanto ha affermato l'onorevole Riz si deduce che la *Volkspartei* considera il « pacchetto » come un minimo irrinunciabile, e ritiene quindi che esso non possa essere modificato né per quanto riguarda la quantità né per quanto si riferisce alla qualità. Se il Presidente del Consiglio non ci avesse esplicitamente detto che egli considera il voto che la Camera darà questa sera non impegnativo nei confronti di altre votazioni, avrei risollevato, con spirito diverso da quello con cui lo farò, la questione che ieri fu sollevata dall'onorevole Almirante, il quale, rivolgendosi alla Presidenza della Camera, disse che il voto di approvazione delle comunicazioni del Governo sarebbe necessariamente stato voto di approvazione delle iniziative legislative di attuazione del « pacchetto » stesso, in quanto le comunicazioni del Governo erano consistite nell'annuncio del « pacchetto » e delle iniziative legislative. L'onorevole Lucifredi, che in quel momento presiedeva i la-

vori di questa Assemblea, dichiarò rispondendo che la Camera avrebbe votato sulle direttive generali della politica governativa nei confronti dell'Alto Adige. L'onorevole Almirante non insisté nella questione, ritenendosi soddisfatto di quella dichiarazione, da noi considerata un ammonimento dell'onorevole Lucifredi inteso a ricordare che i deputati hanno il diritto-dovere di presentarsi in ogni dibattito parlamentare con libertà assoluta e quindi senza precedenti vincoli.

Dicevo, onorevole Rumor, che l'affermazione dell'onorevole Riz renderebbe non credibili le assicurazioni governative, se fosse provato che la *Volkspartei* aveva già informato il Governo italiano di quanto ha detto alla Camera l'onorevole Riz. Sarei molto meravigliato di apprendere che l'onorevole Rumor ha conosciuto l'opinione della *Volkspartei* attraverso la dichiarazione dell'onorevole Riz.

Ieri l'onorevole Bozzi ha pronunciato un intervento coraggioso, nel corso del quale con una critica spietata ha messo in evidenza la infondatezza delle giustificazioni politiche e giuridiche che vengono addotte per rendere accettabile la soluzione del « pacchetto ». Se è vero quanto si dice - cioè che ella, onorevole Bozzi, per vincere la battaglia contro il segretario del suo partito, il quale era favorevole all'approvazione del « pacchetto », ha dovuto ripiegare su una linea di astensione - evidentemente ella ha pronunciato quel discorso per dar notizia che la disciplina di gruppo la avrebbe obbligata all'astensione, ma non poteva impedirle di indicare i motivi del suo dissenso.

L'onorevole Bozzi, riferendosi al dubbio che l'invito del Presidente del Consiglio ad effettuare un esame globale equivallesse a porre il dilemma « prendere o lasciare », ha giustamente osservato che, se le cose stessero così, il Parlamento avrebbe soltanto la possibilità di accertare la corrispondenza delle iniziative di attuazione legislativa proposte con il contenuto normativo del « pacchetto ».

Esprimo comunque la speranza che il Presidente del Consiglio sia in grado di smentire coloro che al di qua e al di là del Brennero hanno dato credito alle assicurazioni fornite da personaggi più o meno responsabili, secondo cui l'approvazione della politica governativa a proposito dell'Alto Adige avrebbe significato anche approvazione delle soluzioni legislative prestabilite dalla *Volkspartei*.

Ieri, signor Presidente del Consiglio, l'onorevole Almirante ha detto che ella si è pre-

sentato alla Camera con la patata bollente della questione dell'Alto Adige a lei lasciata dai suoi predecessori. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, questa non è la sola patata bollente che le hanno lasciato, né è la prima volta che ella ci si scotta le mani con grave danno per lei — e ce ne dispiace — e con grave danno per l'Italia, il che ci dispiace infinitamente di più.

Onorevole Presidente del Consiglio, era prevedibile che un Governo come quello da lei presieduto non solo non avrebbe potuto resistere a tutte le intimidazioni dell'irresponsabilità temeraria, ma anzi a queste intimidazioni sarebbe stato particolarmente sensibile. Questo Governo si chiama monocolore democristiano. Ma in realtà è un governo bicolore, nella realizzazione veramente più grave che si potesse dare alla formula bicolore. Se è vero che i socialisti massimalisti non siedono in prima persona nel Governo, vi sono però rappresentati dagli uomini della sinistra democristiana, nei quali sono presenti le velleità socialiste con caratterizzazioni estremistiche, senza nemmeno traccia alcuna dei rimorsi che qualche volta affiorano nell'animo di qualche socialista.

E allora, un Governo, in cui la metà più due o anche più tre dei ministri e dei sottosegretari rappresenta il partito socialista massimalista, necessariamente doveva muoversi secondo le indicazioni provenienti dalle forze politiche che ormai condizionano e i socialisti massimalisti e la sinistra democristiana.

Ella, onorevole Rumor, è stato perciò costretto a presentare il disegno di legge sulla finanza regionale e a chiedere al Parlamento l'approvazione per la soluzione del problema dell'Alto Adige in base alle definizioni del « pacchetto ». Qualcuno a sua difesa potrebbe dire che quelle soluzioni sono state progettate da altri, fin nei dettagli, altri che però non le portarono alla fase conclusiva. Durante il precedente quinquennio non ci fu il Governo di legislatura, ci fu, però, un Presidente del Consiglio di legislatura. Ebbene, durante il precedente quinquennio, nonostante gli impegni presi, nonostante gli slanci verbali, non fu fatta la legge sulla riforma finanziaria regionale, né il Parlamento è stato investito dell'esame della questione altoatesina.

Onorevole Rumor, non so se ella sappia che la mafia i piani molto rischiosi non li attua direttamente, ma li fa portare a termine da bande collegate, in cui ci sono tipi disposti a compiere imprese spericolate e che non hanno nulla da perdere, a differenza dei capi mafiosi, i quali debbono difendere il patrimo-

nio e qualche volta una rispettabilità illegittimamente conquistata. Si rivolga, onorevole Rumor, non all'onorevole Russo, che non è informato, ma all'onorevole Restivo, il quale è invece in grado di darle dettagliate informazioni non nella sua qualità di ministro dell'interno, ma in quella di ex presidente della giunta regionale siciliana. L'onorevole Restivo, se ne avrà voglia, potrà stabilire anche certe analogie, dal punto di vista della irresponsabilità temeraria e da altri punti di vista, tra alcuni personaggi che agiscono nel retroterra di Palermo e altri personaggi che agiscono sulla scena politica romana. Ad ogni modo ella, onorevole Rumor, è il capo della banda collegata cui è stato dato l'incarico di attuare progetti estremamente rischiosi. Non si illuda, le responsabilità saranno solo sue. Se ella, onorevole Rumor, come noi maliziosamente abbiamo pensato, ieri ha voluto fare una chiamata di correo a carico dell'onorevole Moro (che la merita), elogiandolo per le benemerite acquisite nel portare a conclusione la politica del « pacchetto », non si illuda di togliersi dalle spalle una parte del peso delle responsabilità. Queste saranno soltanto sue.

È stato anche detto che oggi si è creata una situazione di necessità, per cui il Governo in carica non ha potuto fare a meno di sottoporre al Parlamento l'approvazione del « pacchetto ». Il Governo italiano — è stato spiegato — ha interesse a che il « pacchetto » sia esaminato dal morituro parlamento austriaco prima del 20 dicembre, perché altrimenti, nel caso di una vittoria elettorale del partito socialista, che è il sostenitore della corrente più estremista della *Volkspartei*, tutto rischierebbe di tornare in alto mare.

Onorevole Rumor, io capirei questa preoccupazione se si trattasse di una soluzione vantaggiosa per gli interessi italiani, ma poiché questa soluzione — e lo dimostrerò rifacendomi a quanto ella ha detto in replica all'onorevole Almirante — è invece gravemente lesiva degli interessi italiani, perché dovrebbe spaventarla un ritorno in alto mare di una soluzione che ella non ha progettato? Comunque il suo Governo, onorevole Rumor, non aveva i titoli per affrontare la questione dell'Alto Adige per le stesse ragioni per cui di quei titoli è sfornito il governo austriaco. E ciò sarebbe tanto più vero se, come voi dite, la soluzione del « pacchetto » dovesse essere la soluzione definitiva. Ma quando mai i governi provvisori sono stati idonei a varare una soluzione definitiva? In Austria, come in Italia, ci sono governi provvisori, per uguali, anche se opposte, ragioni elettorali. In Austria

c'è un governo che ha i giorni contati in quanto sono imminenti le elezioni politiche per la normale conclusione della legislatura. In Italia c'è un Governo provvisorio, che è stato inventato nel mese di agosto per impedire quel ricorso ad elezioni anticipate che era reso politicamente necessario dalla conclusione fisiologica del centro-sinistra. E non è paradossale che due governi provvisori pretendano di varare una soluzione definitiva? Si afferma che quando sarà attuato il « pacchetto » cesseranno le rivendicazioni della *Volkspartei* e si stabiliranno buoni rapporti tra l'Austria e l'Italia, che si sono impegnate a sottoporre le loro controversie alla Corte dell'Aja. Si afferma anche che in questa maniera la questione dell'Alto Adige rientrerà nell'ambito della sovranità nazionale italiana.

Per quanto riguarda la cessazione delle rivendicazioni della *Volkspartei* vorrei pregare il Presidente del Consiglio di chiedere all'onorevole Riz cosa egli intenda dire quando afferma che il « pacchetto » rappresenterà solo il primo passo. Onorevole Presidente del Consiglio, come può ella invitare la Camera ad approvare le sue comunicazioni riguardanti la proposta di risoluzione del problema dell'Alto Adige se al suo preannuncio della rinuncia della *Volkspartei* ad ulteriori rivendicazioni la *Volkspartei* oppone il proposito di procedere oltre il « pacchetto »?

Desidero ricordare un precedente: dopo l'accordo De Gasperi-Gruber, personalità democratiche austriache dissero che, in seguito a quell'accordo, la minoranza linguistica tedesca dell'Alto Adige veniva ad usufruire di un trattamento oltremodo liberale. L'onorevole Magnago, in quella stessa occasione, disse che ormai gli altoatesini potevano dichiararsi soddisfatti. Ma poco dopo i democristiani austriaci giudicarono che i diritti della minoranza tedesca fossero conculcati. E Magnago dalla soddisfazione passò all'insoddisfazione.

Si è detto che con l'attuazione del « pacchetto » la questione dell'Alto Adige rientrerà nell'ambito della sovranità italiana. Ella, onorevole Rumor, ha replicato all'onorevole Almirante, che ha parlato di un triplice ancoraggio internazionale, sforzandosi di dimostrare che esso in realtà non esiste. Si tratta di una affermazione inesatta.

Onorevole Rumor, siamo ancorati all'ONU, e lo saremo fino a quando l'Austria non ci rilascerà la quietanza liberatoria. Ci stiamo per ancorare all'Aja per concorde decisione o concorde proposito dei governi austriaco e italiano.

La cosa più grave, però, non è la persistenza dell'ancoraggio all'ONU. Per liberarsi di questo ancoraggio, non vi è certo bisogno della quietanza liberatoria dell'Austria. Vi è bisogno soltanto di una decisione politica del Governo italiano, il quale ancora oggi, dopo essere andato all'ONU, dopo avere quindi ammesso la competenza di quell'alto consesso, è in condizioni di dire che esso intende ridare un carattere interno a una questione che aveva accettato fosse discussa dall'ONU per compiere un gesto distensivo.

Ma la cosa più grave è che il Governo, con il « pacchetto », ha riconfermato il carattere bilaterale della questione dell'Alto Adige in quanto questione che interessa l'Italia e l'Austria, ed ha riconosciuto anche all'Austria una funzione di tutela, di patrocinio dei cittadini italiani di lingua tedesca. Dopo l'accordo De Gasperi-Gruber il Governo italiano, una volta attuato, doveva dire che ormai all'Austria non sarebbe stato più assolutamente consentito di interferire nei rapporti tra i cittadini italiani di lingua tedesca e lo Stato italiano.

Sono invece dieci anni che l'Italia sta discutendo con il governo austriaco. Ella, onorevole Rumor, ha detto: questo non lo abbiamo concordato con l'Austria, quest'altro non lo abbiamo concordato con la *Volkspartei*; ha detto che è tutto frutto delle decisioni autonome del Governo italiano. Allora, in questi dieci anni i ministri degli esteri italiani che numerose volte si sono incontrati con i loro colleghi austriaci, di che cosa hanno parlato? Del tempo, della numerosa prole dell'onorevole Diel?

Mi dispiace che non sia presente il ministro degli esteri. Gli avrei chiesto se il ministro degli esteri Moro è stato per caso informato dall'ex Presidente del Consiglio Moro di quello che i ministri degli esteri dei vari governi presieduti dall'onorevole Moro dissero ai ministri degli esteri austriaci dei tempi in cui dell'Austria, dell'Alto Adige si occupavano la « Commissione 19 », l'ONU e i terroristi.

Signor Presidente del Consiglio, certe cose non si possono negare. È difficile negare l'evidenza, come è difficile dimostrare le cose ovvie. E l'onorevole Rumor non può negare che tutte le sistemazioni preannunciate per l'Alto Adige sono state concordate con la *Volkspartei* e il governo austriaco. Mentre il Parlamento italiano era all'oscuro delle intenzioni del nostro Governo, i governanti austriaci e i dirigenti della *Volkspartei* le conoscevano con esattezza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

A questo punto ella mi potrebbe chiedere: che cosa ne volevate fare di questa minoranza altoatesina? Le rispondo con sincerità, franchezza, anzi spregiudicatezza.

Ieri è stato detto che per ragioni di sensibilità europea bisogna esaminare la questione dell'Alto Adige con sensibilità europea. L'invito alla sensibilità europea non bisogna rivolgerlo agli italiani e nemmeno agli austriaci. Bisogna rivolgerlo ai montanari tirolesi, che sono la popolazione più retriva, più chiusa, più conservatrice, più reazionaria, più ridicolmente folkloristica dell'Europa. Sono incapaci di fare da tramite tra la civiltà germanica e la civiltà romana. E spesso costituiscono un muro. Noi avremmo desiderato che l'Alto Adige potesse diventare il terreno d'incontro fra la civiltà latina e la civiltà germanica, cioè tra le due componenti fondamentali della civiltà europea.

Ma ella ritiene, onorevole Rumor, che l'onorevole Dietsch e l'onorevole Riz possano comprendere questo? Basta guardarli in faccia. Guardi i loro volti: sono volti chiusi, sono i volti del sospetto e dei pregiudizi. (*Interruzione del deputato Piccoli*).

È così, onorevole Piccoli, e poi non ho parlato dei montanari trentini, ho parlato dei montanari altoatesini.

Essi hanno diffidenza per tutto ciò che è al di fuori della loro riserva, per tutto quello che è estraneo al loro ambiente, hanno diffidenza per tutto quello che viene dal di fuori. Hanno un atteggiamento di muto e insidioso rimprovero nei confronti degli italiani, quasi che fosse colpa nostra se il loro Dante Alighieri si chiama Walther e se i loro Walther non sono nemmeno citati nelle storie della letteratura italiana.

Questo va riferito, onorevole Piccoli, al ristretto ambito tirolese. E non è svalutazione della grande civiltà germanica. Noi avremmo trovato positivo che gli italiani in Alto Adige si fossero appropriati degli elementi della cultura e della civiltà germanica, che sono gli elementi di una grande cultura e di una grande civiltà. (*Interruzione del deputato Dietsch*).

Goethe non è Walther; Goethe si trova sulla cima raggiunta solo dagli spiriti più grandi della civiltà.

Ella ha dodici figli, onorevole Dietsch, è coltivatore diretto, ma non può insegnarmi queste cose. (*Si ride a destra*).

Ma in Alto Adige gli italiani erano desiderosi di colloquiare con i tedeschi in lingua tedesca. Questi ultimi erano chiusi nella loro riserva. Ma, onorevole Rumor, saremmo con il tempo riusciti a farli uscire! Onorevole Pic-

coli, non è che io abbia un dispregio razziale nei confronti dei montanari tirolesi; né penso che siano irrecuperabili dal punto di vista della comprensione dei valori della civiltà moderna. Vi sono popoli più retrogradi, nature più conservatrici; e nei sud tirolesi, appunto, lo spirito di *clan* e il misoneismo sono marcattissimi. E questo lo riconoscono anche in Austria. Se ella parla con un viennese o con un cittadino di Gratz, sentirà dare sui tirolesi giudizi più gravi. Bisogna andare in Baviera per trovare simpatia per i tirolesi.

PICCOLI. Ma se le valli altoatesine sono piene di romani e di baresi che vanno in mezzo a quelle popolazioni perché sono popolazioni ospitali, che li accolgono con grande civiltà...

ABELLI. Perché c'è l'aria buona.

PICCOLI. Ma che aria buona!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciamo stare l'aria buona e i volti apparentemente cattivi, e proseguiamo la discussione.

DE MARZIO. La capacità italiana di comprendere gli altri avrebbe alla fine avviato un processo di fusione tra i due gruppi etnici. Ieri l'onorevole Almirante, ricordando un discorso di De Gasperi del 1921, ha citato una frase in cui si reclamava da parte dell'Italia la assimilazione delle popolazioni altoatesine. Io voglio interpretare (e credo che l'onorevole Almirante sia del mio stesso avviso) nel modo migliore le parole di De Gasperi. Infatti, che cosa significa « assimilare »? Tentare di far diventare gli altri simili a se stessi. Ma, per far questo, in una certa misura bisogna diventare simili agli altri.

DIETL. Con i vostri metodi!

DE MARZIO. Parleremo anche di questo. Noi avremmo ritenuto giusto ed utile che il Governo ci avesse proposto le concessioni più liberali, purché fossero state prese autonomamente dal Governo italiano senza concordare con il governo austriaco. Sarebbero doverosi i contatti con i cittadini italiani di lingua tedesca, come con quelli di lingua italiana. Si doveva autonomamente dare le più larghe concessioni alle richieste della minoranza a tutela delle caratteristiche linguistiche e culturali. Non avremmo avuto da fare alcuna critica. A noi non dà fastidio leggere i nomi tedeschi sulle targhe delle strade di Bolzano.

A noi non dà fastidio che l'onorevole Magnago si chiami Silvius anziché Silvio. Troveremmo anzi logico che tramutasse il cognome in Magnagen, poiché ogni nome deve avere il cognome che merita. Non ci danno fastidio le manifestazioni folkloristiche dei sud-tirolesi. Quella che, a nostro giudizio, ha impedito l'avvio al processo di fusione è stata l'autonomia. L'autonomia regionale — che è stato il punto negativo, o il più negativo, dell'accordo De Gasperi-Gruber — ha in primo luogo ingenerato la sfiducia nello Stato italiano, in quanto tutore dei diritti concessi ai cittadini di lingua tedesca. La costituzione della regione autonoma Trentino-Alto Adige stabilì una differenziazione fra quella regione e le altre regioni d'Italia, in quanto l'autonomia fu concessa perché in una provincia di quella regione abitavano elementi di lingua tedesca.

Infine, l'autonomia è stato l'ambiente in cui si sono sviluppate le tendenze separatistiche. L'onorevole Piccoli non potrebbe negarlo, era fatale che popolazioni animate dallo spirito della riserva, nel quadro dell'autonomia regionale sarebbero state portate al separatismo. E il separatismo fu l'atmosfera propria dell'attività terroristica del 1960 e degli anni successivi.

Qualcuno potrebbe dire che noi che nei confronti del problema delle minoranze dell'Alto Adige mostriamo di avere inclinazioni tanto liberali, ostentiamo il proposito di valutarlo con sensibilità europeistica, non siamo credibili allorché poi ci rifiutiamo di riprovare la politica di snazionalizzazione fatta dal fascismo. L'Europa tra le due guerre era ancora l'Europa dei contrasti nazionali. Per ogni Stato il problema delle minoranze coinvolgeva un problema di sicurezza ai confini. (*Approvazioni a destra*). Non si può imputare al fascismo ciò che era peculiare di un'epoca storica. Ma senza tema di smentite possiamo affermare che la minoranza altoatesina era la minoranza meglio trattata in Europa. D'altra parte, perché il fascismo doveva trattare male la minoranza tedesca dell'Alto Adige? I tedeschi dell'Alto Adige che abbandonarono il fascismo lo abbandonarono in quanto gli preferirono il nazismo. Nella *Volkspartei* vi sono centinaia di soldati che combatterono nelle forze armate tedesche...

DIETL. Ma non erano nazisti.

DE MARZIO. Moltissimi erano nelle SS. Posso fornire nome e cognome. Ma l'onorevole Diel non tema reazioni dei gruppi politici

antifascisti. Se un ex nazista, criminale o detto tale, si vuol mettere al riparo, o diventa capo di un gruppo di polizia della Germania orientale o diventa vescovo: le chiese sono tutte uguali. Per esse il passato non conta, e i convertiti nascono il giorno della loro conversione.

In Italia i gruppi politici che giudicano gli ex nazisti come criminali attuali non applicano questo giudizio agli ex nazisti che militano nella *Volkspartei*. Militando nella *Volkspartei* forniscono la prova di possedere un po' di spirito antitaliano, che li riscatta dalla colpa di essere stati nazisti. Nessuno, infatti, ha rivolto alla *Volkspartei* un'accusa del genere.

Dicevo che l'autonomia regionale ha creato una situazione di gravità notevole. Per quanto si riferisce all'imminente — ma noi speriamo che non venga mai attuata — autonomia provinciale, mi meraviglio della serenità dell'onorevole Rumor.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha detto che i lavoratori italiani nella provincia autonoma di Bolzano non saranno discriminati. Ma debbo ricordare che, in seguito alla concessione dell'autonomia alla provincia di Bolzano, gli uffici di collocamento passeranno alla provincia. Magnago ha dichiarato che, con i poteri che saranno concessi alla provincia autonoma di Bolzano in materia economica e sociale, la *Volkspartei* avrà la possibilità di bloccare ogni immigrazione italiana in Alto Adige. Ieri abbiamo udito un deputato altoatesino dichiarare alla Camera che è necessario che prima in Alto Adige trovino occupazione i cittadini di lingua tedesca e poi potranno entrare in quella terra italiani di altre regioni.

Ma se i disoccupati di Torino o di Milano dicessero che nessun calabrese, nessun siciliano, nessun pugliese potrà essere assunto negli stabilimenti delle loro città fino a quando un solo cittadino di Torino e di Milano sarà disoccupato, tutti definirebbero quelle pretese scandalose. E perché non deve considerarsi scandalosa la stessa pretesa allorché viene sostenuta da un deputato della *Volkspartei*?

Avrei dato ragione a quel deputato della *Volkspartei* se mi avesse documentato che a Genova, a Torino e a Milano boicottiamo i cittadini italiani di lingua tedesca in cerca di lavoro.

La polemica della *SVP* contro l'immigrazione operaia a Bolzano si è andata intensificando. I lavoratori italiani sono preoccupati. Tra tanti scioperi, a volte delittuosi e crimi-

nosi, che si fanno in Italia, sarebbe da promuovere a Bolzano uno sciopero nazionale di protesta contro la soluzione criminosa del « pacchetto ». Il 4 novembre mi trovavo a Bolzano e, mentre al centro della città non vi erano bandiere, tutte le finestre delle case dei quartieri operai erano coperte dal tricolore.

Ho detto che protesterei se in altre province italiane si ostacolasse l'ingresso dei cittadini della minoranza tedesca. Con lo stesso vigore protesto contro la dichiarazione a carattere segregazionista che ha fatto ieri l'onorevole Dieltl.

L'onorevole Dieltl ha 12 figli (e mi complimento con lui), è un coltivatore diretto. Non so a quanti ettari ammonti la sua proprietà, né quali siano i caratteri di chiusura del suo « maso ». Ma i suoi 12 figli non potranno fare tutti i coltivatori diretti. Sono sicuro, però, che egli desidera che i suoi figli restino tra Bressanone e Bolzano. Se qualcuno di loro dovesse andare a Firenze o a Milano, egli li considererebbe in terra straniera.

Signor Presidente del Consiglio, non possiamo essere favorevoli ad una dichiarazione che ha fatto sì che gli italiani a Bolzano si sentano sempre più in terra straniera. Non possiamo concepire che l'onorevole Dieltl debba considerare terra straniera Genova, Firenze o Milano. Questa è la politica che ha portato al « pacchetto ». E dal « pacchetto » deriveranno conseguenze ancora peggiori. In questi anni il Governo italiano ha trattato mentre dilagava il terrorismo. Vicino all'irredentismo tirolese vi era in quegli anni il deputato liberale Hert, che ora è ministro dell'agricoltura del governo Brandt. Dico questo non con l'intento di dare una spiegazione dell'astensione dell'onorevole Malagodi. Come non pretendo spiegare l'astensione liberale, mettendo in rilievo che quei liberali tedeschi, mentre sono un po' cedevoli nei confronti dell'oriente, assumono invece un atteggiamento aggressivo, di rivendicazione pangermanista nei confronti dell'Italia.

Dato tutto questo, ci meravigliamo di come altri gruppi — la meraviglia non riguarda i comunisti — possano votare a favore dell'ordine del giorno di approvazione delle dichiarazioni del Governo. Perplexità esistono nelle coscienze di tutti i deputati. Ne abbiamo avvertite negli interventi dei rappresentanti socialista, socialdemocratico e repubblicano.

La politica del Governo per l'Alto Adige non tiene conto degli interessi nazionali dell'Italia, non tiene conto di situazioni di dignità nazionale, e non tiene conto delle nostre responsabilità europee. Il Brennero e la

frontiera giulia, — giacché siamo in tema europeo — sono confini non soltanto italiani, ma anche europei. Bisogna ricordare che l'Austria non può partecipare a coalizioni europee i cui scopi politici siano in contrasto con la neutralità che l'Austria è obbligata a conservare per trattato. Allora, anche in nome delle nostre responsabilità europee noi sollecitiamo il Governo italiano a maggiore prudenza. Onorevole Rumor, non segua i consigli temerari e irresponsabili.

Concludendo, debbo dirle, signor Presidente del Consiglio, che la soluzione del « pacchetto » è una soluzione di disfatta, di disfatta ai danni dell'Italia; ma non è una disfatta dell'Italia, sibbene della sua classe dirigente. In fondo se vi è stato un confronto vi è stato fra democrazia cristiana austriaca e democrazia cristiana italiana, tra socialismo austriaco e socialismo italiano. Ha vinto l'Austria, sia sul terreno democristiano sia sul terreno socialista.

E non poteva non essere così, perché in Austria l'essere democristiani o socialisti non obbliga al cinismo nei confronti degli interessi e dei valori nazionali, non obbliga a mortificare i valori nazionali, non obbliga a disintegrare lo Stato come ordinamento e come territorio.

I democristiani e i socialisti, per questa disfatta procurata all'Italia, saranno compensati stasera con l'astensione comunista. Mi auguro, signor Presidente del Consiglio, che ella questa sera si senta umiliato per questa vittoria parlamentare così conseguita, nella stessa misura in cui noi ci sentiremo fieri della sconfitta parlamentare che subiremo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla mia dichiarazione di voto sull'oggetto specifico di questo dibattito vorrei far precedere un'osservazione che chiamerò di stile, stile letterario, oratorio e stile politico. Si è dibattuto sul filo di interpretazioni sottili — come ha gentilmente detto l'onorevole Presidente del Consiglio, a proposito dell'intervento del mio amico Bozzi, ed io gli rendo il complimento — se il fatto di avere discusso il « pacchetto » con la *Volkspartei* sia stato o no una trattativa: è stata una trattativa o è stata una consultazione? La cosa ha una certa rilevanza obiettiva, ma ha, ri-

peto, soprattutto una rilevanza di stile. Vi è stata la « Commissione dei 19 »; poi per ben tredici anni i massimi rappresentanti del Governo italiano si sono incontrati con i massimi rappresentanti della *Volkspartei* e hanno discusso del « pacchetto ». E questa non sarebbe una trattativa? È vero che ci si raccontò a suo tempo (io non so se sia una barzelletta o se sia una illustrativa storia autentica) che, in un certo incontro importante tra l'onorevole Moro e l'onorevole Magnago, lo onorevole Moro, per non consegnare il « pacchetto » all'onorevole Magnago, glielo lesse lentamente, in modo che l'onorevole Magnago potesse metterlo per iscritto. Ma con questo forse non si era data comunicazione? Questa forse non era una trattativa? È anche un fatto che sono circolate nel corso di questi 13 anni numerose versioni successive del « pacchetto ». Noi, per esempio, abbiamo avuto in mano, e non per alcuna particolare nostra organizzazione di informazioni, la fotocopia di una delle tante fasi del « pacchetto », che era stata distribuita da uno dei gruppi, che la aveva avuto da un altro gruppo nell'assemblea regionale Trentino-Alto Adige. E per chi conosca la scrittura dell'onorevole Moro era facile rendersi conto che alcune annotazioni ed osservazioni erano di sua mano. Questa non sarebbe una trattativa? È il fatto che tutto quello che abbiamo avuto siano state queste fotocopie di dubbia, non dico autenticità, perché erano autentiche, ma di dubbia o nessuna definitività, il fatto che non abbiamo avuto in mano, noi tutti, partiti di lingua italiana, null'altro sino ai giorni scorsi — sino a quando il Presidente del Consiglio, con molta cortesia, ma con estremo ritardo su quello che il Governo italiano avrebbe dovuto fare da parecchi anni, fece distribuire copia del « pacchetto » ai capi dei gruppi nell'Assemblea regionale e ai capigruppo qui alla Camera e al Senato — tutto questo non indicò che c'è stata una trattativa? Ma certo che c'è stata una trattativa. Così pure si dice che non ci sarebbe nessun accordo con l'Austria. Ma anche qui si gioca sulle parole. Noi facciamo un « pacchetto », lo negoziamo per tredici anni con l'Austria, i rappresentanti della *Volkspartei* si recano pubblicamente e regolarmente a Innsbruck a discuterne con il governatore del Tirolo e con i ministri austriaci. Poi concludiamo con l'Austria un vero e proprio accordo internazionale, quello che si chiama col nome inedito di « calendario operativo », la cui essenza è questa: che l'Austria farà quello che a noi interessa, cioè riconoscerà la competenza esclusiva dell'Aja e

ritirerà il *libellum litis* alle Nazioni Unite, quando, a suo giudizio, noi avremo eseguito quello che nel « pacchetto » c'è. E noi non avremmo preso un impegno con l'Austria quando ci siamo impegnati a fare certe cose in vista di certe prestazioni che l'Austria potrà fare o non fare — speriamo che le faccia in buona fede — se noi avremo fatto le prime? Perché sollevo queste questioni? Perché ne sollevo una terza? Ci ha detto or ora il Presidente del Consiglio che il fatto di approvare eventualmente oggi il « pacchetto » non diminuisce la sovranità del Parlamento agli effetti delle singole leggi che saranno poi presentate. Ora questo, dal punto di vista costituzionale e giuridico, è così ovvio che non era neppure — mi perdoni il Presidente del Consiglio — necessario dirlo. Ma dal punto di vista politico, e oserei dire dal punto di vista morale, penso che il Presidente del Consiglio non si sia reso pieno conto delle gravi implicazioni di quello che ha detto. Infatti, se fosse vero che noi, Italia, dopo aver votato il « pacchetto », non saremmo moralmente e politicamente tenuti ad applicarlo, che cosa dovremmo dire dell'Austria, i cui impegni sono subordinati ai nostri? Me lo immagino, questo moribondo parlamento austriaco, che forse approverà con 5 o 6 voti di maggioranza da parte sua il « pacchetto »: mi correggo, non devo dire « lo approverà ». Me lo immagino il discorso del cancelliere austriaco. Si alza e dice: « Mah, ho letto sui giornali che il mio collega Presidente del Consiglio in Italia ha fatto un bel discorso con tante belle cose alla Camera e al Senato e che la maggioranza dei deputati e dei senatori l'hanno approvato. Che bello, speriamo che quelle cose le facciano. Se le faranno, noi poi faremo certe altre cose ». Ma se questo discorso austriaco non è impegnativo perché non è impegnativo il nostro, se quella riserva di sovranità, e cioè di cambiare opinione, per il Parlamento italiano, e quindi per il parlamento austriaco, fosse veramente al centro di questa operazione, allora non so perché stiamo a perdere tempo qui e perché stanno a perdere tempo a Vienna. È chiaro che qui si prende un impegno oggi, se lo si prende; a Vienna, domani, se si prende un impegno, lo si prende. Potranno sopravvenire casi straordinari ed imprevisi, questa è una clausola che accompagna tutti i contratti, persino quelli di diritto privato, certamente gli accordi di diritto pubblico, però non diciamo oggi che noi non ci stiamo impegnati, perché allora molto meno di noi sarà legata l'Austria.

Ora, per quale ragione muovo queste osservazioni? Non è per desiderio di critica per la critica, ma perché il tipo di ragionamento che ho ricordato è quello che — mi si consenta — ha avvelenato per troppo tempo l'aria politica italiana. Troppo si è giocato sulle parole: la delimitazione della maggioranza, che vuol dire questo, ma non vuol dire quello, che però bisogna abolire perché non vuol dire quello che a me non piace, ma siccome c'è qualcuno che potrebbe pensare che lo vuol dire, allora io la voglio abolire perché in verità io voglio dire un'altra cosa che quello non vuole. Cito, voi lo vedete, dai giornali di questa mattina, ma non si tratta che della ripetizione di cose riportate ormai da anni.

Quando ci sono di mezzo i rapporti internazionali, poi, è peggio. Noi abbiamo come italiani una reputazione di furberia del tutto immeritata, perché non siamo affatto furbi. La nostra furberia consiste al massimo in questo: che prendiamo in buona fede degli impegni e poi non siamo buoni a mantenerli. Questa veramente non è furberia, dovrei usare una parola che il signor Presidente mi taglierebbe in bocca, ma che è chiara.

Ebbene, purtroppo, il successo editoriale di un certo libretto pubblicato a Firenze al principio del '500, e i mille commenti fatti ad esso, qualcuno in favore e qualcuno in apparenza contro, ma in sostanza a favore (il Presidente del Consiglio è maestro in queste cose e certo ricorda tutta la storia del tacitismo italiano) fanno sì che abbiamo una reputazione deplorabile. Quando facciamo di quei sottili arzigogoli, che poi non si sa neanche a cosa dovrebbero servire, perché veramente non ingannano nessuno fra di noi, fuori dicono: quelli stanno preparando Dio sa quale inghippo.

Questo è il vero scopo del mio discorso. È una questione di stile politico ed è anche, per quei due centesimi che può valere la mia voce, una solenne dichiarazione di fronte al mondo che il Parlamento italiano prende queste cose sul serio; che sa che c'è stata una trattativa, che sa che ci sono degli impegni, che, se li conferma, cercherà di mantenerli; che coloro che sono contrari, sono contrari perché hanno delle buone ragioni di esserlo e quelli che si astengono anche. Non ci sono doppi giochi, non ci sono furberie di alcun genere.

Adesso vengo alla sostanza del dibattito, cioè al « pacchetto » e al calendario operativo. Vorrei prima di tutto ripetere quello che ieri ha detto il mio amico e collega onorevole

Bozzi e che è il sentimento comune che ha sempre animato tutto il nostro gruppo negli anni passati e lo anima oggi, che qualificherei con due belle parole latine: *liberalitas augusta*, la liberalità che fa crescere, la liberalità che promuove l'umanità, che promuove il progresso sociale, il progresso economico, il progresso politico. Questa è l'ispirazione che ci muove in tutti i problemi, nella misura delle nostre forze, è la nostra ispirazione di fondo in questo problema.

Io ricordo quello che da questo banco disse un uomo nostro, che ha avuto grandi meriti verso l'Europa e anche nei riguardi di questo problema perché fu l'uomo che riuscì a persuadere le Nazioni Unite ad avviare le cose in un senso non di urto, ma di conciliazione, cioè Gaetano Martino, quello che, parlando da questo stesso banco e protestando contro la procedura intrapresa dal Governo italiano, perché egli non era d'accordo sul fatto di trattare con l'Austria e non era d'accordo sull'utilizzare come strumento di pressione il veto nei riguardi dell'associazione dell'Austria al mercato comune, essendo la posizione di questa a tale riguardo in nessun caso altro che molto speciale dato il suo stato di neutralità; egli disse dunque che era d'avviso (e parlava ufficialmente ed effettivamente a nome di tutto il nostro gruppo), che noi dovessimo prendere autonomamente misure interne della massima liberalità verso i cittadini di lingua tedesca nella provincia di Bolzano.

Dico questo perché tale è anche la premessa del discorso dell'onorevole Bozzi di ieri e oggi del discorso del sottoscritto; dell'atteggiamento del nostro gruppo oggi e domani. È la premessa nel quadro nazionale e anche la premessa nel quadro europeo, perché siamo consci, certo non meno di alcun altro, delle implicazioni europee di questo problema.

E mi sia consentito a questo proposito di fare una piccola digressione per esprimere al Presidente del Consiglio, reduce dall'Aja, quella che vorrei definire, pesando le parole, la nostra modesta soddisfazione per i risultati ottenuti. Credo, del resto, che neppure egli sarà preso da entusiasmo travolgente. Ma certo il fatto che all'Aja si sia accesa la speranza di una ripresa del cammino verso l'unità europea sul piano economico, sul piano monetario, sul piano sociale e sul piano politico, è già una grande cosa. Ed io, parlando oggi, ad un giorno o poco più di distanza da quella riunione, a nome del nostro gruppo, desideravo dirlo.

Questo essendo il nostro spirito generale, ha forse il discorso di oggi dell'onorevole Presidente del Consiglio — indubbiamente più caldo e, direi, più politico di quello da lui fatto ieri, che era piuttosto una relazione giuridico-amministrativa — nonostante questi suoi pregi, dissipato i dubbi che hanno portato il nostro gruppo a decidere l'astensione dopo una discussione approfondita? Poco fa un collega ha cercato di trovare, alla nostra decisione, chissà quali motivi, quali diavolerie. Noi non abbiamo niente da nascondere: abbiamo discusso tra di noi i vantaggi dell'astensione e quelli del voto favorevole. Questo è quello che abbiamo discusso. Non ci siamo presi a sediate in testa come avviene nei congressi del partito di quel collega, ma abbiamo discusso come uomini liberi e siamo arrivati ad una impostazione che riteniamo valida, che è stata esposta ieri dall'onorevole Bozzi, e dalla quale oggi traggio le conseguenze.

Comunque, come dicevo, nel discorso odierno dell'onorevole Rumor non abbiamo trovato elementi tali da modificare la nostra posizione. Prima di tutto, c'è l'aspetto esterno del problema, l'aspetto dei rapporti tra l'Italia e i suoi creditori politici, coloro di cui essa si costituisce, con questo atto, debitrice politica. La verità è questa: noi diamo subito tutto, e forse troppo; gli altri ci promettono, a scadenza, sotto condizione di un loro giudizio, qualche cosa. È qui il « negozio claudicante » cui si riferiva ieri l'onorevole Bozzi. La *Südtiroler Volkspartei* dà la sua approvazione al « pacchetto » al 52 per cento circa, e il capo della maggioranza favorevole all'applicazione del « pacchetto », il signor Magnago, preannuncia — così hanno detto i giornali citando le sue parole tra virgolette — che vi saranno nuove richieste in seguito. Abbiamo quindi una contropartita interna che è favorevole in maniera marginale e, direi, condizionata. Noi possiamo, certo, non accettare quelle nuove richieste, quando e se saranno formulate; ma esse possono servire a qualcosa di più sottile, cioè a mettere l'Austria nell'impossibilità politica di rilasciare la quietanza liberatoria. Questo è il vero pericolo di tutta l'operazione dal punto di vista della politica internazionale, perché l'approvazione dell'Austria, cioè la disposizione dell'Austria a rilasciare la quietanza liberatoria e ad accettare la competenza esclusiva dell'Aja è subordinata all'applicazione del « pacchetto », ossia alla constatazione che, a giudizio dell'Austria — e cioè, in fatto, della *Volkspartei* — il « pacchetto » sia stato applicato. L'applicazione del

« pacchetto » non è un fatto matematico, non è una reazione chimica che si valuta analizzando un certo composto prima e dopo la reazione stessa; è un fatto politico-amministrativo, e come tale è sempre valutabile con un margine di opinabilità. E se domani la *Volkspartei*, in cui quasi il 48 per cento dei membri affermano di non essere d'accordo e il 52 per cento preannunciano già altre richieste, dovesse trovare che qualche cosa non va, come si troverà l'Austria? Potrà esservi un governo austriaco che domani abbia il coraggio di contrastare l'opinione della *Volkspartei*? Fino ad oggi l'Austria non ha fatto un passo senza prima consultare ad Innsbruck, ufficialmente, in colloqui solenni, sia i rappresentanti della *Volkspartei*, sia i rappresentanti del partito popolare tirolese, che poi è una componente molto importante della democrazia cristiana austriaca. Qui è il pericolo dal punto di vista giuridico-diplomatico: questo elemento di discrezionalità nel giudizio della *Volkspartei* fa sì che già si cominci a profilare la possibilità di richieste che potrebbero servire domani a quel che ho detto, con la conseguenza della subordinazione dell'Austria a questo giudizio. Ora, è la previsione di questo — non già enunciata da noi oggi per la prima volta, ma formulata qui da Gaetano Martino tre anni fa, ed echeggiata anche (il Presidente del Consiglio, allora segretario della democrazia cristiana, non lo ignora) in molte conversazioni con gli uomini del Governo e della diplomazia italiana — è la previsione di questo che ci faceva pensare e ci fa ancora pensare che sarebbe stato molto più saggio procedere autonomamente, fidando sulla forza dei nostri atti positivi più che sulla valutazione austriaca-SVP dei nostri atti positivi.

Questa non è una sottigliezza. Se noi autonomamente avessimo fatto o facessimo tutto quello che dobbiamo e possiamo fare, saremmo più forti dinanzi all'opinione pubblica mondiale che non avendo fatto queste cose, ma dovendo aspettare su di esse il giudizio — da noi accettato — della controparte, anzi delle controparti. Alle Nazioni Unite il rappresentante italiano sarebbe più forte il giorno in cui potesse dire: « Ecco, questo è quello che abbiamo fatto: hanno forse ragione gli austriaci di lagnarsi? »; che non se domani si riapre la questione con un'Austria che dica: « Voi vi eravate impegnati a fare questo e non lo avete fatto ». E in quel momento la corte dell'Aja non sarà ancora competente.

Questo dal punto di vista esterno. C'è, dal punto di vista interno (e non mi ci voglio trattenere) l'indubbia difficoltà di realizzare

questo grosso complesso di misure; ma speriamo che la buona volontà del Governo, la buona volontà del Parlamento, la buona volontà dell'amministrazione, la buona volontà della *Volkspartei* permettano di superare tale difficoltà di realizzazione.

C'è un'altra difficoltà che va più in profondità: ed è la difficoltà di mantenere nella provincia l'equilibrio fra i diritti dei cittadini di lingua tedesca e quelli dei cittadini di lingua italiana ed anche quelli dei 20 mila circa di lingua ladina. Infatti (lo ripeto brevemente perché è già stato illustrato) tutto il meccanismo del « pacchetto » non è un meccanismo di collaborazione: è un meccanismo di separazione. Io non arrivo a dire che sia un meccanismo capitolare, come ce n'erano una volta nei paesi del vicino oriente o, risalendo ancora, nell'alto medio evo, quando ciascuno, secondo la sua lingua e la sua nazione, aveva un diritto suo e un tribunale suo; ma qualche cosa di questo c'è. Noi ci rendiamo conto che non è facile dare maggiore autonomia senza in qualche modo delimitare l'area di questa autonomia; però non ci sembra che si sia trovato l'equilibrio giusto, in particolare in due problemi: quello della scuola e quello del collocamento.

Il Presidente del Consiglio ha parlato oggi con calore del problema della scuola. Egli, che per origini è uomo della scuola, sente che questo è uno dei punti centrali. Onorevole Rumor, non è solo questione di fare imparare il tedesco ai ragazzi di lingua italiana o l'italiano ai ragazzi di lingua tedesca. La cosa è molto più seria: è tutto l'indirizzamento, è tutto lo spirito che si respira, è il fatto di essere insieme o di essere in case separate, con gerarchie comuni o con gerarchie separate che si riuniscono soltanto in un vertice amministrativo di cui nessun ragazzo e pochi professori avranno veramente conoscenza.

E quanto al collocamento, non c'è dubbio, la legge italiana esclude ogni discriminazione, ed esistono le possibilità di ricorrere contro una eventuale discriminazione. Però in questo momento si sta discutendo in Senato lo statuto dei lavoratori; come ella sa, come forse molti colleghi sanno, noi abbiamo presentato in Senato, sotto forma di mozione, delle nostre proposte che coprono un ambito molto più largo di quello della legge in discussione. Al testo Brodolini — certo l'onorevole Brodolini non era un senatore del partito liberale — guardavamo con simpatia. Oggi quel testo è stato in parte deformato e fra le deformazioni ce n'è una che

riguarda il collocamento, che diviene quasi monopolio di certe commissioni sindacali, commissioni monopolistiche. Se quella disposizione dovesse essere approvata (io mi auguro che il Senato la voglia riconsiderare per ritornare al testo del Governo), il collocamento in Alto Adige sarebbe nelle mani di una commissione monopolistica a maggioranza di lingua tedesca, inevitabilmente. E allora la discriminazione — ella me lo insegna — è troppo facile attuarla nei fatti pure mantenendo l'apparenza della parità.

Questi sono i due punti che ci paiono i più gravi. E per tutto questo insieme di cose il nostro giudizio non può essere che un giudizio sospeso. Non possiamo approvare puramente e semplicemente, secondo il testo del brevissimo ordine del giorno, che porta del resto la firma del capogruppo di uno solo dei partiti della forse esistente e forse non esistente maggioranza di centro-sinistra...

BOZZI. Claudicante.

MALAGODI. No, uno, se zoppica, esiste. Ma qui il problema è di sapere addirittura se c'è o non c'è, che è una cosa che va più lontano.

Comunque, noi non ci sentiamo di approvare puramente e semplicemente una procedura e degli impegni esterni ed interni che presentano le gravi lacune e i gravi pericoli che ho indicato. D'altra parte non vogliamo neppure, attraverso un voto contrario, rinnegare la *liberalitas augusta*, se posso usare nuovamente queste parole e pertanto, oggi, ci asterremo.

PRESIDENZA DEL VICIPRESIDENTE ZACCAGNINI

MALAGODI. Per quanto riguarda le singole leggi di applicazione del « pacchetto », le vedremo, fermo rimanendo quello che ho detto in principio, e cioè che se il Parlamento approva oggi qui, e domani o dopodomani a palazzo Madama, l'insieme delle dichiarazioni del Governo, c'è un impegno d'onore a cercare di mandare le cose avanti, salvo sempre che si verifichino degli avvenimenti straordinari. Certo, se ricominciasse il terrorismo, certo, se la minoranza o la maggioranza della *Volkspartei* si mettessero a fare del sabotaggio, certo, se da parte austriaca, o tirolese, o bavarese ricominciassero certi discorsi e certi atteggiamenti, allora credo che tutto il Parlamento italiano insorgerebbe. Ma auguriamoci che questo non sia. Vuol dire che sulle leggi

rimarrà sempre un certo margine; è il margine che chiamerei di alta tecnica. Può darsi che certe disposizioni domani, quando le vedremo, siano anche suscettibili di miglioramento, di emendamento, non lo so, questo lo vedremo; come vedremo anche la nostra posizione — lo dico fin d'ora — sulle leggi costituzionali che richiedono quella certa maggioranza qualificata, in funzione di quelli che potranno essere i prezzi politici che il Governo — o per dir meglio la democrazia italiana — potrà essere chiamato a pagare dal parlito comunista in cambio del suo voto su quelle leggi costituzionali.

In definitiva, signor Presidente, onorevoli colleghi, tutta questa questione è sì di tecnica diplomatica; è sì di tecnica giuridica e di tecnica amministrativa, ma è soprattutto una questione di spirito, una questione di animo. E noi ci auguriamo che tutti i nostri dubbi e quelli espressi dal gruppo repubblicano, da quello socialista unitario e da quello socialista — che nel caso loro, nonostante tutto, consentono un voto favorevole (lo posso capire: avendo partecipato per tanti anni ai governi che hanno negoziato, come farebbero oggi a rinnegare la loro azione passata? Ma i dubbi sono gli stessi) — tutti questi dubbi — dicevo — che forse sono anche nell'animo di molti uomini della democrazia cristiana, siano cancellati da quella che vorrei chiamare l'aria fresca ed impetuosa dell'Europa e della crescita culturale, sociale ed economica di tutta la nostra patria, di tutta l'Europa, e quindi anche della provincia di Bolzano, che appartiene alla nostra terra e che appartiene alla terra europea. C'è, in Alto Adige, diciamo chiaramente, ed è la radice anche di molte delle cose che noi abbiamo dovuto criticare, un circolo vizioso di sospetti reciproci, che ha vecchi motivi, sui quali è inutile tornare e che è necessario rompere. Può darsi che la storia domani dica che questi rischi che il nostro Stato affronta saranno stati il prezzo richiesto per rompere quel circolo vizioso, e noi ce lo auguriamo vivamente. Crediamo al tempo stesso, come ha detto ieri l'onorevole Bozzi, che non sia inutile che una voce democratica, che non ha quelle ragioni di contraddizione che hanno altri gruppi democratici, possa manifestare, accanto alle sue speranze, anche le sue preoccupazioni, perché la vita è lunga, e non si sa, in un dato momento, cosa possa accadere o non accadere. In questo spirito appunto — e questa sarà la mia conclusione — hanno per noi grande importanza le due proposte che figurano nel n. 2 del nostro ordine del giorno. Con una di esse invitiamo

il Governo a promuovere una politica di sviluppo delle grandi comunicazioni: pensiamo ad un aeroporto a Bolzano, che possa ricevere in qualunque tempo almeno gli aerei di grande trasporto interno. Pensiamo anche alle comunicazioni terrestri: è quasi finita l'autostrada Verona-Trento-Bolzano-Brennero; pensiamo alla massima apertura, non per snazionalizzare alcuno, ma per assicurare la circolazione delle idee, delle persone, degli interessi.

L'altra proposta che facciamo è su un piano diverso, ma convergente con la prima, ed è quella che noi formulammo già in Alto Adige da molto tempo; non desidero rivendicare priorità su alcuno, ma incidentalmente credo che la priorità spetti proprio a noi. Non ha comunque molta importanza; ciò che è importante è la proposta in sé, che è condivisa, da quello che abbiamo appreso, anche dai colleghi del partito socialista unitario. Si tratta della proposta di creare in Alto Adige una grande università bilingue, intitolata a Goethe e a Manzoni, nella quale si incontrino le due culture, l'italiana e la germanica; nella quale si incontrino e si affrettino i giovani di qualunque lingua e di qualunque ceto destinati a formare domani la classe dirigente della provincia. Tale università, in questo modo, più che ogni altro strumento, può contribuire a rompere le paratie, a rompere l'isolamento, a rompere quel circolo vizioso, cui prima accennavo, di sospetti reciproci. L'onorevole Presidente del Consiglio, nella sua replica di oggi, non ha accennato alla questione delle comunicazioni e, per quello che riguarda la questione dell'università, che è anche più importante, ha usato una espressione che, in termini parlamentari, corrisponde a quella che si usava una volta allorché, in presenza di una signora bruttina e mal messa, si diceva che era molto simpatica. Il Presidente del Consiglio ha detto che la proposta è degna di attenzione. Vorrei domandarle, onorevole Presidente del Consiglio, se non sia possibile fare un passo più deciso. Al riguardo ci sarebbero vari modi, ed il più semplice potrebbe essere questo: il nostro gruppo potrebbe chiedere la votazione del nostro ordine del giorno per divisione e, fermo restando il rifiuto, che è logico, del nostro ordine del giorno in tutta la sua prima parte, da parte del Governo e dei partiti che lo appoggiano, potrebbe esserci invece una convergenza di voti sulla seconda parte. E questo non per avere noi dei meriti di esclusiva, ma perché si tratterebbe di uno strumento parlamentare per impegnare, al di là della semplice dignità di attenzione, il Gover-

no e le varie parti politiche. Questa, se fosse possibile, sarebbe la cosa più semplice. Se non sarà possibile, noi allora ci riserveremo di presentare una proposta di legge o una mozione, non come cosa esclusivamente nostra, ma aperta a tutti coloro i quali convengano con noi sulla validità di questi obiettivi.

Comunque, se il Presidente dell'Assemblea lo consentirà, forse il Presidente del Consiglio potrà esprimersi su questo punto, ed allora io annuncerò definitivamente se domandiamo il voto per divisione oppure no. (*Applausi — Congratulazioni*).

MITTERDORFER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, prendo la parola per dichiarare che la parte politica che qui ho l'onore di rappresentare voterà a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Andreotti sulla base delle enunciazioni che sono state ampiamente illustrate, a nome e per conto del nostro partito, dal collega onorevole Riz nel corso del dibattito.

Mi limiterò, pertanto, a qualche breve considerazione dopo aver seguito con molta attenzione il corso del dibattito stesso. In una discussione, come quella attuale, che ha per tema la prospettiva di soluzione di uno dei problemi annosi e controversi creati in un certo periodo della storia europea, verrebbe troppo facile la tentazione di fare il processo al passato. Concordo però con l'onorevole Mauro Ferri sul fatto che non è questo il momento di farlo. Non perché affermazioni ribadite, per l'ennesima volta, da certa parte politica di questa Camera non possano o debbano venire smentite o rettificate, ma perché mi sembra che la polemica, che noi siamo sempre stati pronti a condurre per una maggiore comprensione democratica della nostra situazione e per il superamento dei vecchi schemi, non corrisponda alla dignità del momento.

Ritengo che oggi una gran parte degli interventi sia stata proiettata verso una visione del futuro, verso una visione europea. Proprio in attesa di questi sviluppi, il nostro partito, nel suo congresso straordinario, ha accolto, a maggioranza qualificata (vorrei sottolineare le parole « maggioranza qualificata », in quanto il 54,23 per cento dei voti sono andati alla lista di maggioranza e il 45,77 per cento alla lista di minoranza) quella risoluzione che abbiamo allegato agli atti del Parla-

mento e che qui ribadisco. Il dibattito serrato nel nostro congresso, che ha preceduto la votazione, è stato caratterizzato appunto dal contrasto tra ansie, timori e sfiducia, avallati da una lunga esperienza, e l'ottimismo che proviene dalle giustificate speranze in quella visione futura.

Anche da parecchie parti politiche sono state espresse riserve di vario tipo. Non è qui il caso di entrare nel merito delle singole questioni, mi limiterò a qualche esempio.

All'onorevole Mauro Ferri, e adesso anche all'onorevole Malagodi, potrei dire che il discorso sulla università bilingue è un discorso che si farà; anzi è già in corso, con serietà e responsabilità, nel nostro gruppo etnico. Potrei sempre dire all'onorevole Mauro Ferri che l'esperienza acquisita in altri paesi sconsiglia l'insegnamento bilingue nelle prime classi elementari, e la Svizzera ce ne dà l'esempio. Del resto, però, una scuola propria è un elemento vitale per l'esistenza di qualunque gruppo etnico.

Potrei dire all'onorevole Ballardini che la proporzionale etnica nei pubblici impieghi è risultata una formula di pace là dove è già attuata (per esempio nell'amministrazione provinciale e comunale di Bolzano), ma che nel « pacchetto », purtroppo, tante categorie di statali e di parastatali restano escluse dalla proporzionale; e che le sue idee hanno senz'altro vasta possibilità di sperimentazione.

In quanto alla garanzia del bilancio, concordo pienamente con l'onorevole Ballardini. È una forma di sfiducia aprioristica nei nostri confronti.

Sul piano generale mi si consenta di dire che le nuove competenze previste per la provincia di Bolzano non sono assolutamente nulla di straordinario. Sarebbe interessante a questo proposito rileggere le dichiarazioni rese al Senato nel 1964 dal senatore Lussu, illustre membro della Sottocommissione per le autonomie alla Costituente. Il senatore Lussu ebbe a dire che lo statuto del 1948 era stato considerato da tutta la Sottocommissione un esperimento e che pertanto, in base alle esperienze fatte, avrebbe potuto essere oggetto di modificazioni.

Entriamo così nella seconda fase di questa nostra autonomia. Diciamo — e lo ha già detto stamattina l'onorevole Ballardini — che il senso del « pacchetto » sta nella possibilità di passare dallo spirito di sfiducia alla fase della reciproca comprensione per la creazione di un nuovo clima di rapporti tra lo Stato e la minoranza etnica. È un compito per il quale sono

chiamati a collaborare tutti gli uomini veramente responsabili.

Ribadisco, pertanto, che voteremo a favore dell'ordine del giorno Andreotti.

ORILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro settore di socialisti autonomi e indipendenti di sinistra, per la stessa provenienza delle persone che lo compongono, ha un interesse particolare ai problemi delle regioni a statuto autonomo; e per questa ragione, oltre che per l'importanza obiettiva del problema, abbiamo seguito con vivo interesse le varie, difficili fasi attraverso cui è passato il problema dei rapporti tra la popolazione di lingua italiana e quella di lingua tedesca nella regione del Trentino-Alto Adige.

Certamente, il problema è complicato dalla lunga trattativa svoltasi negli anni passati tra il Governo italiano e il governo austriaco, dalla internazionalizzazione di fatto del problema stesso, dalla prevalenza, errata a nostro parere, assunta negli ultimi anni da questo aspetto della questione, aspetto di cui oggi si pensa poter avviare in via definitiva il superamento.

Noi ci rendiamo conto dell'importanza attuale di questo fatto e conveniamo sulla necessità di porre termine ad una lunga controversia, che in alcuni momenti crediamo abbia anche inutilmente umiliato, di fronte all'opinione pubblica internazionale, l'Italia democratica di questo dopoguerra. Perché — e lo abbiamo sostenuto più volte in passato — l'*atout* migliore di cui disponeva l'Italia antifascista del dopoguerra nei confronti della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige era proprio la possibilità di dissociarsi in piena coscienza da ogni responsabilità del passato, di presentarsi con un volto nuovo, con un'impostazione diversa in cui non restasse traccia alcuna dei gravi errori del fascismo. Anche perché non tutta la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige fu una popolazione nazista; e anche perché oggi esistono in Alto Adige giovani generazioni che contestano ogni loro rapporto con il passato, ogni loro corresponsabilità con gli errori del fascismo e del nazismo.

Di queste cose bisognava tener conto: or bene, ciò non è avvenuto sempre in maniera

crisallina negli anni passati. Ed io potrei citarle, signor Presidente, esperienze personali, mie e di altri, di studiosi della materia, nei contatti con il servizio diplomatico italiano, o con la burocrazia centrale e locale da cui risulterebbe, purtroppo, il permanere di una mentalità non certo innovatrice nei nostri rapporti con la minoranza di lingua tedesca.

Io non voglio comunque sottolineare questi aspetti, nel momento in cui il Parlamento della Repubblica italiana assume su di sé, solennemente, l'impegno di chiudere col passato e di avviare in modo nuovo il problema della vita politica, economica e sociale della popolazione della regione. Ma proprio perché riteniamo che sia in gioco, oggi e d'ora in poi, la stessa dignità del Parlamento italiano, proprio perché riteniamo che la soluzione del problema sia d'ora in poi compito di tutti noi (di noi e di tutti i cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca nella loro diversa composizione sociale), proprio perché riteniamo che la situazione economica e sociale dell'Alto Adige sia anch'essa in rapida evoluzione (e lo provano molti avvenimenti recenti colà verificatisi), proprio per questo dobbiamo esprimere alcune riserve sul modo in cui è stato preparato e sul contenuto stesso, sui criteri informativi del « pacchetto ». La carenza democratica del dispositivo, nel senso della scarsa volontà di investire democraticamente e direttamente di esso le popolazioni interessate, è stata già sottolineata da altri oratori della sinistra. Facciamo nostre queste osservazioni e queste critiche e avvertiamo che significherebbe perpetuare uno dei più gravi errori del passato il pensare, nel futuro, ad una continuazione di quel compromesso politico nascosto fra i due maggiori partiti politici cattolici della regione — la democrazia cristiana e la *Südtiroler Volkspartei*: o peggio, come è stato in realtà, tra le maggioranze di quei partiti — come alla soluzione dominante dei rapporti politici dell'Alto Adige. Ciò vorrebbe dire tentare di cristallizzare non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello economico e sociale, una situazione che non ammette più una simile tendenza politica degenerativa, inevitabilmente foriera, per di più, di ulteriori difficoltà e di ulteriori scontri. Purtroppo, il dispositivo del « pacchetto », con l'esaasperazione del criterio della proporzionalità, criterio comprensibile come difesa immediata di una minoranza — di lingua tedesca o di lingua italiana che essa sia — ma certo di corta veduta in una prospettiva di effettiva fusione delle due comunità, offre molti, troppi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

appigli alla ripresa delle interpretazioni bizantine che hanno caratterizzato il passato.

Per queste ragioni, e pur ribadendo la nostra speranza che il Parlamento italiano sappia, nelle sue deliberazioni avvenire, dare veramente un volto nuovo alla convivenza dei cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca nell'Alto Adige, noi siamo costretti a mantenere alcune riserve sul contenuto del « pacchetto ». Pertanto, ci asterremo oggi dal voto sull'ordine del giorno dell'onorevole Andreotti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro atteggiamento non può che essere di netta opposizione al cosiddetto « pacchetto ».

Continuando ad affermarci unitari, forse disperatamente, nello spirito e nella tradizione del Risorgimento, non possiamo che opporci ad un complesso di misure che recano nuovo incalcolabile danno all'unità della nazione e nuovi e più gravi pericoli di confusione e di contrasti. Lasciamo ad altri che del Risorgimento dicono di essere i più qualificati assertori, la responsabilità di ignorarne o di tradirne lo spirito e la tradizione, in merito a questo palpitante problema, attestandosi, come fanno, su posizioni di inspiegabile astensione, o spiegabile solo in virtù di un tenace inguaribile possibilismo, che poi si traduce in cedimenti e complicità per assurde o indebite prodigalità impropriamente oggi definite *liberalitas augusta*.

A dimostrare la fondatezza delle nostre affermazioni e delle nostre preoccupazioni di danno e di pericoli sono sufficienti, tra l'altro, le contrastanti dichiarazioni pronunziate ieri in quest'aula dai due rappresentanti della *Volkspartei*, nonché quelle, più tracotanti, pronunziate dal ministro degli esteri austriaco nel congresso del suo partito e di cui abbiamo ascoltato ieri sera uno stralcio istruttivo per bocca dell'onorevole Diel.

Potremmo dire con facile battuta che il « pacchetto » preparatoci dal centro-sinistra somiglia maledettamente al « parecchio » di Giovanni Giolitti, con la sola differenza che il « parecchio » giolittiano venne clamorosamente travolto e sventato da una formidabile e stupenda ondata di sentimento e ideali nazionali, mentre il « pacchetto » viene accolto o viene subito dalla indifferenza del popolo

italiano, che il centro-sinistra è riuscito quasi a narcotizzare, disperdendone e appiattendone i migliori ideali e i più sacri valori.

Non rifaremo, in sede di dichiarazione di voto, una analisi dettagliata delle cosiddette « misure »; ci sia consentito solo di ribadire che esse, quando non sono futili, sono ingiuriose e menomanti per la nostra dignità nazionale. Dalla modifica dell'articolo 96 dello statuto regionale con cui si cambia la denominazione della regione, per significare, già nel cambiamento non casuale della denominazione, la volontà o il disegno di lasciare la provincia di Bolzano in precario equilibrio tra Innsbruck e Trento, all'attribuzione, nel punto 11 dell'indice, di notevole competenza legislativa primaria alla miniregione bolzanese, dai programmati sostanziosi provvedimenti a favore degli ex combattenti delle forze armate germaniche (cioè anche e soprattutto delle SS di trista memoria), alla ventilata possibilità di includere nel concetto di « vilipendio della nazione » le offese alle tradizioni ed alla cultura degli austriacanti per cui potranno esservi domani delle sanzioni contro chi oserà dir male di Sigfrido, di Andrea Hofer, di Francesco Giuseppe, di Adolfo Hitler, è tutto un « pacchetto » di gemme che rivela soltanto una frenetica voluttà di liquidazione e di capitolazione per il nostro paese.

Ebbene noi respingiamo questo ibrido, mortificante ed equivoco centone e respingiamo, naturalmente, anche le contorte dichiarazioni del Governo, non smentite nella replica, con le quali esso è stato presentato e illustrato.

Avremmo capito che il Governo del nostro paese, soprattutto dopo quello che abbiamo ascoltato nella replica, avesse preso alcuni provvedimenti, anche i più generosi, a favore degli italiani di lingua tedesca, accompagnandoli con dichiarazioni impegnative e inequivocabili di non ammettere o tollerare ingerenze di sorta dell'Austria. Ci troviamo invece alla presenza di un documento che di per se stesso è testimonianza sicura di soggezione, in quanto bisognevole, per la sua validità, dell'approvazione e del beneplacito di Vienna.

Quale valore, dunque, può avere la dichiarazione del Governo in ordine alla « unilateralità dei suoi atti » quando questi « atti unilaterali » sono stati negoziati per sei anni fino al colloquio recentissimo del nostro ministro degli esteri col ministro degli esteri austriaco?

E con immensa amarezza, ci creda, onorevole Presidente del Consiglio, che, votando

contro il « pacchetto », dobbiamo ricordare solo noi, solo da questi banchi, i nostri soldati proditoriamente assassinati in Alto Adige nel compimento del loro dovere, quei soldati che non sono certo caduti perché l'Italia si umiliasse dinanzi alla protervia dei terroristi assassini, dei loro protettori e dei loro ispiratori. Badate bene, signori del Governo, signori della maggioranza: l'approvazione di questo « pacchetto » non testimonia la generosità del nostro paese: la generosità è dei forti. Testimonia piuttosto la remissività dei deboli che accettano, nei risultati, la logica della utilità e della redditività della violenza.

E non fosse altro che per non fungere da notai costretti a registrare questa testimonianza, anzi per respingerla e condannarla senza esitazione, noi voteremo contro il « pacchetto », e perciò contro tutta la politica che questo Governo e gli altri precedenti hanno praticato in Alto Adige, fino ai desolanti risultati che sono oggi dinanzi al Parlamento. (*Applausi a destra*).

SANDRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica del Presidente del Consiglio non ha fornito al gruppo comunista elementi idonei a sciogliere positivamente le riserve e gli interrogativi già avanzati in sede di dibattito dal collega Scotoni, né è valsa a modificare di conseguenza l'atteggiamento in sede di votazione, che il collega Scotoni già aveva adombrato ieri sera nel corso del dibattito.

Ci sia consentito di ribadire le motivazioni del nostro atteggiamento, che sarà di astensione, e anche di rispondere alla domanda avanzata dall'onorevole Malagodi nei nostri riguardi, e prima dall'onorevole Bozzi: poiché siamo in debito di una risposta, la daremo con estrema chiarezza.

Complessivamente il gruppo comunista apprezza lo sbocco, sotto il profilo delle implicazioni internazionali, dell'atto che ci è sottoposto, almeno per una sua parte. Infatti, se non ci nascondiamo dietro il labile schermo delle finzioni verbali, se riconosciamo, come è stato ieri qui affermato, che è la realtà delle cose ciò che conta, allora — permetteteci — è apparsa a noi oziosa e accademica la discussione sull'incidenza, sulla rilevanza o meno della presenza dell'Austria nella definizione di questo « pacchetto ». Noi diciamo: si guardi all'agenda operativa, che è una fitta

intersezione di atti che i governi e i parlamenti delle due repubbliche debbono compiere in via complementare; e non si tratta di una complementarietà meramente temporale. Prendiamo atto — noi diciamo — di questo dato, senza nascondere e senza ricavare da esso motivi per gridare allo scandalo. In definitiva — questo è almeno il nostro giudizio — noi non possiamo né ignorare né rifiutare le premesse da cui il « pacchetto » sgorga. Esso ha alle sue spalle un accordo internazionale De Gasperi-Gruber, ha alle sue spalle il ricorso dell'Austria alle Nazioni Unite del 14 luglio 1960, replicato un anno dopo, ha alle sue spalle l'accoglimento della raccomandazione dell'ONU anche da parte della Repubblica italiana. Queste sono le premesse immediate dell'atto che ci è sottoposto, premesse che a loro volta discendono dall'internazionalizzazione che il problema altoatesino subì, come è stato giustamente ricordato questa mattina dall'onorevole Piccoli, per responsabilità e per colpa congiunte del fascismo e del nazismo nella primavera del 1939.

Allora, se queste sono le premesse, mette conto di volgere l'attenzione non tanto al grado di unilateralità e di autonomia delle decisioni che ci sono proposte, quanto all'approdo che esse prefigurano, naturalmente come ipotesi, alla vertenza italo-austriaca. Lo approdo è costituito dalle cosiddette obbligazioni differite che nel negoziato claudicante l'Austria si è assunta. Tali obbligazioni sono, come è noto, la quietanza liberatoria che l'Austria dovrà rilasciare all'Italia a chiusura del suo ricorso all'ONU e che noi consideriamo soluzione tecnicamente sufficiente; l'altra, più importante, l'accettazione reciproca, quindi anche da parte austriaca, della Corte dell'Aja come sede di ricorso per le controversie insorgenti dall'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber con valore retroattivo, accettazione già parafata e che verrà firmata dall'Austria dopo l'approvazione in prima lettura, se non andiamo errati, da parte del Parlamento italiano della legge costituzionale concernente l'ampliamento dell'autonomia della provincia di Bolzano.

Ora, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi consideriamo soddisfacente questa soluzione. E in proposito vorremmo ricordare che in una precedente fase delle trattative se non erro nel periodo in cui l'onorevole Saragat era nostro ministro degli esteri e in cui rivestiva quella carica in Austria il signor Kreisky si prospettò anche l'ancoraggio dell'accordo ad un organo internazionale che doveva venire costituito ad

hoc, una commissione, italo-austriaca o europea, commissione che non sarebbe stata certo sede di soluzione, bensì organo promotore di controversie per il fatto stesso di esistere, e che si sarebbe, inevitabilmente, trasformata in centro di permanente internazionalizzazione del problema altoatesino o sudtirolese che dir si voglia. Ora non possiamo prescindere da questo precedente, da questo, diciamo, pericolo che nel corso della trattativa abbiamo affrontato. Rispetto a questa ipotesi è evidente che non si può parlare di internazionalizzazione derivante dall'eventuale ricorso in sede giurisdizionale alla Corte dell'Aja per controversie insorgenti dall'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Dunque noi approviamo per questa parte la soluzione ipotizzata. Ma anche qui crediamo di dovere dire che non possiamo ignorare che una soluzione meramente giuridica è sempre fragile di per sé, che decisivo è il contesto politico in cui una formula si colloca, che decisivo è il retroterra da cui tale formula scaturisce o deriva. Ebbene, l'onorevole Presidente del Consiglio e altri oratori hanno parlato di un significato europeo che questo « pacchetto » assume, di un adempimento cioè da parte dell'Italia di un suo dovere nei confronti dell'Europa. Ci sia consentita una domanda: « dovere », ma verso quale Europa? Forse verso l'attuale? Ebbene, si guardi all'assetto attuale dell'Europa, certo stabilizzato dal rapporto di forza tra i blocchi militari, ma assetto sostanzialmente precario, ereditato dalla guerra fredda, sempre più logoro e sempre più scricchiolante. Dinanzi a siffatta realtà la dichiarazione dell'intangibilità della frontiera del Brennero è certo significativa, signor Presidente del Consiglio, certo importante, ma, a giudizio nostro, largamente insufficiente proprio sotto il profilo europeo, sotto il profilo dell'Europa non qual è, ma quale vorremmo che fosse e quale dovrebbe e dovrà essere. Altro valore politico, di portata ben più generale, avrebbe il « pacchetto » nei confronti dell'Europa se esso si accompagnasse alla dichiarazione che l'Italia vuole contribuire, anche per il suo tramite, alla creazione di un equilibrio nuovo del nostro continente, un equilibrio che per superare l'eredità della guerra fredda deve bandire ogni revanscismo, deve affermare l'intangibilità di tutte le frontiere segnate dalla seconda guerra mondiale, deve dichiarare che le realtà scaturite dalla sconfitta del nazismo sono definitivamente consacrate e da tutti riconosciute, da tutti, dagli atti dei governi come dalla coscienza dei po-

poli. E qui a parere nostro sta il punto chiave, politicamente sostanziale. Perché? Perché nuovi orientamenti sembrano, sia pure faticosamente, venire alla luce nell'indirizzo di politica estera della repubblica federale tedesca, orientamenti nuovi ancora embrionali, non sempre univoci e pur tuttavia affermantisi in direzione contraria alle spinte pangermaniste che, per quanto ci attiene, negli anni scorsi si sostanziarono nell'attività criminale del terrorismo, quel terrorismo che tali spinte indussero dall'esterno, prevalentemente almeno, sul territorio dell'Alto Adige.

Ebbene, una netta affermazione da parte del Governo nel senso suaccennato, e la cui mancanza noi criticiamo, oggettivamente — a nostro avviso — aiuterebbe il prevalere di tali orientamenti contro le spinte pangermaniche nella repubblica federale tedesca e soprattutto contribuirebbe a dare respiro — questo sì — veramente europeo alle decisioni concernenti il Sudtirolo. Al contrario, a noi sembra chiaro che, se i fattori di ordine internazionale che negli anni scorsi acutizzarono la vertenza dovessero riattivarsi (e l'attuale assetto europeo induce complessivamente a non cullarsi nell'ottimismo), la quietanza liberatoria e l'accettazione della Corte dell'Aja, giuridicamente sufficiente la prima e soddisfacente la seconda, si rivelerebbero però ben fragile, ben inconsistente argine sul terreno sostanziale, cioè sul terreno politico. Tale fragilità potrebbe infine trovare riscontro nella situazione della minoranza sudtirolese, situazione che il « pacchetto » tende a codificare, a rendere permanente. Anche a noi non sfugge il significato della recente votazione al congresso della *Südtiroler Volkspartei*. Accanto a una lieve maggioranza, si è costituita o è venuta alla luce una opposizione numericamente forte, politicamente agguerrita e qualificata, i cui echi sono giunti fin qui ieri sera. Dalla esistenza di questa forte opposizione noi ricaviamo — e lo diciamo sinceramente — la prova obiettiva prima di tutto delle difficoltà che i negoziatori hanno dovuto affrontare e delle quali noi diamo atto. Ma dalla esistenza di questa opposizione ricaviamo anche un dato, crediamo inequivocabile, cioè una pesante, persistente diffidenza tra quelle popolazioni nei confronti non di Trento, ma di Roma e quindi nei confronti dello Stato italiano. Questo fatto deve essere registrato. Ma quali conseguenze da tale fatto dobbiamo ricavare? Possiamo forse considerare queste popolazioni, ancora chiuse, in parte, in un atteggiamento di ostilità o di diffidenza nei riguardi dello Stato, come una entità separata

e antagonista rispetto al corpo nazionale? Una entità nei cui riguardi l'atteggiamento dello Stato debba oscillare fra la concessione amministrativa e la repressione poliziesca? Ebbene, per essere franchi, questa visione delle popolazioni sudtirolesi come una entità separata dallo Stato, da trattare o con la concessione o con la repressione, visione echeggiata anche non molti minuti fa in quest'aula, è una visione che offre la migliore giustificazione storica ad ogni separatismo. È certo che (non mi permetto assolutamente di giudicare alcun discorso) ad ascoltare gli echi del discorso dell'onorevole Covelli veniva fatto di chiedersi: ma parla di cittadini italiani o di cittadini di uno Stato nemico che noi dobbiamo opprimere, colonizzare o comunque amministrare? No, questi cittadini, per quanto possano essere chiusi nell'atteggiamento cui testé accennavo e che è stato manifestato dal voto della *Volkspartei*, sono pure cittadini italiani, cittadini che hanno conosciuto nella loro storia torti pesanti per il solo fatto di appartenere ad un gruppo di lingua diversa.

Ora, giustamente è stato ricordato che molta acqua è passata sotto i ponti, che non si possono più riproporre problemi nei termini del 1945, nuove generazioni vengono avanti, non c'è dubbio alcuno, però non possiamo mai dimenticare che questo è il dato iniziale, perché, se mi fosse consentito interloquire nel dialogo accesi questa mattina fra l'onorevole Piccoli e l'onorevole Almirante, vorrei dire che non dobbiamo limitare il nostro giudizio soltanto al plebiscito del 1939, che si svolse attraverso l'apertura delle frontiere italiane ai cinquecento o seicento attivisti del partito nazionalsocialista che venivano nelle nostre valli a promettere la città dell'oro al di là delle Alpi. Ma dobbiamo ricordare anche quello che vi fu prima, dobbiamo ricordare che questa minoranza, prima del cosiddetto plebiscito, conobbe per 15 anni la snazionalizzazione fatta di legnate, di olio di ricino, di cancellatura dei nomi tedeschi dalle lapidi dei cimiteri soltanto perché tedeschi.

Questo è il punto dal quale dobbiamo partire per intendere la tragedia di una comunità che attraversò la tempesta dello sradicamento nazionale. Certamente, noi comunisti non possiamo essere sospettati di simpatia nei confronti di alcuni o di molti esponenti di questa comunità, soprattutto se torniamo con la memoria agli anni tra il 1943 e il 1945. Ma qui non si pone un problema di simpatia, qui non dobbiamo concedere privilegi a chi eventualmente se li fosse meritati. Noi qui siamo chiamati ad assicurare la garanzia dell'esercizio

pieno dei propri diritti ad una parte della nazione italiana, ad un gruppo di cittadini italiani di lingua tedesca, e questo lo dobbiamo fare sul terreno — per intenderci — dell'antifascismo, secondo i principi dell'antifascismo e della Repubblica democratica, quei principi che respingono come antiscientifico, come oscurantista e reazionario, ogni criterio che si richiami alla nozione di razza.

Ebbene, signor Presidente, proprio da questo angolo di visuale noi manteniamo alcune riserve su alcuni punti qualificanti del « pacchetto », perché esso, con il proposito dichiarato di assicurare garanzie, in realtà codifica la separazione tra i due gruppi, può perpetuare la contrapposizione tra i medesimi, espone l'accordo alle conseguenze degli avversi elementi che potrebbero scatenarsi nell'ambito della comunità internazionale. Ne ricordo due, essenziali, e sui quali nessuno spiraglio la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio ci ha aperto. In primo luogo, ricordo l'introduzione del principio della proporzionale etnica. Se ne è molto parlato; ora siamo in sede di dichiarazioni di voto e non voglio riprendere argomenti sviluppati meglio di me da altri colleghi. Vorrei però richiamare all'attenzione cortese del Presidente del Consiglio una circostanza. Nella vicina Svizzera un deputato del cantone di Zurigo, Schwartzbach, ha proposto che si realizzi non la proporzionale etnica, ma la difesa della percentuale etnica. In tutti i cantoni gli stranieri non dovrebbero superare una certa percentuale.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Propone un plafonamento.

SANDRI. Sì, ma la sostanza è, signor Presidente del Consiglio, che la Commissione affari esteri, all'unanimità e con la partecipazione dell'onorevole Pedini, ha condannato il *plafond* etnico, ed ha chiesto che il Governo compisse passi presso il governo svizzero per evitare questa disgraziata eventualità. Se i nostri lavoratori insorgono contro l'adozione di un *plafond* etnico in Svizzera, come potrebbe la Repubblica italiana cercare di sostenere tale loro posizione ove ammettesse nel suo ordinamento interno una distinzione etnica nei posti del pubblico impiego? In fondo, se si accetta una certa concezione del principio di nazionalità, è meno grave il sistema svizzero, perché riguarda i rapporti tra cittadini e stranieri; ma noi, con la proporzionale etnica, introduciamo il principio della divisione

etnica fra cittadini che appartengono allo stesso ordinamento statale !

Signor Presidente del Consiglio, noi lo dichiariamo per oggi e per domani: non possiamo accogliere questo principio; e, relativamente alle nostre possibilità, vi invitiamo a sottoporlo a riflessione e ad un'opera di modificazione. Vi sono proposte che sono state avanzate in quest'aula: una l'ha avanzata il collega Scotoni ieri sera proponendo un criterio transitorio basato sull'adozione per alcuni anni del criterio della proporzionale etnica. L'onorevole Luzzatto ha fatto una proposta più generale: quella della sostituzione della proporzionalità etnica con il principio della bilinguità. Ma noi, in una parola, non possiamo chiedere agli altri di non fare quello che ci apprestiamo a fare all'interno del nostro territorio e dell'ordinamento della Repubblica.

In secondo luogo rimaniamo molto perplessi, per una ragione che è proprio in relazione con quanto ho detto prima, dinanzi ai requisiti richiesti per l'approvazione del bilancio della provincia di Bolzano. Non ci si dica che non c'è un veto. Anche qui, non giuochiamo con le parole ! Sostanzialmente si afferma una possibilità di veto che dovrebbe garantire la minoranza di lingua italiana. Ma questa minoranza deve trovare garanzia non nell'esercizio di un veto, ma nell'ambito del nostro sistema costituzionale. Con questo meccanismo si garantisce (ecco la nostra domanda) la minoranza di lingua italiana, oppure, invece, si perpetua la contrattazione tra la *Südtiroler Volkspartei* e la democrazia cristiana in quanto esponenti, rispettivamente, della maggioranza di lingua tedesca e della minoranza di lingua italiana ?

Sono inviti alla riflessione questi che noi facciamo, signor Presidente del Consiglio, nella convinzione che una soluzione potrà essere duratura solo se ancorata, senza deroghe, ai principi dell'antifascismo, della democrazia, della Repubblica.

Per queste ragioni, faccio solo un rapido richiamo ad un problema che merita e avrà ben altro approfondimento. È stato detto stamane dall'onorevole Piccoli che con il « pacchetto » l'Italia assume una posizione in ordine alla soluzione della questione di tutte le minoranze nazionali presenti sul nostro territorio. Ebbene, vorremmo ricordare soltanto che esiste in Italia una minoranza slovena, nell'ambito della regione speciale Friuli-Venezia Giulia, che è la seconda minoranza etnica per ordine di importanza in Italia. Nessuna analogia tra questa e quella di lingua

tedesca, per mille e una ragione. Ma noi non dobbiamo tacere che nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia si riscontra una disparità di trattamento nei confronti della minoranza slovena, prima di tutto nell'ambito delle tre province che costituiscono quella regione, tanto che, ad esempio, a Udine si ignora *sic et simpliciter* l'esistenza di una minoranza slovena. Dobbiamo rilevare che a questa minoranza sovente viene contestato perfino l'uso della propria lingua-madre: vi sono atti ufficiali che infatti vengono respinti perché compilati in sloveno. Dobbiamo ricordare che i cittadini sloveni non possono automaticamente recuperare il nome che fu mutato durante il regime fascista. Dobbiamo, in una parola, ricordare come la minoranza slovena debba subire ancora oggi tutta una serie di limitazioni ai propri diritti fondamentali. È, questo nostro, un semplice accenno alla esistenza di un grave problema; ma vogliamo cogliere questa occasione per avanzare richiesta formale che il Parlamento venga investito della questione della minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia, affinché si possa finalmente dire che effettivamente si vuole ottemperare allo spirito e alla norma della Costituzione.

Ecco dunque, per concludere, il significato della nostra astensione: noi approviamo che si proceda sulla via dell'agenda operativa; ci rammarichiamo per l'assenza di un discorso effettivamente europeo; ci riserviamo di rientrare nel merito, e non marginalmente, in occasione delle varie leggi e provvedimenti di attuazione che verranno sottoposti al Parlamento.

In proposito — come dicevo all'inizio — noi siamo in debito di una risposta al quesito che ci è stato posto, dall'onorevole Bozzi e ripetuto poco fa dall'onorevole Malagodi. L'oratore liberale ha chiesto ansiosamente quale prezzo la democrazia italiana dovrà pagare per i voti comunisti necessari all'approvazione delle leggi costituzionali. Rispondiamo preliminarmente, in tutta semplicità e senza polemiche, che, onorevoli colleghi liberali, è ben singolare il concetto della democrazia che si adombra in questo quesito. Comunque, non a loro tranquillità, ma ad espressione del nostro impegno, noi dichiariamo che il gruppo comunista, in presenza di quelle leggi costituzionali, non svenderà le proprie posizioni, né le sottoporrà ad una *surenchère* per un qualsiasi calcolo che esuli dall'oggetto delle stesse leggi costituzionali. In presenza di quelle leggi il voto del gruppo comunista discenderà dalla valutazione che esso darà degli

interessi della Repubblica, delle prospettive dell'Europa, delle necessità delle popolazioni dell'Alto Adige di lingua italiana, tedesca, ladina. Soprattutto a quelle popolazioni noi guardiamo oggi con il nostro atteggiamento di astensione e domani, col voto sulle leggi costituzionali e ordinarie, la cui forma verrà decisa nella concretezza dei testi che verranno sottoposti al Parlamento, animati dall'intento, che è anche nostro, di contribuire a chiudere una vertenza dolorosa che la Repubblica si è trovata sulle braccia come eredità del fascismo, per superare, anche in Alto Adige, quell'antagonismo etnico-nazionale che ha sempre fatto e sempre farà il gioco dei potenti.

Noi oggi con l'astensione e domani, secondo i testi che ci verranno sottoposti, con il voto che allora decideremo, vogliamo che anche nella regione altoatesina si chiuda quell'antagonismo e progressivamente si apra e si sviluppi la dialettica di classe e politica, la dialettica democratica nel cui ambito i cittadini possano riconoscersi e aggregarsi non per la lingua, ma per la forza degli interessi e per la virtù degli ideali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BOIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'esigenza che si giungesse, almeno in via transitoria, alla composizione del conflitto, che dopo tante vicissitudini e momenti angosciosi si è determinato nelle zone dell'Alto Adige, dove il problema posto dall'esistenza e dal rispetto della dignità di forti e qualificate rappresentanze linguistiche non era stato né compreso né affrontato giustamente al punto da provocare interventi sostanzialmente repressivi e un clima di protesta e di scontro di opposti irredentismi, non solo ci ha trovato in passato pronti e disponibili ad un impegno concreto, all'offerta di indicazioni costruttive e a un leale, indispensabile scambio di orientamenti; ma ci trova ancora oggi, di fronte alle proposte del nostro Governo, condivise dal governo austriaco, in una posizione di collaborazione e di ricerca, se non di totale consenso. Che si giunga, in altre parole, ad una pacificazione, sia pure formale, nei rapporti tra gruppi etnici italiani, ladini e di lingua tedesca; che ci si voglia rendere garanti, o per meglio dire promotori, della cessazione, o del progressivo supera-

mento delle ragioni di conflitto; che si tenda a creare un clima di riconduzione dei problemi politici ed economici alla loro radice di classe, senza lasciar posto all'urto inattuale, e tutto sommato detestabile, di opposti nazionalismi, ci sembra possa costituire un valido punto di partenza, una importante premessa comune per avviare a soluzione, a larghissima maggioranza, problemi che in effetti investono altre zone, altre situazioni, e il quadro più ampio, forse, dei rapporti sociali dell'intero nostro paese. Ma l'insieme dei provvedimenti proposti dal Governo, ad eccezione dell'ampliamento dei poteri autonomi della provincia di Bolzano, che si inserisce, del resto, nella nostra battaglia per la fondazione di uno Stato che sia la risultante di un sistema di autonomie, l'insieme dei provvedimenti, dicevo, ci lascia piuttosto perplessi. Esso ci induce a ritenere, ove non sopravvenissero alcune modifiche, in sede di attuazione legislativa a certi punti dell'accordo, proseguendo poi con maggiore apertura e correttezza i negoziati a livello internazionale e gli accordi con le forze politiche e con le popolazioni interessate, che si rischierebbe di cristallizzare e di rendere, col tempo, nuovamente esplosivi gli urti tra gruppi diversi. Mi riferisco, in particolare, a uno dei criteri che più di frequente ricorrono nella proposta di accordo, e che vasta risonanza ha trovato nel corso di questo dibattito: il criterio della proporzionalità, che sancisce, ai livelli più diversi, la distinzione tra gruppi diversi, invece di agire per avviare un processo, sia pure lento e difficile, di fusione, di riconduzione ad unità della popolazione altoatesina, della sua crescita civile, del suo sviluppo culturale.

Abbiamo a disposizione il materiale conclusivo di recenti convegni internazionali, convocati dalla federazione mondiale delle città gemellate, o svolti sotto gli auspici dell'UNESCO, proprio sul problema del bilinguismo. Uomini di governo e personalità della politica dalla formazione assai diversa, della cultura e della scienza di tutto il mondo, rivendicano il bilinguismo come un diritto, come il punto di partenza di una nuova civiltà culturale, come leva di rovesciamento e di trasformazione delle vecchie strutture scolastiche e dei programmi di insegnamento, come mezzo di rinnovamento dello stesso mondo morale e di completa apertura contro ogni chiusura di tipo nazionalistico, verso un cosmopolitismo non superficiale e non reversibile. Ma il bilinguismo non può fondarsi, anche se l'apprendimento della lingua cominci dalla terza elementare, su poche ore

settimanali di insegnamento. In questo modo, alla meno peggio, si può apprendere un'altra lingua, oltre alla propria, ma non si crea una cultura, un insieme di rapporti e di valori, basato sull'uso parallelo, continuo ed organico di due lingue, sul loro pieno possesso, sulla scomparsa, quindi, di una lingua madre. La presenza di gruppi etnici diversi nelle zone di confine del nostro paese non pone soltanto problemi di tutela o di recupero del patrimonio civile, culturale ed umano che si è accumulato fino ad oggi; non comporta l'impegno sostanzialmente paternalistico di garantire cittadinanza all'uso di una lingua, con la segreta speranza che possa, col passare degli anni, essere messa da parte, lasciata morire nello spazio di qualche generazione, ed alla libera presenza di gruppi che lo sviluppo del turismo e dell'industria, l'immigrazione interna, la diffusione dei *mass media* potrebbero a loro volta incrinare, indebolire e assorbire. La società dei consumi ha dimostrato fino ad oggi di possedere tanta capacità di livellamento da rimuovere, come va facendo pian piano, e trasformare, non solo il mondo morale di ciascuno, ma logicamente anche la compattezza, il vigore, l'autonomia reale di minoranze che non possono non subire, alla stregua di tutti, processi di impoverimento, di annullamento della propria personalità collettiva. Perciò ogni tutela puramente formale dei diritti delle minoranze e delle loro peculiarità storiche, sociali e culturali, quando non agisca in direzione di una prospettiva di rinnovamento, e di un vero e proprio salto qualitativo dei livelli di esperienza, finisce obiettivamente per riproporre le ragioni di scontro riacutizzando vecchi problemi, vecchie tensioni e rancori, e per dare corso di fatto, al di là delle intenzioni di partenza, a una tendenza inevitabilmente repressiva, annullatrice dell'autonomia e dell'apporto creativo delle minoranze.

Se dunque, la presa di coscienza che si registra dappertutto dall'Asia, all'Africa, alla stessa Europa, fa propria l'aspirazione al bilinguismo — superando dunque la obiettiva delicatezza di rapporti propria di certe zone di confine, per investire tutto il territorio di ogni paese — è fuori di dubbio che nel « pacchetto » proposto dal Governo tutta l'impalcatura proporzionalistica su cui si fonda la salvaguardia dei diritti delle minoranze e la eliminazione delle discordie, si dimostri vecchia e inutile, strutturalmente incapace di produrre effetti e di contenere programmi di vero risanamento.

In altre parole, non si coglie l'occasione storica che ci viene oggi offerta, di fronte alla necessità di comporre un antico e amaro conflitto, utilizzando le esperienze e le maturazioni di cui si è venuto arricchendo il nostro patrimonio di conoscenze politico-culturali. Il Governo ha puntato tutta la posta su un vecchio giuoco di arabeschi giuridici, che risulta, all'apparenza, più facile da concretare, ma che rinvia, smorza momentaneamente i conflitti, realizza una pacificazione sociale transitoria, disseminando il terreno di trappole da causidici, senza curare i mali alla radice, non sfruttando una situazione che potrebbe anticipare e sottoporre a verifica una scelta che sarebbe giusto, applicando una corretta metodologia e col passare degli anni, estendere organicamente a tutto il paese.

La logica in cui si inquadrano le proposte del Governo, che — ripeto —, è vecchia ed erronea, conduce fatalmente a risolvere ogni problema secondo direzioni che in tutto il paese sono considerate di retroguardia e che volgono ormai al tramonto. È stata presentata, come ricordava ieri sera l'onorevole Luzzatto, una proposta di legge di iniziativa democristiana, a firma dell'onorevole Foschi, per la riforma del sistema assistenziale, che propone l'istituzione delle unità assistenziali locali, che elimina le vecchie categorie di bisogno, che presuppone lo scioglimento dei vecchi « carrozzoni » burocratici e fonda l'assistenza sulla generalizzazione del diritto a goderne e sulla liquidazione dei residui vischiosi delle più vecchie concezioni caritative. Non siamo concordi con tutti gli aspetti della traduzione pratica della proposta Foschi, ma essa costituisce, come taglio scientifico e ideologico, un contributo di prim'ordine al superamento delle concezioni tolemaiche e delle strutture assistenziali ancora operanti nel nostro paese.

Noi ci chiediamo, però, quale rapporto, se non di totale contrasto, vi possa essere fra questa posizione sull'assistenza che il gruppo democristiano ha fatto propria e la proposta che ci viene in questa sede avanzata di ridurre a percentuale gli interventi assistenziali in rapporto alla consistenza quantitativa dei gruppi etnici. Non è vero, forse, che tale impostazione percentualistica, tra l'altro adottata in un settore in cui il diritto, per comune presa di coscienza, viene sostituito alla carità, provoca soluzioni per tutto il resto del paese considerate ormai arretrate e inammissibili e introduce un nuovo e assai grave elemento di discriminazione e non, invece, di

progressiva instaurazione di un clima di giustizia e di eguaglianza per tutti i cittadini?

Noi non possiamo rispondere alle richieste di eguaglianza e di pari rispetto che ci vengono da molti anni avanzate dalle minoranze etniche con misure che pongono in essere un regime di nuove discriminazioni e di accentuazione delle disuguaglianze. Così, non possiamo sottoscrivere la riduzione a percentuale, in rapporto all'appartenenza ai gruppi linguistici, degli accessi al pubblico impiego e i casi di esclusione che sono del pari previsti. Siamo fautori della più totale libertà di partecipazione ai concorsi pubblici, per cui l'unico sbarramento sia costituito da una prova che accerti il bilinguismo dei candidati. Siamo dell'avviso che si debbano rinnovare i contenuti dell'insegnamento, per fondarli sul bilinguismo e sull'uso criticamente più aperto degli strumenti di conoscenza che esso offre: è un grave errore consolidare ancora l'esperienza di strutture scolastiche divise e antagoniste. Non contribuisce certamente alla soluzione del conflitto obbligare praticamente i bambini a venire iscritti, per la nascita, ad un gruppo etnico piuttosto che ad un altro; a scegliere, a schierarsi, a rinchiuersi di fatto in una specie di prigione costituita dalla necessaria utilizzazione di strumenti corporativi.

La parità, che dovrebbe oltretutto misurarsi sul piano quantitativo attraverso un equo e non burocratico sistema di controlli — ciò che ci induce a disapprovare apertamente le proposte di composizione del tribunale regionale amministrativo — è però soprattutto una scelta di carattere qualitativo: essa non può che realizzarsi attraverso la cancellazione di privilegi e discriminazioni, di misure repressive e di sottili processi di subordinazione e di assorbimento. Così l'autonomia non può confondersi con la mera attribuzione di privilegi ai gestori locali del potere, portati a chiudersi, come è avvenuto finora, in consorterie e a rendere ancora più acute e più gravi le discriminazioni. Essa — specialmente là dove hanno agito disuguaglianze e antichi rancori — deve fondarsi sulla rimozione di ogni forma di autoritarismo, sulla liquidazione del clientelismo, sulla creazione di istituti di partecipazione popolare e di autogoverno dei cittadini; e deve essere potenziata e resa operante nel quadro di una politica di sviluppo volta a risolvere il problema della piena occupazione, a superare gli squilibri territoriali, a promuovere insediamenti industriali e un processo di rinascita

dell'agricoltura, ad avviare a soluzione il problema della casa.

Le inadempienze dei governi che si sono sin qui succeduti rispetto ai programmi impegnativi che erano stati elaborati ed assunti a più riprese per realizzare condizioni di parità e di rispetto delle minoranze, e le carenze, il disordine, l'inefficienza dei piani di investimento per lo sviluppo economico dell'Alto Adige, hanno condotto alle drammatiche situazioni di conflitto che abbiamo amaramente vissuto e alla tendenza odierna a cercare in ogni modo, anche ricadendo in nuovi errori, una soluzione concordata, pazientemente negoziata al vertice, dell'intero problema. Il « pacchetto » ha finito per assumere il carattere di un macchinoso e, insieme, sottile documento diplomatico, che ripartisce il potere ai vertici delle rappresentanze politiche ed etniche, si sottrae ad un dibattito democratico generalizzato in tutto il paese e si sovrappone meccanicamente alle popolazioni interessate. Il tessuto di garanzie formali, che in fondo sono frutto di una visione pessimistica, di una sfiducia evidente verso le popolazioni cui è per altro destinato, nella sostanza tende a fissare, a livelli per il momento inoffensivi, le situazioni di differenza, di disunione. Disseminato di meccanismi giuridici complicati e non sempre chiari sotto il profilo interpretativo, esso rischia di creare gravi difficoltà in sede di applicazione e di generare una moltitudine preoccupante di casi di litigiosità.

Di qui la necessità che Governo e Parlamento, nel corso dell'approvazione delle leggi e dei provvedimenti di attuazione dell'accordo, si impegnino a correggere e a rimuovere tutto ciò che può condurre a ulteriori lacerazioni, tutto ciò che inserisce nuovi elementi di divisione. Ed è per questa ragione che il gruppo parlamentare del PSIUP, rendendosi disponibile per un comune lavoro di ricerca e di elaborazione, mentre si dichiara d'accordo sull'esigenza finalmente riconosciuta e messa in atto di affrontare e seriamente risolvere la questione altoatesina — che in fondo costituisce un capitolo importante del più ampio discorso della libertà in Italia — potrà sciogliere in futuro le riserve che lo inducono ad annunciare, oggi, per le ragioni non certo irrilevanti che sono state esposte, la propria astensione sull'ordine del giorno proposto dall'onorevole Andreotti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BEMPORAD. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEMPORAD. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, le ragioni dell'adesione del gruppo del partito socialista unitario alla soluzione proposta dal Governo, relativamente al problema altoatesino, nonostante riserve su aspetti non secondari del « pacchetto », sono state esposte con chiarezza dal segretario del partito, onorevole Mauro Ferri, questa mattina. Le ribadirò sinteticamente, in sede di dichiarazione di voto, tenuto conto anche degli altri interventi che hanno avuto luogo nella discussione e della replica del Presidente del Consiglio.

Il « pacchetto » e il calendario operativo sono il frutto di una lunga trattativa, di una lunga elaborazione su due piani paralleli e strettamente interdipendenti, sia di consultazioni con le popolazioni locali di lingua tedesca, italiana e ladina, sia di trattative diplomatiche tra l'Italia e l'Austria, soprattutto a partire dal ricorso dell'Austria alle Nazioni Unite, dal dibattito che ne è seguito e dalla raccomandazione che è stata adottata da quella Assemblea. Né si vede — sia consentito dirlo per inciso — per quale ragione si debba in qualche modo attenuare o sfumare la correlazione fra l'aspetto di politica interna e di politica estera che è nella storia stessa del problema, negli atti che sono davanti a noi e anche nel testo del « pacchetto » che ci è sottoposto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

BEMPORAD. Le conclusioni dei lavori della « Commissione dei 19 », presieduta dall'onorevole Paolo Rossi, e anche lo sviluppo delle trattative Saragat-Kreisky (pur nel quadro degli sforzi costanti fatti da vari governi e ministri degli esteri che si sono succeduti e che hanno affrontato questi problemi), questi due momenti, sul piano interno e sul piano internazionale, furono forse i più positivi della lunga vicenda, i più vicini a una soluzione, mentre lo scatenarsi della criminalità terroristica e anche purtroppo la tolleranza del governo austriaco sembrarono allontanare senza prospettive a breve scadenza la soluzione democratica e civile del problema.

Diamo atto volentieri al Governo italiano (e anche al governo austriaco), alla maggior parte dei partiti politici italiani — con la esclusione solo dell'estrema destra — e alla parte più realistica e responsabile della *Südtiroler Volkspartei* di avere fatto un grosso sforzo per sbloccare la situazione e porre ter-

mine ad una vertenza tanto più ardua da risolvere, quanto più anacronistica in un quadro europeo che fortunatamente tende ad allargarsi. Ci sembra di buon auspicio, e non del tutto casuale, perché frutto di un orientamento politico di carattere generale nel nuovo clima politico internazionale che si va faticosamente creando, che vi sia una coincidenza tra questo nostro dibattito e la conclusione del vertice all'Aja, che sembra finalmente aprire nuove strade all'unità politica dell'Europa occidentale, che è poi — e non può non esserlo — anche un fattore di distensione internazionale. Cogliamo l'occasione, per inciso, per raccomandare al Governo di insistere sulla strada intrapresa in occasione della conferenza dell'Aja e soprattutto di impedire che la data di inizio delle trattative per l'allargamento del mercato comune si allontani, ma di fare in modo che caso mai si avvicinino, per evitare che le forze centrifughe — che indubbiamente esistono ancora e si battono per allontanare il momento del conseguimento dell'obiettivo che si prefiggono le forze politiche prevalenti nel nostro paese — possano passare al contrattacco e costituire un serio ostacolo per il raggiungimento di quella integrazione, oltre che economica, anche politica dell'Europa, che per noi deve essere uno degli impegni fondamentali della nostra politica estera.

L'onorevole Mauro Ferri ha ricordato le perplessità e le riserve dei socialisti democratici, del partito socialista unitario, su alcune norme del « pacchetto »; in particolare sul criterio della proporzionalità etnica per quanto riguarda il pubblico impiego, sulle norme in materia di collocamento, sulla netta separazione delle scuole di lingua italiana e di lingua tedesca e sulle modalità del controllo sugli atti amministrativi della provincia di Bolzano. Dobbiamo dire che anche la replica, pur attenta e accurata dell'onorevole Presidente del Consiglio, non è valsa ad attenuare o a ridurre in modo sensibile queste nostre perplessità.

Per quanto attiene in modo particolare al problema della scuola, che ha certo un'importanza di primo piano nello sviluppo di una collaborazione e di una convivenza pacifica fra le popolazioni di lingua tedesca, italiana e ladina, ci è parso un elemento positivo l'adesione di massima che è stata espressa anche dall'onorevole Mitterdorfer alla proposta avanzata da noi e anche da altre parti politiche di portare avanti il progetto di una università bilingue a Bolzano; università che non deve essere bilingue soltanto nel

senso che o si parli o si insegni nelle due lingue, ma nel senso che si mettano a confronto le due civiltà: la civiltà italiana e la civiltà tedesca.

Fondamento comune a queste critiche, e anche ad altre che si potrebbero fare, è che la difesa della individualità etnica e culturale della minoranza di lingua tedesca in Alto Adige, che è poi il fine del « pacchetto », nello spirito, anche se oltre la lettera e il contenuto, degli accordi De Gasperi-Gruber, più che da norme burocratiche troppo rigide e separatiste deve derivare da un clima nuovo di mutuo rispetto e di fiduciosa collaborazione in un sistema democratico di attiva e diretta partecipazione popolare dei cittadini italiani dei vari gruppi etnici, in una regione la cui appartenenza alla Repubblica italiana non può essere e non è mai stata del resto per noi materia di discussione.

Vi sono anche le perplessità che derivano dall'incertezza che l'Austria rilasci la famosa quietanza liberatoria e valuti positivamente gli adempimenti del Parlamento italiano. Ma di questo diremo alla fine della dichiarazione di voto. Approviamo quindi in linea di massima, nel suo complesso, la soluzione proposta dal Governo, con l'intendimento di una leale applicazione di quanto di sostanziale e di vitale vi è nel risultato di un lungo, difficile e molteplice negoziato — di vitale perché ispirato a principi di rispetto della personalità umana e della civiltà delle minoranze etniche, come prescrive la Costituzione repubblicana — con la volontà di giungere ad una piena e fraterna collaborazione di tutti i cittadini della regione, in uno spirito nuovo, veramente europeo, che veda l'integrazione e non il contrasto delle varie componenti nazionali.

Il Parlamento avrà modo di precisare, chiarire e migliorare, se è il caso, il « pacchetto », in occasione del dibattito sulle leggi costituzionali e ordinarie che la sua applicazione comporta, nella fedeltà allo spirito e ai fini che ne hanno ispirato l'elaborazione.

Ma soprattutto pensiamo che il nuovo clima di fiducia che si stabilirà tra le popolazioni altoatesine e le nuove possibilità di sviluppo della collaborazione con la repubblica austriaca non solo dal punto di vista dei rapporti bilaterali, ma anche e non meno nei riguardi dell'integrazione economica e politica dell'Europa, esalterà con il passare del tempo gli aspetti positivi dell'accordo ed attenuerà gli inconvenienti di quelle norme che derivano dalla ricerca di garanzie giuridiche e burocratiche là dove, come dicevo prima, la

vera più valida e solida garanzia deriverà da un mutato e nuovo spirito nell'affrontare i rapporti tra i diversi gruppi etnici.

Siamo certi che le nuove generazioni reagheranno in un passato che sempre più apparirà lontano ed incomprensibile i residui di un vecchio nazionalismo che è giunto a manifestazioni di intolleranza razzista nei periodi più oscuri.

L'Italia ha considerato con ragione un evento di grande rilievo l'aver stabilito rapporti di leale e costruttiva collaborazione con la Jugoslavia, ad un altro confine legato ad eventi gloriosi e dolorosi, e che ha un grande significato nel sentimento del popolo italiano. L'instaurarsi di nuovi rapporti con il governo e con il popolo austriaco sarà una ulteriore manifestazione di civiltà e di lungimiranza politica da parte nostra, non meno di quella rappresentata dall'instaurazione di nuovi rapporti con la repubblica jugoslava.

Se lo sviluppo dell'integrazione europea è legato per una grande parte alla complementarietà e all'integrazione dei popoli di civiltà germanica e di civiltà latina, rimuovere ragioni di tensione e di incomprensione tra il popolo italiano e il popolo austriaco sarà certo il risultato più importante e di più ampio respiro della soluzione del problema altoatesino, di cui stiamo attualmente discutendo.

Favorendo l'attuazione dell'accordo che ci è stato proposto, noi intendiamo avvicinare il tempo in cui le nuove generazioni, nel rispetto e nella difesa dei valori e delle tradizioni di civiltà della loro patria, e onorando il ricordo del sacrificio di chi ne ha reso possibile la indipendenza e l'unità, si sentiranno parte di una patria più grande, l'Europa, ricollegandosi anche in questo ad uno degli ideali e dei messaggi più nobili del nostro Risorgimento, anche nei momenti in cui più dura era la battaglia e più copioso scorreva il sangue dei martiri.

Approvando la soluzione proposta oggi dal Governo ed esprimendo questo voto e questo apprezzamento politico pensiamo di mettere in moto una situazione da anni pericolosamente immobile e che era giunta ormai a un punto critico, e di metterla in moto nella direzione giusta. Pensiamo che sarà difficile (ecco la valutazione che riguarda le preoccupazioni per l'incertezza degli adempimenti altrui) tornare indietro ed assumersi la pesante responsabilità di opporsi ad una soluzione che è a portata di mano e che sostanzialmente è valida. Questo dovrebbe diminuire le incertezze e i rischi che un problema tanto complesso ed importante comporta.

Credo che lo svolgimento di questo dibattito ci consenta di constatare che nella grande maggioranza del Parlamento italiano, pur con differenti accentuazioni da parte dei vari gruppi, vi è la volontà politica di andare avanti nella direzione giusta. Auspichiamo che nel parlamento austriaco e nella *Südtiroler Volkspartei* vi sia una volontà analoga di non perdere una grande occasione per aprire un nuovo capitolo nella storia dei rapporti fra l'Italia e l'Austria, e, vorrei dire, soprattutto nei rapporti tra questi due popoli di grande civiltà e il resto dell'Europa.

Si è chiesto da parte del collega onorevole Sandri, nel suo intervento, verso quale Europa si tenda. Oggi si tende verso l'unica Europa possibile, l'integrazione dell'Europa democratica occidentale, che per altro non intende chiudersi in se stessa, ma è aperta all'apporto di tutti gli altri popoli i quali si trovino uniti ai popoli democratici dell'occidente nel rispetto della libertà e dell'indipendenza nazionale. Su questa strada e su questo problema, che sarà oggetto della conferenza paneuropea — se potrà essere convocata — alla quale in linea di massima siamo favorevoli, purché sia seriamente e accuratamente preparata, per ora purtroppo l'ostacolo più grave è dato dalla teoria Breznev della « sovranità limitata », che crea uno sbarramento verso possibili forme di estensione della collaborazione con l'est europeo, collaborazione che consideriamo auspicabile in uno spirito di pacifica coesistenza tra i popoli.

E con questo spirito e proiettati verso questo avvenire che diamo il nostro voto favorevole alla soluzione proposta dal Presidente del Consiglio. (*Applausi a sinistra*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa dichiarazione di voto che pronuncio a nome del gruppo del partito socialista italiano è, vorrei dire, quasi superflua — sarà perciò brevissima — perché questa mattina nel corso della discussione l'onorevole Ballardini ha esposto in modo esauriente le motivazioni che stanno alla base del giudizio positivo che il partito socialista italiano esprime sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che hanno aperto questo dibattito. Le osservazioni critiche e le raccomandazioni opportune che, nel suo discorso di questa mattina, l'onorevole Ballardini ha illustrato non of-

fuscano né attenuano il significato politico di questo giudizio positivo che noi abbiamo già espresso in sede di discussione e che ribadiamo ora dopo aver ascoltato il discorso di replica del Presidente del Consiglio.

Si chiude dunque — ecco il significato politico globale che riassuntivamente possiamo cogliere in questo momento conclusivo della discussione — una fase travagliata e lunga di questa vicenda, una fase che potremmo dire anche troppo lunga; e questo sta a ricordarci ancora una volta quanto pesante sia stata sulle nostre spalle, anche per questo aspetto della nostra politica nazionale, l'eredità del periodo fascista. Si apre con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, con le proposte che nel cosiddetto « pacchetto » sono contenute e che sono state illustrate, e con il voto che ci accingiamo tra breve a dare, una fase nuova da intendersi — questo è lo spirito con il quale ad essa noi ci accostiamo — come una fase di applicazione coerente, puntuale, rigorosa del metodo democratico e del dettato costituzionale, di cui sono elementi essenziali il rispetto delle minoranze, di tutte le minoranze, e la valorizzazione delle autonomie.

È una decisione, come giustamente ha detto il Presidente del Consiglio — e noi condividiamo in pieno questa affermazione — che noi assumiamo anche qui nel Parlamento, come è stato fatto in sede di Governo, in piena libertà ed autonomia. Il che non toglie che noi riteniamo si possa altresì, attraverso questo trapasso da una vicenda precedente conclusa ad una fase nuova che si apre, instaurare i migliori rapporti possibili di collaborazione con l'Austria nel quadro di un'unità europea saldamente fondata su basi democratiche; unità europea nella quale ci conforta ad avere maggiore speranza e fiducia la conclusione — sia pure non completamente soddisfacente, non esaltante in tutti i suoi aspetti, ma che comunque presenta delle aperture, degli aspetti di novità interessanti — che si è raggiunta al recente vertice dell'Aja.

Sono queste le ragioni essenziali — che mi basta richiamare così brevemente in questa dichiarazione di voto — dell'atteggiamento favorevole che noi assumeremo in sede di votazione dell'ordine del giorno che approva le comunicazioni del Presidente del Consiglio.

Vorrei solo aggiungere in appendice a quanto ora ho detto, e come conclusione, una sottolineatura della considerazione, che mi sembra molto pertinente, fatta questa mattina dall'onorevole Ballardini in tema di rapporti tra Governo e Parlamento, di cui questa discussione, che ora si conclude, costituisce,

anche a mio giudizio, un esempio positivo: di esso ci sembra sia stato opportuno aver colto, come ha fatto l'onorevole Ballardini questa mattina, tutto il significato politico. (*Applausi a sinistra*).

STORCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito svoltosi ancora una volta nel nostro Parlamento sui temi e sui problemi, così importanti per tutta la comunità nazionale, riguardanti l'Alto Adige, si conclude per parte della democrazia cristiana con la presentazione di un ordine del giorno che approva la politica del Governo e lo autorizza a proseguirla secondo le linee indicate dalla relazione esposta ieri, qui alla Camera, dal Presidente del Consiglio e riconfermate oggi nella sua replica agli oratori intervenuti nel dibattito. E questo diciamo non per adempiere una formalità consueta o dovuta nei confronti del Governo, ma per la convinzione che si è maturata in noi di interpretare in tal modo — cioè con il nostro voto favorevole — i più profondi e più veri interessi non solo delle popolazioni dell'Alto Adige, ma dell'intero nostro paese. Già l'intervento dell'onorevole Piccoli a nome del nostro gruppo ha ampiamente illustrato le ragioni e le motivazioni della posizione da noi assunta, in una valutazione globale del problema quale si pone alla nostra attenzione. Né le obiezioni e le riserve da varie parti espresse, e che pure possono meritare attenta considerazione, ci hanno indotto a mutare l'atteggiamento meditato e responsabile che ci sentiamo di assumere sia di fronte all'opera del Governo sia, e soprattutto, di fronte alle prospettive dell'avvenire, che vogliamo fermamente credere, auspicare e sperare sia caratterizzato dalla concordia feconda degli animi e dalla piena, operante partecipazione di tutti i cittadini dell'Alto Adige alla vita civile e democratica dello Stato italiano.

Del resto, per il nostro gruppo non si tratta di posizione nuova, né le dichiarazioni del Governo possono aver recato sorpresa per chi in questi ultimi anni abbia seguito le discussioni e i dibattiti che si sono susseguiti in questa Camera. Vorrei solo ricordare quelli del settembre 1966 e del luglio 1967 e in modo particolare le dichiarazioni rese in tali occasioni dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Moro, per aver chiare le posizioni

fin da allora enunciate e che ora si traducono, nei propositi espressi dal Governo, in termini operativi all'interno del nostro paese, e ciò con chiare e precise conseguenze anche sul piano delle relazioni con la confinante nazione austriaca.

E quanto lo stesso onorevole Rumor, presentandosi alle Camere il 23 dicembre 1968 con il suo primo Governo di centro-sinistra, aveva già del resto ampiamente chiarito e positivamente enunciato. Aveva detto cioè, in quella occasione, il Presidente del Consiglio essere ferma intenzione del Governo di proporre al Parlamento « quelle nuove misure autonome che, anche sulla base delle proposte elaborate dalla commissione governativa di studio dei 19, si saranno dimostrate adatte a risolvere i particolari problemi politici della regione Trentino-Alto Adige e, in particolare, della provincia di Bolzano, e che nel contempo risulteranno chiaramente efficaci anche per un superamento definitivo e pacifico della controversia con l'Austria intorno all'applicazione dell'accordo di Parigi del 1946 ».

A questi principi infatti si è richiamata anche l'attuale dichiarazione governativa, e ciò sia per quanto riguarda il cosiddetto « pacchetto » delle decisioni autonome che il Governo si propone di sottoporre al Parlamento per dare risalto di autonomia alle posizioni dei cittadini di lingua tedesca e di lingua ladina dell'Alto Adige, sia nei confronti delle conseguenze che ciò potrà avere sul piano delle relazioni con l'Austria, allo scopo di concludere una vertenza della quale qui tutti abbiamo vissuto e sofferto le dolorose vicende.

Dunque, non vi è alcuna revisione dell'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946, che deve restare, come ebbe a dire lo stesso De Gasperi all'indomani della firma, « la soluzione definitiva del problema della frontiera settentrionale ». E, del resto, il Presidente del Consiglio è stato decisamente fermo e chiaro su questo punto, che non è e non può essere posto in discussione: e cioè sul principio dell'intangibilità dei nostri confini.

Ed anche l'intesa conclusa nei giorni scorsi, a seguito dell'incontro fra i ministri degli affari esteri dei due paesi, si pone in questo stesso quadro, che assume come presupposto il nostro adempimento di quanto stabilito negli accordi De Gasperi-Gruber per prospettare il deferimento di ogni eventuale controversia riguardante la sua applicazione ad una sede giuridica, qual è quella della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, e per arrivare infine alla chiusura della vertenza tuttora

aperta, come a tutti è noto, presso le Nazioni Unite.

Certo, si potrebbe dedicare ampio spazio all'esame delle singole norme contenute nel « pacchetto » che il Governo ci ha sottoposto, così come taluni interventi non hanno mancato di fare; ma non vi è dubbio che il lungo e apprezzato studio della « Commissione dei 19 » e il successivo esame condotto anche con adeguate e opportune consultazioni con le popolazioni più direttamente interessate e con quanti le rappresentano non possono non dare ad esse un carattere di attendibilità politica e di rispondenza costituzionale, tale da meritare ogni particolare considerazione e positiva valutazione da parte del nostro Parlamento.

Tanto più che c'è indubbiamente nel « pacchetto » un preciso significato che va al di là delle singole norme e dei singoli provvedimenti: è il significato proprio di una democrazia che sa accogliere i fermenti e le attese che si sono determinati in una regione particolarmente importante del paese e si propone di far convivere in pacifici rapporti di vita comune cittadini di lingua diversa, consolidando in tal modo la stessa forza democratica della sua struttura nazionale, che è e deve restare pienamente unitaria nei suoi valori essenziali e nei suoi interessi nazionali quali sono espressi dalla nostra Costituzione.

Per questo mi pare di poter dire che ciò che soprattutto conta in questo momento è la visione globale del complesso problema posto dalla minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige, è la proposta di soluzione complessiva che ci viene avanzata dal Governo. Quello che soprattutto conta — mi pare — è la consapevolezza che ciascuno di noi deve avere del passo positivo che possiamo ora compiere nei confronti di una situazione che ci ha dato tante sofferenze ed amarezze, ed ora finalmente si avvia alla sua soluzione nell'ambito delle nostre norme costituzionali e perciò nel quadro del nostro ordinamento giuridico, così come — dobbiamo pur dirlo — del nostro spirito apertamente democratico.

E la soluzione è anzitutto nel senso della pace interna al nostro paese, in una rinnovata forma di convivenza fra uomini di lingua italiana e uomini di lingua tedesca o ladina, ma tutti cittadini in parità di diritti e di doveri nei confronti dell'unico Stato. Essa è nel senso dello sviluppo e del progresso delle terre da loro abitate attraverso l'apporto costruttivo e fecondo di quanti sono chiamati a dare ad esse il loro contributo di energie fatiche ed operose. E, nello stesso tempo, tale soluzione è anche nel senso della pace e della

collaborazione fra due paesi confinanti come l'Italia e l'Austria: così come ancora auspicava De Gasperi, quando pensava all'Alto Adige come ad un ponte e non ad una barriera fra due civiltà. E ciò proprio in quella visione, che fu sua e che vorremmo vedere sempre più progredita nella realtà dei fatti, di una Europa politicamente unita e impegnata nelle feconde opere del progresso civile e sociale di tutti i paesi che la compongono.

È questo un quadro estremamente importante ed attuale, nel quale si collocano le decisioni del Governo e che noi vogliamo vedere e interpretare come un nostro contributo alla costruzione di una nuova Europa nello spirito con cui la auspichiamo: spirito che di certo non è inteso a soffocare o a comprimere le autonomie linguistiche e culturali dei suoi componenti, quanto invece a stabilire fra tutti un dialogo fecondo, fatto di reciproca comprensione e di valutazione positiva degli apporti di ciascuno.

E, se l'onorevole Malagodi ha voluto indicare anche oggi la possibilità di determinati rischi che possono esservi nello sviluppo dell'azione che ci viene proposta, vorremmo dire che non ci pare che questa valutazione debba fermarci nell'attuazione di un programma che riteniamo pienamente e sostanzialmente positivo. Vorrei solo aggiungere, a proposito del suo intervento, che guardiamo anche noi con interesse alla proposta, avanzata nell'ordine del giorno dell'onorevole Badini Confalonieri e ripresa con simpatia tanto dall'onorevole Mitterdorfer quanto dall'onorevole Bemporad, per una università bilingue intesa a dare un forte contenuto culturale a questo incontro che qui si va auspicando e delineando in termini ormai precisi e concreti.

Certo, i problemi proposti alla nostra attenzione, e prima ancora all'opera fattiva del Governo, erano e sono assai complessi — e nessuno può negarlo — dovendosi da una parte riconoscere determinate autonomie locali, ma dall'altra parte tener fermo l'ordinamento generale dello Stato e l'irrinunciabile unità delle sue istituzioni; dovendosi altresì procedere per la via delle decisioni autonome da parte del nostro Governo e del nostro Parlamento, ma avendo anche presenti le situazioni e le esigenze dell'Austria, quali risultano dal calendario operativo che il Presidente del Consiglio ha sottoposto al nostro esame. Giustamente egli ha parlato, nelle sue comunicazioni, di fermezza e di liberalità, quali elementi di orientamento e di ispirazione dell'opera svolta e di quella che ancora resta da

svolgere. Una fermezza che si ancora nei principi della Costituzione e nel quadro generale delle leggi dello Stato, e una liberalità che si rivolge alle popolazioni di lingua tedesca per stabilire con loro un'ampia, feconda e costruttiva intesa, che valga altresì a inserirle sempre più positivamente non solo nella vita della provincia di Bolzano, ma anche in quella dell'intera regione e per ciò stesso dello Stato italiano.

In questo spirito e nella valutazione dei benefici di pace e di concordia che questi provvedimenti potranno arrecare al nostro paese, il gruppo della democrazia cristiana ritiene di poter considerare la strada qui prospettata con alto senso di responsabilità dal Presidente del Consiglio come quella più opportuna e giusta; e per questo darà il suo voto favorevole sia all'opera svolta sia al programma che il Governo si è proposto di attuare per portare a soluzione il problema dell'Alto Adige, aggiungendovi il particolare impegno a far sì che la sua attuazione sia la più completa e la più tempestiva possibile, in conformità alle dichiarazioni e agli impegni del Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ANDREOTTI. Sì, signor Presidente.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, avevo posto al Presidente del Consiglio una domanda, e quanto è stato detto successivamente dai colleghi Mitterdorfer, Bemporad e Storchi mi pare aprire la strada ad una risposta. È lecito ascoltare questa risposta e poi decidere sulla votazione?

PRESIDENTE. Sì, purché non si riapra la discussione.

MALAGODI. Come contributo di buona volontà, se la risposta del Presidente del Consiglio fosse positiva, non insisterei per la votazione del nostro ordine del giorno Badini Confalonieri, considerandone tutta la prima parte come motivazione della nostra astensione e la seconda — come mi auguro — come una specie di terreno neutro.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda le proposte contenute nel n. 2 dell'ordine del giorno onorevole Badini Confalonieri, posso accettare (e vorrei essere preciso in questa mia definizione), ovviamente come raccomandazione, data la impegnatività delle cose che vi sono dette, l'idea di porre seriamente allo studio il problema di una università bilingue nella provincia di Bolzano, sottolineando a questo proposito la felice indicazione — che è nell'ordine del giorno — dell'intitolazione ai nomi di Goethe e di Manzoni; e quindi una università che sia effettivamente tramite fra due culture. Ripeto la mia espressione: « porre seriamente allo studio ».

Accetto inoltre, come raccomandazione, anche l'idea di porre allo studio, data l'importanza della cosa, il rapido sviluppo delle grandi comunicazioni nel Trentino-Alto Adige (aeroporti e autostrade), tenendo altresì conto della indicazione specifica fornita nell'ordine del giorno stesso.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Ringrazio il Presidente del Consiglio della sua dichiarazione, di cui prendo atto con molta soddisfazione, non per motivi di partito, ma perché credo che queste proposte siano molto utili per la risoluzione delle difficoltà. Quindi, a nome del gruppo liberale rinuncio a chiedere la votazione dell'ordine del giorno Badini Confalonieri, che rimane, per la prima parte, come motivazione della nostra astensione e, per l'ultima parte, come prima ho detto, come una specie di terreno di incontro.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Andreotti, accettato dal Governo, è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati De Marzio ed altri, nel prescritto numero.

Procediamo pertanto alla votazione nominale.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

Comincerà dall'onorevole Tremelloni. Si faccia la chiama.

ARMANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	295
Astenuti	88
Maggioranza	148
Hanno risposto sì	269
Hanno risposto no	26

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Allegri	Boffardi Ines
Allocca	Boldrin
Amadei Giuseppe	Bologna
Amadei Leonetto	Borghi
Amadeo	Borra
Amodio	Bosco
Andreoni	Bottari
Andreotti	Bova
Angrisani	Brandi
Anselmi Tina	Bressani
Antoniozzi	Bucalossi
Armani	Bucciarelli Ducci
Arnaud	Buffone
Azimonti	Buzzi
Azzaro	Caiaati
Badaloni Maria	Caiazza
Balasso	Caldoro
Baldani Guerra	Calvetti
Baldi	Canestrari
Ballardini	Capra
Barberi	Carenini
Barbi	Cariglia
Baroni	Cárolì
Beccaria	Carra
Eelci	Carta
Bemporad	Castelli
Bernardi	Castellucci
Bertoldi	Cattaneo Petrini
Biaggi	Giannina
Biagioni	Cattani
Bianchi Fortunato	Cavaliere
Bianchi Gerardo	Cavallari
Biasini	Ceruti
Bisaglia	Cervone

Ciaffi	Greggi
Ciampaglia	Guadalupi
Cingari	Gullotti
Colleselli	Gunnella
Colombo Emilio	Ianniello
Colombo Vittorino	Imperiale
Compagna	Iozzelli
Corà	Isgrò
Cortese	La Loggia
Corti	La Malfa
Cossiga	Lattanzio
Cristofori	Lettieri
Curti	Lezzi
de' Cocci	Lobianco
Degan	Lombardi Riccardo
Del Duca	Longo Pietro
De Leonardis	Longoni
Della Briotta	Lospinoso Severini
Dell'Andro	Lucchesi
De Maria	Lupis
De Martino	Macchiavelli
De Mita	Maggioni
De Poli	Magri
De Stasio	Malfatti Franco
Dietl	Mancini Antonio
Di Lisa	Mancini Giacomo
Di Nardo Raffaele	Mancini Vincenzo
Di Primio	Marchetti
Donat-Cattin	Mariani
Elkan	Mariotti
Erminero	Marocco
Fabbri	Marotta
Fanelli	Marraccini
Ferrari	Masciadri
Ferrari Aggradi	Mattarella
Ferri Mauro	Mattarelli
Fiorot	Mazza
Forlani	Mengozi
Fornale	Merenda
Fortuna	Merli
Foschi	Meucci
Foschini	Mezza Maria Vittoria
Fracanzani	Micheli Filippo
Fracassi	Miotti Carli Amalia
Frasca	Miroglio
Galloni	Misasi
Gaspari	Mitterdorfer
Gerbino	Molè
Giglia	Monsellato
Gioia	Monti
Giolitti	Moro Dino
Girardin	Mussa Ivaldi Vercelli
Giraudi	Nannini
Gitti	Napoli
Gonella	Napolitano Francesco
Granelli	Nenni
Grassi Bertazzi	Origlia
Graziosi	Orlandi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

Padula	Scotti
Palmiotti	Sedati
Patrini	Senese
Pedini	Servadei
Perdonà	Sgarlata
Piccinelli	Simonacci
Piccoli	Sinesio
Pisicchio	Sisto
Pisoni	Speranza
Pitzalis	Spinelli
Polotti	Spitella
Prearo	Squicciarini
Preli	Storchi
Principe	Sullo
Pucci Ernesto	Tambroni Armaroli
Quaranta	Tanassi
Racchetti	Tantalo
Rampa	Tarabini
Rausa	Taviani
Reale Giuseppe	Terrana
Reale Oronzo	Terranova
Restivo	Tocco
Revelli	Toros
Riz	Tozzi Condivi
Rognoni	Traversa
Romanato	Tremelloni
Romita	Truzzi
Rosati	Turnaturi
Ruffini	Usvardi
Rumor	Vaghi
Russo Carlo	Valeggiani
Russo Ferdinando	Valiante
Russo Vincenzo	Vassalli
Salizzoni	Vecchiarelli
Salomone	Vedovato
Salvi	Vetrone
Sangalli	Vicentini
Santi	Vincelli
Sarti	Volpe
Scaglia	Zaccagnini
Scarlato	Zamberletti
Schiavon	Zanibelli
Scianatico	Zappa

Hanno risposto no:

Abelli	Manco
Alfano	Marino
Almirante	Menicacci
Caradonna	Niccolai Giuseppe
Covelli	Pazzaglia
Cuttitta	Roberti
D'Aquino	Romeo
Delfino	Romualdi
De Lorenzo Giovanni	Santagati
De Marzio	Servello
di Nardo Ferdinando	Sponziello
Franchi	Tripodi Antonino
Guarra	Turchi

Si sono astenuti:

Alpino	Giudiceandrea
Amodei	Gramegna
Arzilli	Granzotto
Avolio	Guidi
Badini Confalonieri	Ingrao
Barca	Iotti Leonilde
Bartesaghi	La Bella
Berlinguer	Lami
Biagini	Lavagnoli
Bignardi	Lenti
Biondi	Levi Arian Giorgina
Bo	Libertini
Boiardi	Lodi Adriana
Boldrini	Macciocchi Maria
Bozzi	Antonietta
Bruni	Malagodi
Busetto	Malfatti Francesco
Camba	Marras
Cantalupo	Maschiella
Capua	Maulini
Cassandro	Morelli
Catella	Napolitano Giorgio
Cebrelli	Orilia
Cianca	Pagliarani
Coccia	Pajetta Giuliano
Colajanni	Passoni
Conte	Protti
Cottone	Quilleri
D'Alessio	Raffaelli
De Lorenzo Ferruccio	Raicich
Demarchi	Raucci
D'Ippolito	Re Giuseppina
Fasoli	Sabadini
Feroli	Sanna
Ferretti	Scotoni
Fibbi Giulietta	Scutari
Fiumanò	Sereni
Foscarini	Serrentino
Fulci	Skerk
Galluzzi	Tedeschi
Giachini	Tognoni
Giannantoni	Tripodi Girolamo
Giomo	Vetrano
Giordano	Zanti Tondi Carmen
Giovannini	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bardotti	Fusaro
Bartole	Martini Maria Eletta
Bodrato	Nucci
Bonea	Pandolfi
Bonifazi	Pennacchini
Calvi	Riccio
Dall'Armellina	Savio Emanuela

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

Scarascia Mugnozza Taormina
Sorgi Villa
Stella

(Concesso nella seduta odierna):

Botta Laforgia
Cattanei Micheli Pietro
Cocco Maria Pellicani
Dagnino Pica
D'Arezzo

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ALESSI ed altri: « Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » (2092).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato sui privilegi e le immunità dell'istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 » (*approvato dal Senato*) (1496);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alle misure di controllo della convenzione per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, nonché del protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla commissione prevista da detta convenzione, datati da Washington il 29 novembre 1965 » (*approvato dal Senato*) (1630);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sull'arbitrato commerciale internazionale con allegato, adottata a Ginevra il 21 aprile 1961 » (1660);

« Approvazione ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia per l'approvazione

vigianamento idrico del comune di Mentone, conclusa a Parigi il 28 settembre 1967 » (1715);

« Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale alla imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 » (1896).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato sui privilegi e le immunità dell'istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 » (*approvato dal Senato*) (1496):

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	315
Voti contrari	17

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alle misure di controllo della convenzione per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, nonché del protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla commissione prevista da detta convenzione, datati da Washington il 29 novembre 1965 » (*approvato dal Senato*) (1630):

Presenti	332
Votanti	290
Astenuti	42
Maggioranza	146
Voti favorevoli	272
Voti contrari	18

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sull'arbitrato commerciale internazionale con allegato, adottata a Ginevra il 21 aprile 1961 » (1660):

Presenti	332
Votanti	290
Astenuti	42
Maggioranza	146
Voti favorevoli	272
Voti contrari	18

(*La Camera approva*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

« Approvazione ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia per l'approvvigionamento idrico del comune di Mentone, conclusa a Parigi il 28 settembre 1967 » (1715):

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	314
Voti contrari	18

(La Camera approva).

« Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale alla imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 » (1896):

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli	275
Voti contrari	57

(La Camera approva).

Hano preso parte alla votazione:

Alfano	Biaggi
Allegri	Biagini
Allocca	Biagioni
Amadei Leonetto	Bianchi Fortunato
Amadeo	Bianchi Gerardo
Amodei	Biasini
Amodio	Bignardi
Andreoni	Bisaglia
Andreotti	Bo
Angrisani	Boffardi Ines
Anselmi Tina	Boiardi
Antoniozzi	Boldrin
Armani	Boldrini
Arnaud	Bologna
Arzilli	Borghi
Avolio	Borra
Azimonti	Bosco
Azzaro	Bottari
Badaloni Maria	Bova
Badini Confalonieri	Bozzi
Balasso	Bressani
Baldani Guerra	Bucalossi
Baldi	Bucciarelli Ducei
Ballardini	Buffone
Barberi	Busetto
Barbi	Caiati
Barca	Caiazza
Baroni	Caldoro
Bartesaghi	Calvetti
Beccaria	Camba
Belei	Canestrari
Bemporad	Capra
Bernardi	Capua

Carenini	Ferretti
Cariglia	Finelli
Cárolì	Fiorot
Carra	Fiumanò
Carta	Forlani
Cassandro	Fornale
Castelli	Foscarini
Castellucci	Foschi
Cattaneo Petrini	Fracanzani
Giannina	Fracassi
Cattani	Franchi
Cavaliere	Frasca
Cavallari	Galloni
Cebrelli	Gaspari
Ceruti	Gerbino
Cervone	Giachini
Ciaffi	Giannantoni
Cingari	Giolitti
Colleselli	Giomo
Colombo Vittorino	Giovannini
Compagna	Girardin
Conte	Giraudi
Corà	Gitti
Cortese	Giudiceandrea
Corti	Gonella
Cossiga	Gramegna
Cottone	Granelli
Covelli	Granzotto
Cristofori	Graziosi
Curti	Greggi
D'Alessio	Guadalupi
de' Cocci	Guarra
Degan	Gullotti
Del Duca	Gunnella
De Leonardis	Ianniello
Delfino	Imperiale
Della Briotta	Ingrao
Dell'Andro	Iotti Leonilde
Demarchi	Iozzelli
De Maria	Isgrò
De Martino	La Bella
De Marzio	La Loggia
De Mita	Lami
de Stasio	Lattanzio
Di Lisa	Lavagnoli
Di Nardo Raffaele	Lenti
D'Ippolito	Lettieri
Di Primio	Lezzi
Donat-Cattin	Lobianco
Durand de la Penne	Lodi Adriana
Elkan	Longoni
Erminero	Lospinoso Severini
Fabbri	Lucchesi
Fanelli	Lupis
Fasoli	Macciocchi Maria
Feroli	Antonietta
Ferrari	Maggioni
Ferrari Aggradi	Magri

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

Malagodi
 Malfatti Francesco
 Malfatti Franco
 Mancini Antonio
 Mancini Giacomo
 Mancini Vincenzo
 Manco
 Marchetti
 Mariani
 Marocco
 Marotta
 Marraccini
 Marras
 Maschiella
 Masciadri
 Mattarella
 Mattarelli
 Mazza
 Mengozzi
 Merenda
 Merli
 Meucci
 Mezza Maria Vittoria
 Micheli Filippo
 Miotti Carli Amalia
 Miroglio
 Misasi
 Mitterdorfer
 Monsellato
 Monti
 Morelli
 Moro Dino
 Mussa Ivaldi Vercelli
 Nannini
 Napoli
 Napolitano Francesco
 Natali
 Nenni
 Niccolai Cesarino
 Ognibene
 Origlia
 Orilia
 Orlandi
 Padula
 Pagliarani
 Pajetta Giuliano
 Palmiotti
 Papa
 Patrini
 Pazzaglia
 Perdonà
 Piccinelli
 Piccoli
 Pigni
 Pisicchio
 Pisoni
 Pitzalis
 Polotti

Prearo
 Protti
 Pucci Ernesto
 Quaranta
 Quilleri
 Racchetti
 Raffaelli
 Rampa
 Raucci
 Rausa
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Reichlin
 Restivo
 Revelli
 Riz
 Rognoni
 Romanato
 Romita
 Rosati
 Ruffini
 Rumor
 Russo Carlo
 Russo Ferdinando
 Russo Vincenzo
 Sabadini
 Salizzoni
 Salomone
 Salvi
 Sandri
 Sangalli
 Santagati
 Santi
 Sarti
 Savio Emanuela
 Scaglia
 Scarlato
 Schiavon
 Scianatico
 Scotoni
 Scotti
 Sedati
 Senese
 Sereni
 Servadei
 Sgarbi Bompani
 Luciana
 Sgarlata
 Simonacci
 Sinesio
 Sisto
 Skerk
 Speranza
 Spinelli
 Spitella
 Sponziello
 Squicciarini
 Storechi

Sullo
 Tambroni Armaroli
 Tanassi
 Tantalo
 Taormina
 Tarabini
 Taviani
 Tedeschi
 Terrana
 Terranova
 Terraroli
 Tocco
 Tognoni
 Toros
 Tozzi Condivi
 Traversa
 Tripodi Antonino
 Tripodi Girolamo

Turchi
 Turnaturi
 Usvardi
 Vaghi
 Valeggiani
 Valiante
 Vassalli
 Vecchiarelli
 Vedovato
 Vetrano
 Vetrone
 Vicentini
 Vincelli
 Zagari
 Zamberletti
 Zanibelli
 Zanti Tondi Carmen
 Zappa

Si sono astenuti sui disegni nn. 1630 e 1660:

Amodei
 Barca
 Bartesaghi
 Biagini
 Bo
 Boldrini
 Busetto
 Conte
 D'Alessio
 D'Ippolito
 Fasoli
 Fiumanò
 Foscarini
 Giachini
 Giannantoni
 Giovannini
 Giudiceandrea
 Granzotto
 Ingrao
 La Bella
 Lavagnoli

Lodi Faustini Fustini
 Adriana
 Malfatti Francesco
 Marras
 Maschiella
 Morelli
 Orilia
 Pagliarani
 Pajetta Giuliano
 Raffaelli
 Raucci
 Reichlin
 Sabadini
 Sandri
 Scotoni
 Sereni
 Skerk
 Tedeschi
 Tognoni
 Tripodi Girolamo
 Vetrano
 Zanti Tonti Carmen

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bardotti
 Bartole
 Bodrato
 Bonea
 Bonifazi
 Calvi
 Dall'Armellina
 Fusaro
 Martini Maria Eletta

Nucci
 Pandolfi
 Pennacchini
 Riccio
 Scarascia Mugnozza
 Sorgi
 Stella
 Villa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

(Concesso nella seduta odierna):

Botta	Laforgia
Cattanei	Micheli Pietro
Cocco Maria	Pellicani
Dagnino	Pica
D'Arezzo	

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 5 dicembre 1969, alle 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BIGNARDI ed altri: Riconoscimento degli anni di insegnamento prestato dagli insegnanti di educazione fisica (1053);

AMODIO: Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza per i servizi di polizia stradale (1353);

RICCIO ed altri: Concessione di una indennità ai componenti del Consiglio superiore della magistratura eletti dal Parlamento cessati dalla carica (1908);

POLOTTI e SANTI: Immissione nei ruoli organici del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del personale tecnico di concetto ed esecutivo assunto ai sensi dell'articolo 2 della legge 3 gennaio 1960, n. 15 (1967);

BALASSO ed altri: Modifiche degli articoli 4 e 8 della legge 23 gennaio 1968, n. 34, concernente provvedimenti per la profilassi della peste bovina, della pleuro-polmonite contagiosa dei bovini, dell'afta epizootica, della morva, della peste equina, della peste suina classica e africana, della febbre catarrale degli ovini e di altre malattie esotiche (2028);

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica e universitaria (1956);

e della proposta di legge:

BOFFARDI INES ed altri: Modifica dell'articolo 14 della legge 28 luglio 1967, n. 641,

contenente nuove norme per l'edilizia scolastica (1577);

— *Relatore:* Calvetti.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore:* De Leonardis.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— *Relatori:* Tarabini, *per la maggioranza;* Delfino, *di minoranza.*

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 21,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere secondo quali criteri vengano reclutati i dipendenti delle università, delle carriere ausiliaria, esecutiva e di concetto; se le assunzioni debbano avvenire per pubblico concorso o possano effettuarsi per chiamata; se debbano rispettarsi le percentuali, fissate per legge, riservate a particolari categorie. (4-09528)

COTTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione alle numerose violazioni edilizie avvenute in Caltanissetta, riportate dalla stampa, e accertate dai periti giudiziari nominati dal giudice istruttore, se siano emerse irregolarità e violazioni di legge commesse dal capo dell'ufficio tecnico del predetto comune; e conoscere altresì le ragioni per le quali, pur essendo trascorso lungo tempo dal deposito delle relazioni peritali, non si sia ancora proceduto dalla sezione istruttoria del tribunale o dalla procura della Repubblica alla formulazione delle imputazioni a carico dei responsabili ovvero all'archiviazione per inesistenza di violazioni perseguibili. (4-09529)

ALPINO, CATELLA, GIOMO E BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi dell'aggressione subita ieri 3 dicembre 1969 dalla sede del Partito liberale italiano di Aosta e quali provvedimenti il Ministro stesso ha inteso prendere per individuare gli aggressori e i moventi dell'aggressione. (4-09530)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione degli studenti dei comuni di Giuliana, Chiusa Scalfani, Bisacquino e Corleone, in provincia di Palermo, in seguito ai disservizi provocati dall'utilizzo di corriere inadeguate e da orari stabiliti unilateralmente, da parte della ditta concessionaria Gallo che gestisce il servizio

di linea per la popolazione studentesca, lungo la direttrice Giuliana-Corleone e viceversa.

Tali disservizi avrebbero impedito, nei giorni scorsi, il regolare svolgimento delle lezioni presso alcune scuole di Corleone, per le numerose assenze degli studenti viaggianti.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro dei trasporti non intenda disporre che l'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Palermo indagherà in merito al servizio in questione, alla disponibilità dei posti sulle corriere utilizzate per il servizio studenti, risultando che gli studenti sono costretti a viaggiare spesso all'impiedi, su corriere sovraffollate, ed in orari poco adatti per le esigenze della popolazione studentesca. (4-09531)

PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda trasmettere precise disposizioni agli Ispettorati della motorizzazione civile per rendere possibile il collaudo delle autovetture adibite a noleggio con conducente anche nel caso in cui la capienza giunga al limite dei 9 posti. (4-09532)

PIRASTU, DAMICO, BALLARIN, BATTISTELLA, CEBRELLI, CERAVOLO SERGIO, FOSCARINI, GIACHINI, GUGLIELMINO, SKERK E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il personale impiegato in sostituzione degli assistenti di volo che sono in sciopero per il rinnovo del contratto non è in possesso di tutti i requisiti richiesti dalle norme di legge sulla navigazione aerea;

per sapere se non ritengano intervenire per accertare il fatto più sopra comunicato e imporre il rispetto assoluto delle norme di legge e dei regolamenti vigenti. (4-09533)

PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario promuovere un provvedimento che consenta di comprendere tra le malattie professionali la « talcosi », malattia che è in crescente preoccupante diffusione tra i lavoratori delle miniere e cave di talco ma che attualmente non è riconosciuta agli effetti del trattamento di previdenza e di quiescenza. (4-09534)

TERRAROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravi incidenti che periodicamente si verificano sulla strada, già provinciale e ora statale, della Valle Trompia (Brescia), l'ultimo dei quali si è verificato nella serata di sabato 15 novembre 1969 con gravissime conseguenze per la diciottenne A. Negretti travolta da un automezzo a causa dell'oscurità che in quel tratto (ai confini tra il comune di Brescia e il comune di Concesio) rende assai precarie le condizioni di visibilità su un'arteria che pure è di grande traffico;

se è a conoscenza dello stato di tensione e di allarme che si è diffuso — a giusta ragione — tra le popolazioni della zona e che ha già dato luogo a clamorose manifestazioni di protesta (la prima nella sera stessa dell'incidente descritto quando i mille abitanti del quartiere « Casazza » hanno occupato per alcune ore la sede stradale, la seconda nei giorni 27, 28, 29 novembre 1969 con lo sciopero degli alunni di tutte le scuole del comune di Concesio);

quali provvedimenti urgenti intende adottare per la sicurezza dei pedoni (semafori, sovrappassi e sottopassi, ecc.) e degli utenti di mezzi di trasporto individuale — ciclisti, motociclisti, automobilisti — (illuminazione apposita della sede stradale, spartitraffico, ecc.) (4-09535)

USVARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e della sanità.* — Per sapere come intendono difendere — a norma costituzionale — i diritti di una speciale categoria di lavoratori che vedono ignorate le leggi assicurative e previdenziali. Si tratta delle cosiddette « dimostratrici » o venditrici « porta a porta », che rappresentano un elemento importante delle vendite extra commerciali.

Come è noto, infatti, in questi ultimi mesi è stato sottoscritto un accordo sindacale fra la Confindustria e i sindacati per il nuovo contratto dei rappresentanti di commercio che prevede in calce all'articolo 1 proprio l'esclusione della categoria sopra accennata.

Documenti inoppugnabili, in possesso delle associazioni di categoria dei commercianti, dicono del crescente volume di affari realizzato con la formula che contempla evasioni di leggi disciplinanti il commercio per quanto riguarda i tributi e imposte di consumo, le norme sanitarie oltre alle previdenziali dei lavoratori dipendenti.

Purtroppo è accaduto che con un'azione, ad avviso dell'interrogante negativa, le nuove iniziative, largamente discutibili e criticabili, abbiano ottenuto non solo largo spazio pubblicitario nei programmi televisivi, ma addirittura Ministri in carica recentemente hanno ufficialmente applaudito alle formule che vedono un crescente investimento nel nostro paese di capitali stranieri.

Attraverso questi interventi l'Italia diviene alla stregua di altri paesi, terreno per operazioni a vasto respiro economico e a vasto tornaconto a danno del tradizionale settore distributivo italiano.

Il metodo delle vendite « porta a porta » (già proibito in qualche paese del Nord Europa) è fra quelli più capaci di evadere determinati doveri stabiliti per legge nel momento della vendita dei prodotti e pone le ditte organizzatrici, spesso a capitale prevalentemente straniero, in condizioni di favore nei confronti dei tradizionali operatori italiani.

Mentre si sta votando in Parlamento il riordino del sistema distributivo secondo nuovi criteri ed indirizzi non è possibile che le autorità di Governo ignorino questi grossi problemi che sono collegati alle vendite extra commerciali. Se è vero che esse rappresentano il « futuro » del settore è altrettanto importante che i diritti dei lavoratori, come quelli del consumatore, vengano garantiti attraverso una regolamentazione definitiva. (4-09536)

FASOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda intervenire affinché siano eliminati i gravi disturbi che rendono pressoché vana la ricezione dei programmi televisivi nel territorio del comune di Bonassola (La Spezia).

Come è noto è Bonassola rinomato centro turistico nazionale ed internazionale, estivo ed invernale, nella riviera ligure di levante e la disfunzione dei servizi televisivi è motivo di grave disagio lamentato tanto dalla popolazione residente, quanto da quella turistica. (4-09537)

FOSCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere per quali motivi viene ancora ritardato il pagamento della indennità di residenza prevista dalla legge 8 marzo 1968, n. 221, in favore dei farmacisti rurali della provincia di Macerata relativa all'anno 1968.

Al riguardo si fa presente che i relativi decreti sono stati da tempo ricompilati dal

medico provinciale di Macerata tenendo conto delle osservazioni mosse precedentemente dalla Corte dei conti e che pertanto nessun ostacolo dovrebbe esistere al pagamento di detta indennità che è stata già corrisposta a quasi tutti i farmacisti rurali italiani. (4-09538)

ALINI E BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda sollecitamente intervenire nei confronti dell'INAIL e del fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto affinché l'articolo 7 della legge 28 marzo 1968, n. 376 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 aprile 1968, n. 95) venga esattamente applicato secondo le intenzioni del legislatore.

Infatti l'INAIL nell'applicare la legge sopra richiamata corrisponde direttamente la rendita all'agente infortunato ma limitatamente agli infortuni occorsi successivamente alla data del 1° luglio 1969. (4-09539)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di disporre apposita inchiesta presso l'Istituto Benedetto Croce, liceo-ginnasio di Torre Annunziata, allo scopo di accertare se risponde a verità:

che il preside abbia « ordinata » la partecipazione degli insegnanti ad una gita insieme con gli scolari, imponendo a ciascuno l'obbligo di versare l'importo di lire 8.500;

che il professore Ugo D'Aquino, ordinario di matematica e fisica presso il predetto istituto, con oltre 20 anni di lodevole insegnamento ed altrettante qualifiche di ottimo, avendo chiesto — per dimostrate esigenze familiari — di essere esonerato dall'obbligo, sia stato diffidato formalmente a non trasgredire l'ordine ed a versare le 8.500 lire di quota di partecipazione, contro ogni sua volontà;

che, infine, il predetto preside, alla eccezione sollevata dall'interessato, abbia risposto comminandogli per iscritto un'ammonizione e la minaccia di adottare ulteriori più gravi provvedimenti disciplinari, seguita dall'abbassamento della nota di qualifica a buono.

L'interrogante — qualora i fatti risultassero veri — chiede di conoscere quali urgenti misure si intendono adottare:

per punire l'evidente abuso di potere e prevenire il ripetersi di incidenti che gettano un'ombra, peraltro non veritiera, sui rapporti intercorrenti fra dirigenti e corpo insegnante;

per offrire le doverose riparazioni nei confronti del professore D'Aquino, insegnante

stimato ed apprezzato dai colleghi e dagli alunni, il quale sarebbe stato mortificato ed umiliato in presenza di terzi, nella sua dignità di cittadino e di professionista esemplare.

Si chiede infine di sapere se, dopo gli incidenti accaduti, si ritiene ulteriormente compatibile la permanenza del preside alla direzione dell'istituto. (4-09540)

MASCOLO, PISTILLO E SPECCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in occasione dello sciopero degli insegnanti non di ruolo della scuola media indetta dallo SNAFRI il 1° dicembre 1969, il preside della scuola media di Vico del Gargano (Foggia) signor Renato Antonio Arnò, alla presenza di alcuni professori minacciò di immediato licenziamento, in caso di adesione allo sciopero, i professori Biscotti e Ventrella, in quanto supplenti temporanei di materie letterarie, impedendo così la libera, autonoma, determinazione di aderire allo sciopero stesso.

Se non ritenga che è del tutto estraneo il tipo di rapporto di lavoro per l'esercizio di un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione, e che la qualifica non declassa il cittadino fino alla perdita del diritto di tutela dei propri interessi.

Se è a conoscenza inoltre che lo stesso preside, almeno da voci raccolte nell'ambito scolastico, verso la fine dello scorso anno scolastico, in occasione dello sciopero dei presidi e professori di ruolo, con comportamento opposto ma per evidenti finalità, fece sbarrare la porta d'ingresso della scuola per indurre tutti i professori a scioperare anche se non avevano interessi diretti.

Se in considerazione di questi frequenti episodi di rappresaglia che rivelano tra l'altro il carattere autoritario e repressivo del preside, e se il perdurare di questi metodi, in contrasto con l'ordinamento democratico dello Stato, non impongono rapide ed adeguate misure e provvedimenti nei confronti del predetto capo di istituto, a tutela della dignità degli insegnanti e per il rispetto della Costituzione nella scuola. (4-09541)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza delle rivendicazioni dei degenti del sanatorio E. Maragliano di Genova consistenti:

1) nella concessione a tutti gli affetti da TBC, siano essi a carico dei CPA che di organi previdenziali, di una indennità minima di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

malattia pari al reddito nazionale *pro capite* (760.000 del 1968) 63.000 mensili;

2) nella applicazione della scala mobile su tale indennità;

3) nella integrazione del trattamento di cui al punto 1), sino al raggiungimento dell'importo di stipendio mediamente maturato negli ultimi anni di lavoro o, comunque, sino all'80 per cento dell'ultima retribuzione per coloro che hanno diritto ad un trattamento previdenziale;

4) nella concessione di tale indennità e stipendi sociali a decorrere dalla data di accertamento della malattia;

5) nella conservazione del posto di lavoro e della relativa qualifica, attualmente di 18 mesi, per tutta la durata della degenza sino ai 6 mesi successivi alle dimissioni dalla casa di cura per stabilizzazione clinica avvenuta;

6) nell'avviamento al lavoro dei dimessi disoccupati entro i 6 mesi successivi alle dimissioni in Enti statali e pubblici, con obblighi di assunzione in percentuale (cosa che di fatto avviene oggi esclusivamente per gli invalidi di guerra e civili in quanto preferiti agli ex TBC): ossia vogliamo un lavoro protetto;

7) nel diritto alle cure climatiche da istituire appositamente a favore degli ex TBC e dei predisposti al male;

8) nella realizzazione della vaccinazione obbligatoria profilattica della TBC;

9) nel riconoscimento delle commissioni interne degenti che da 25 anni operano nei sanatori italiani, quali organi rappresentativi unitari;

10) nel riconoscimento delle libertà democratiche nelle case di cura (libertà di assemblea, di associazione di stampa, ecc.).

In caso positivo quale azione intendano svolgere per l'accoglimento, o quanto meno nella seria presa in considerazione, di tali richieste, anche allo scopo di riportare serenità nel sopraddetto istituto e in altri simili, da tempo in agitazione. (4-09542)

MACCHIAVELLI E LEZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi al fine di rimediare alla irregolare situazione creatasi nel Consorzio di bonifica montana n. 14 del Vara (La Spezia), dove le votazioni per la elezione del primo consiglio dei delegati sono avvenute in violazione delle norme statutarie, come da denuncia fatta al MAF

dall'UCI di La Spezia in data 18 giugno 1969, e affidando, ad opera del presidente straordinario del Consorzio, la delega per l'autentica delle firme dei candidati e dei presentatori dell'unica lista ammessa, presentata dalla Federazione coltivatori diretti di La Spezia, non ad un funzionario del Consorzio stesso (articolo 17, comma quinto, dello Statuto) o, in sua vece, ad un notaio, bensì ad un impiegato dell'organizzazione presentatrice della lista — Federazione coltivatori diretti di La Spezia —, candidato egli stesso e successivamente dichiarato eletto.

Anche quest'ultima palese irregolarità è stata denunciata al MAF, dall'UCI di La Spezia, in data 15 settembre 1969. (4-09543)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere di chi sono le responsabilità di avere consentito la costruzione di più caseggiati di civile abitazione nell'area che avrebbe dovuto essere destinata per l'ampliamento della facoltà di ingegneria e architettura dell'università di Genova.

Se non ritengono inoltre di intervenire tempestivamente per vincolare le restanti aree che ancora rimangono affinché si possano potenziare gli istituti universitari, stroncando ogni speculazione edilizia da parte dei privati. (4-09544)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali ha ritenuto di dover escludere il sindacato autonomo degli anestesisti AAROI dalle trattative per l'accordo di lavoro del personale ospedaliero, e se non ritiene tale discriminazione, che non consente alla categoria di rappresentare i propri interessi specifici, illecita oltre che ingiusta, costituendo negazione delle libertà sindacali sancite dall'articolo 39 della Costituzione. (4-09545)

CINGARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione al previsto aumento del fondo di dotazione dell'EFIM (Ente partecipazione e finanziamento industria manifatturiera) e preso atto che si prevedono da parte di questo ente nuovi stanziamenti per oltre 400 miliardi di lire in larga misura da destinare allo sviluppo industriale del Mezzogiorno — se non ritiene di comunicare al Parlamento i criteri in base ai quali si intendono determinare gli investi-

menti, le scelte industriali di settore e quelle ubicazionali;

per conoscere in particolare gli intendimenti del Ministero delle partecipazioni statali circa i programmi di ristrutturazione e riorganizzazione delle aziende a partecipazione statale costruttrici di materiale ferroviario e circa il posto che in essi si vuol dare allo stabilimento OMECA di Reggio Calabria, costruito con criteri moderni e tuttavia sempre in pericolo di smantellamento e comunque impedito a produrre secondo le sue effettive capacità;

e per conoscere infine se il progettato stabilimento di Pistoia con un investimento dell'EFIM di circa 7 o 8 miliardi rientra nel quadro di una efficace opera di ristrutturazione del settore e in che modo, in ogni caso, si vuole procedere per rivitalizzare, ponendoli al riparo da crisi sempre incombenti, quegli stabilimenti come il ricordato OMECA di Reggio Calabria ai quali va una indubbia e doverosa priorità. (4-09546)

ZANTI TONDI CARMEN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i motivi che hanno indotto l'ONMI nazionale ad inviare il dottor Ventura e il ragioniere Guidotti della ragioneria centrale dell'ente a Reggio Emilia per una ispezione presso l'ONMI provinciale e comunale che è andata al di là delle pure competenze amministrative. Infatti questi « emissari » hanno ispezionato le strutture dell'ONMI (asili nido), interrogato individualmente tutti i dipendenti per sapere del loro rapporto con la presidente provinciale; per chiedere se non ritiene questa iniziativa, un altro atto per lo meno incomprensibile della direzione centrale contro un consiglio provinciale dell'ONMI che per legge è presieduto dal presidente dell'amministrazione provinciale o da un suo delegato, riconfermando ancora una volta il carattere burocratico, verticale, antidemocratico dell'ente.

I rapporti tra il consiglio nazionale e i consigli provinciali non possono essere basati sulla visita dei funzionari amministrativi ma debbono rappresentare una collaborazione aperta, democratica fra gli organi elettivi centrali e periferici. L'ispezione citata non può non essere collegata con il fatto che nella provincia di Reggio Emilia gli enti locali hanno realizzato o si propongono di realizzare degli asili nido gestiti da loro e per i quali hanno raggiunto delle convenzioni con numerosi datori di lavoro. Tutto ciò, oltre a non interessare l'ONMI, è l'espressione — più volte

fatta conoscere — delle donne e delle famiglie reggiane e, anche, l'indirizzo del piano quinquennale nel suo settimo capitolo.

L'interrogante chiede quali provvedimenti intende prendere il Ministro che ha il dovere di vigilare e controllare l'ONMI. (4-09547)

ZANTI TONDI CARMEN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza di quanto sta accadendo nella fabbrica Z.C.F. di Bagnolo (Reggio Emilia) di proprietà dei signori Giovanni Ferrante e Gianni Zambelli, ove gli apprendisti sono costretti a lavorare ogni giorno più di otto ore, il sabato pomeriggio e non di rado anche la domenica mattina in contrasto con le leggi sull'apprendistato;

b) se è informato che gli operai di questa fabbrica non hanno un orario, nei reparti delle « stampe » e dei « spazzoloni » lavorano 10-12 ore giornaliera e che tutte le ore straordinarie fatte nei giorni feriali e festivi sono pagate fuori busta;

c) se è al corrente dei ripetuti interventi della camera del lavoro presso l'ispettorato provinciale del lavoro per denunciare questi fatti; l'ispettorato del lavoro stesso confermava questa situazione in una sua lettera del 6 agosto 1969 rilevando le irregolarità denunciate, anzi, venivano fatti anche seri rilievi sulle condizioni igieniche della fabbrica;

d) se è infine a conoscenza che in quella fabbrica tutto continua a svolgersi esattamente come prima dell'intervento dell'ispettorato del lavoro. È anzi di pubblico dominio che ciò accade perché un impiegato dell'ufficio provinciale dell'ispettorato provinciale del lavoro è amico di uno dei padroni che l'ha ospitato, assieme alla sua famiglia, nella villa della ditta « Z.C.F. ».

L'interrogante si rivolge al Ministro per sapere se ciò corrisponde al vero e per sapere soprattutto quali provvedimenti intende prendere per riportare l'ufficio provinciale dello ispettorato del lavoro all'adempimento delle proprie funzioni. (4-09548)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della vile aggressione perpetrata la notte del 30 novembre 1969 da una turba di facinorosi nella piazza antistante la stazione ferroviaria centrale di Catania contro un gruppo di giovani, che rientravano in città con un treno proveniente da

Reggio Calabria, dove si erano recati ad assistere ad un comizio tenuto dall'onorevole Giorgio Almirante;

2) i motivi per i quali l'attivista comunista Nicola Torre, fermato sul posto da agenti di pubblica sicurezza, veniva rilasciato immediatamente dai funzionari della questura, malgrado tutti gli altri aggressori fossero riusciti a tagliare la corda, non senza l'aver prima ferito selvaggiamente alla testa il ventunenne Giovanni Cappadonna;

3) quali urgenti ed idonee misure intendano adottare per procedere all'identificazione dei colpevoli e per impedire la reiterazione di siffatti inqualificabili episodi di teppismo, i cui mandanti ed esecutori, appartenenti a note organizzazioni maoiste e comuniste, inspiegabilmente riescono quasi sempre a farla franca. (4-09549)

CARTA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile* — Per sapere quale fondamento abbia la notizia, che ha suscitato allarme giustificato in Sardegna, della esclusione del Porto di Olbia come capolinea delle navi traghetto della Società Tirrenia con Civitavecchia.

L'indirizzo di questa società, che così perseguito parrebbe preludere addirittura ad una soppressione della linea Olbia-Civitavecchia, altre volte ventilata, rappresenta un danno per gli interessi vitali della città di Olbia e delle zone interne dell'Isola, per le quali si annuncia un organico disegno di sviluppo, attraverso gli interventi dell'ENI e il piano straordinario di trasformazione della pastorizia. Se non desta sorpresa la totale incomprendimento dei problemi dei trasporti marittimi della Sardegna, soprattutto da parte dei dicasteri competenti, confermata nella riunione del CIPE di ieri sul problema del porto-containers di Cagliari, costituisce motivo di fondato rammarico il fatto che all'interno di uno stesso programma possano contenersi così palesi contraddizioni. Infatti accanto ad un piano di interventi delle partecipazioni statali nella Sardegna centrale, si avverte l'esigenza di un ulteriore potenziamento del collegamento marittimo della società Tirrenia — con 17 navi di cui 10 traghetti (quattro trasformati e sei nuovi da 6200 tonnellate ciascuno) per un investimento di 16 miliardi entro il 1971. Ora questa politica, particolarmente attenta ai problemi dello sviluppo delle zone interne, può esse-

re contraddetta da una inadeguata valutazione dell'importanza del porto — di Olbia, essenziale non solo per i trasporti dei prodotti dell'industria (di quella nuova della media valle del Tirso e di quella estrattiva delle zone di Orani e di Lula) e dell'agricoltura, ma per il turismo.

Ciò premesso, chiede quali provvedimenti intendano adottare i Ministri interrogati, per assicurare due nuovi traghetti per il collegamento di Olbia con Civitavecchia e non giudicano indispensabile, in relazione anche allo sviluppo turistico assunto dalla Sardegna settentrionale, attuare altre linee di collegamento tra Olbia e Genova e tra Olbia e Livorno. (4-09550)

PISONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale sia, nelle intenzioni e nelle direttive del Ministero della pubblica istruzione, l'avvenire delle puericoltrici;

per sapere in particolare, se e in quale misura, intenda aprire alle puericoltrici gli organici per il personale di custodia previsti dalle norme di attuazione della legge n. 444, istitutiva della scuola materna;

per sapere infine se non ritenga utile valorizzare tale professione (anche prevedendo una diversa preparazione) soprattutto in ordine al potenziamento delle scuole materne e degli asili nido. (4-09551)

TOCCO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — in relazione alla preannunciata entrata in servizio di nuove navi traghetto tra la Sardegna e la penisola — quali ragioni lo abbiano indotto a consentire che la Tirrenia abbia escluso dall'utilizzo dei traghetti in questione proprio la città di Olbia il cui porto raccoglie ancora così gran parte del sempre crescente traffico turistico e commerciale della Sardegna, con particolare riguardo alla provincia di Nuoro, il cui porto naturale è e rimane quello di Olbia.

Per sapere ancora se, onde fugare lo stato di apprensione della opinione pubblica olbiense e di tutta quella parte della Sardegna egualmente interessata al problema, egli non creda opportuno disporre perché alla linea Olbia-Civitavecchia venga assicurata una coppia di nuovi traghetti, il che sarà largamente legittimato dal notevole incremento di passeggeri e merci in continua e crescente espansione. (4-09552)

ALESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano superato l'attuale regime di monopolio per gli acquisti all'estero dell'oro greggio in lingotti, in verghe, in pani, in polvere e in rottami, e se in merito non sia stata già presa in sede ministeriale l'iniziativa tendente alla liberalizzazione delle importazioni dell'oro. Nel caso in cui tale notizia risponda al vero, l'interrogante chiede di sapere, avuto riguardo che si tratta di un settore che interessa in gran parte produzioni di carattere industriale oltre a quelle più tradizionalmente conosciute dell'orificeria, della gioielleria e che alimenta una corrente di esportazione dell'ordine dei 70-80 miliardi di lire annui, se non ravvisino l'opportunità di prendere una decisione quanto prima possibile al fine di porre in condizioni i nostri operatori di far fronte alla concorrenza internazionale ed in particolare a quella dei competitori dei paesi membri della CEE che possono acquistare l'oro nel momento e nel mercato ritenuti da essi economicamente più convenienti. (4-09553)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di profondo malcontento, esistente tra la popolazione di San Ferdinando (Reggio Calabria), determinato dal danneggiamento di decine di piccole aziende di coltivatori diretti provocato dalla scelta del tracciato della costruenda strada di bonifica denominata « Iudicello ».

Poiché il consorzio di bonifica della piana di Rosamo, quale ente realizzatore ha voluto far costruire la strada nella zona dove è più diffusa la proprietà contadina, col preciso scopo di risparmiare un noto grosso proprietario, gli interroganti chiedono l'adozione di misure tendenti a deviare il tracciato verso la grossa proprietà fondiaria e di indennizzare adeguatamente e sollecitamente i contadini già colpiti dall'azione discriminatoria operata dal consorzio di bonifica. (4-09554)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere:

1) se siano informati che migliaia di assegnatari di abitazioni pro-terremotati della provincia di Reggio Calabria attendono da anni il riscatto del proprio alloggio in virtù

della legge 25 marzo 1965, n. 225, avendo non solo presentato domanda al Genio civile ma effettuato il relativo versamento della somma fissata per il riscatto;

2) i motivi per i quali non è stato sostituito l'Ufficiale rogante dell'Istituto autonomo delle case popolari di Reggio Calabria, poiché da circa un anno il dott. Portelli si è rifiutato di stipulare gli atti relativi al riscatto delle case;

3) se non ritengano opportuno e con carattere immediato nominare un nuovo Ufficiale rogante, superando ogni ostacolo di natura politica, al fine di stipulare sollecitamente gli atti di riscatto per tutti i locatari che ne hanno presentato domanda in tale direzione.

(4-09555)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende assumere per difendere la spiaggia e l'abitato di Misano a Mare (Forlì) insidiati dalle erosioni e dalle gravi mareggiate di questi giorni.

L'interrogante rappresenta il notevole danno che questa situazione arreca alla zona ed alla relativa economia che è una delle più intensamente turistiche della riviera romagnola.

(4-09556)

DE' COCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per eliminare la grave situazione creata dalla interrotta applicazione delle leggi 614 e 623, le quali rappresentano l'unica possibilità di finanziamento delle attività produttive, specialmente in alcune zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale.

Per quanto riguarda in particolare la regione marchigiana, l'interrogante fa presente che solo presso il Mediocredito regionale di Ancona sono ferme dal marzo 1969 circa 250 domande di finanziamento per oltre 20 miliardi, mentre altre 100 e più domande, per circa 10 miliardi, sono in corso di istruttoria e che, pertanto, vengono pregiudicate le possibilità di sopravvivenza e di sviluppo di molte industrie della regione stessa con grave pregiudizio, non solo per l'aumento dell'occupazione della manodopera, ma anche per il mantenimento di quella in atto. (4-09557)

FRACANZANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali ini-

ziative abbiano intraprese di fronte al fenomeno verificatosi nelle ultime settimane di rilevantissima ed ingiustificata lievitazione del prezzo della carta, fenomeno che, tra l'altro, sta comportando notevolissime difficoltà per le aziende grafiche artigiane;

per sapere in particolare se abbiano accertato la consistenza — e nel caso di verifica positiva quali provvedimenti abbiano di conseguenza adottati — delle voci correnti negli ambienti interessati, secondo le quali, il citato aumento sarebbe il risultato di un vero e proprio « cartello » concordato presso l'Associazione delle cartiere e reso operante attraverso un'apposito Ufficio di un Istituto bancario facente capo al gruppo IRI.

(4-09558)

FOSCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di dover procedere al ripristino delle norme contenute nel

regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 329, relative alla dispensa dal servizio militare per i figli primogeniti dei mutilati di guerra o per causa di servizio, indipendentemente dalla categoria di pensione dagli invalidi percepita. (4-09559)

SANGALLI E VAGHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che la produzione dei preparati galenici, non descritti nel testo unico delle leggi sanitarie, viene regolarmente autorizzata e se, considerato il largo consumo di tali preparati, distribuiti negli ospedali e nelle farmacie e constatata, inoltre, l'incertezza sorta in sede giudiziale sulla natura e l'uso dei prodotti in questione, non ritenga necessario ed urgente definire con esattezza le loro caratteristiche, indicando i relativi usi terapeutici. (4-09560)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che la procura della Repubblica di Pistoia, in data 1° dicembre 1969, ha ordinato il sequestro delle deliberazioni adottate dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Pistoia in solidarietà con i lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti;

per sapere, ancora, se sono a conoscenza che lo stesso giorno dette deliberazioni sono state annullate dalla autorità prefettizia;

per sapere, infine, in qual modo si propongono di provvedere a tutela delle autonomie degli Enti locali e della libera espressione della volontà delle assemblee elettive.

(3-02512) « INGRAO, SPAGNOLI, MALAGUGINI, BIAGINI, BERAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative hanno assunto od intendono assumere per fare recedere la direzione della FIAT di Torino dalla sua minacciosa intenzione, preannunciata all'Ispettorato del lavoro, di mettere in sospensione nella prossima settimana migliaia di lavoratori delle sezioni auto-Mirafiori, OSA-Lingotto, e Rivalta.

« La FIAT ha preso a pretesto per questa sua inaudita decisione "difficoltà tecniche di immagazzinamento" che deriverebbero dagli scioperi in corso per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Grave decisione, repressiva ed intimidatoria, che viola apertamente il diritto di sciopero e di organizzazione, e che rappresenta una sfida a tutti i lavoratori e al Parlamento stesso che proprio in questo momento sta esaminando lo statuto dei diritti dei lavoratori.

« Gli interroganti, in particolare, chiedono di conoscere se il Governo non ritenga doveroso non solo di assumere una posizione di ferma censura politica nei confronti della FIAT, ma anche di utilizzare tutte le leve economiche e fiscali per imporre al monopolio torinese il pieno rispetto dei diritti di libertà sanciti dalla legge e dalla Costituzione.

(3-02513) « SULOtto, DAMICO, SPAGNOLI, BARCA, SACCHI, ROSSINOVICH, TOGNO NI, GRAMEGNA, SGARBI BOMPANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere:

1) per quali motivi il Parlamento sia stato tenuto sinora all'oscuro degli accordi intercorsi o in sviluppo tra importanti gruppi finanziari privati, e in particolare la FIAT, e i pubblici poteri, e che comportano decisioni di rilievo per l'economia nazionale;

2) se il Governo intende presentare su questa materia, a tempi rapidi, un rapporto al Parlamento così che esso sia messo in condizione di esprimere la sua volontà prima che le soluzioni siano state decise;

3) se è esatto che viene trattata l'incorporazione nel gruppo FIAT di importanti reparti degli stabilimenti siderurgici di Piombino, appartenenti alla Finsider-IRI;

4) se è esatto che una società mista nel settore aeronautico viene costituita tra IRI e FIAT, e a quali condizioni;

5) se è esatto che reparti del gruppo Terni, appartenente alle partecipazioni statali, sono ceduti a un gruppo finanziario internazionale;

6) se è esatto che i nuovi programmi FIAT per il Mezzogiorno, i quali comporterebbero la spesa di circa 200 miliardi e l'occupazione di 18.000 lavoratori, comprendono gli stabilimenti di montaggio di Palermo e di Bari di precedente programmazione, e quale sia nell'insieme, compresi gli sgravi fiscali, il contributo di denaro pubblico a queste iniziative.

« Gli interroganti nel porre questi quesiti, ai quali sollecitano una risposta urgente, fanno rilevare che è inaccettabile l'adozione di misure importanti realizzate al di fuori di una seria discussione pubblica; e che nel decidere cospicue erogazioni di denaro pubblico occorre valutare bene se queste somme non possono avere nel Mezzogiorno impieghi più utili ed economici dal punto di vista della collettività.

(3-02514) « LIBERTINI, AVOLIO, CANESTRI, PASSONI, ALINI, BOIARDI, ZUCCHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità che il professore Giovanni Battista Panero sia stato estromesso dall'ufficio di assistente volontario, che ricopriva da dieci anni, presso il centro di cardio-chirurgia della clinica chirurgica dell'università di Torino, sol perché, a suo tempo, si associò alle critiche avanzate, entro e fuori l'ambiente universitario, sulla

stampa e nel Paese, alla prassi seguita nell'assegnare la cattedra di chirurgia generale all'università di Torino secondo i deprecati metodi delle "baronie" che già tanto danno hanno arrecato allo sviluppo democratico dell'università italiana.

« Se, risultando vera la circostanza, non ritengono opportuno richiedere la revoca del provvedimento al Rettore che lo ha emanato in considerazione della necessità di combattere e porre fine a tali metodi autoritari e, oltre tutto, del valore professionale di Giovanni Battista Panero, figlio di contadini e ex macchinista delle ferrovie dello Stato, laureatosi in medicina, specializzato in cardiologia e in chirurgia-vascolare e libero docente in semeiotica chirurgica e della grave carenza di specialisti e di docenti in tale settore in confronto al numero dei sofferenti di cuore abbisognevole di intervento chirurgico.

(3-02515) « LA BELLA, BIAGINI, ALBONI, MORELLI, ALLERA, DI MAURO, VENTUROLI, MONASTERIO, ZANTI TONDI CARMEN, BIAMONTE, MASCOLO, GORRERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se risponde al vero che nel recente piano di ripartizione degli interventi della GESCAL per la costruzione di alloggi per lavoratori sia stata esclusa la provincia di La Spezia, ed in caso affermativo quali provvedimenti si intendano adottare onde soddisfare le esigenze di una provincia che presenta un'alta percentuale di occupazione operaia, e per la quale veramente non si comprende una eventuale esclusione, data la lamentata carenza di alloggi.

(3-02516) « DE MARZIO, GUARRA, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere i motivi per i quali non è stata data tuttora esecuzione alla sentenza del Consiglio di Stato 26 novembre 1965 che annulla la deliberazione del consiglio direttivo della Croce rossa italiana 23 novembre 1965 e la conseguente ordinanza del presidente generale del 21 dicembre 1965 con le quali sono state attribuite al dottor G. B. Conforti la qualifica di ispettore generale e le funzioni di vice direttore generale;

per conoscere i motivi per i quali il Ministero della sanità, di fronte a tali omissioni, non sia intervenuto per far rispettare le decisioni dell'autorità giudiziaria amministrativa e non abbia ritenuto di sostituire il consiglio direttivo responsabile della omissione e di iniziare azioni di responsabilità nei confronti del direttore generale;

per conoscere infine quali particolari benemerenze politiche determinano tale protezione del vice direttore generale dottor Conforti e dei responsabili delle omissioni alle quali soltanto possono attribuirsi comportamenti quali quelli sopra ricordati.

(3-02517)

« PAZZAGLIA, D'AQUINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere entro quale periodo di tempo intendano adottare un piano straordinario GESCAL per le province rimaste escluse dal piano dei 400 miliardi recentemente deciso dal comitato centrale della citata gestione e ciò anche per il rispetto dei criteri di utilizzazione dei fondi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, istitutiva della GESCAL.

« L'interrogante chiede di conoscere se, nella valutazione della necessità di alloggi, vengano presi in considerazione solo i dati riguardanti il capoluogo della provincia od anche quelli di città non capoluogo e di circondari in cui, a seguito di notevole rapido sviluppo industriale, la tensione del carofitto e di esigenze di alloggi siano rilevanti.

« In particolare l'interrogante chiede che sia considerata, visti inutili i suoi sforzi presso la gestione GESCAL per l'inclusione della sua provincia nel piano sopracitato, la necessità che nel prossimo piano sia inclusa la provincia di Cremona, sia per l'esigenza di nuovi alloggi nel capoluogo, sia per l'esplosiva situazione di esigenza alloggiativa nel territorio cremasco investito d'irrompente industrializzazione ed ancor più particolarmente, per le esigenze della città di Crema, tra l'altro, già in possesso di vaste aree attrezzate previste dal piano della legge n. 167.

(3-02518)

« PATRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare in favore delle popolazioni del comune di Car-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1969

dito, in provincia di Napoli, ove migliaia di cittadini hanno perduto la casa o sono stati costretti ad evacuarle a seguito delle voragini che si sono verificate nonché crolli di edifici per le infiltrazioni di acque avvenuti a seguito di esondazioni dalla così detta vasca " Taglia ".

« L'interrogante in considerazione della gravità della situazione sollecita urgenti interventi in favore delle famiglie sinistrate, provvedimenti per arginare gli ulteriori danni e per porre definitivo rimedio alla situazione.

« L'interrogante chiede inoltre che siano effettuati urgenti e dettagliati sopralluoghi intesi a definire l'area di pericolo onde evitare che possano verificarsi perdite umane.

(3-02519)

« LOBIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere se risponde a verità la notizia, secondo la quale il Governo italiano, nella riunione del Consiglio di Europa del 12 dicembre 1969, sarebbe orientato ad astenersi nella votazione sulla proposta di espulsione della Grecia dal Consiglio medesimo o a proporre un rinvio di tale votazione.

(3-02520)

« GALLUZZI, SANDRI, CARDIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere — con riferimento alle decisioni delle giunte provinciali amministrative con le quali le delibere comunali (prese con molto larghe maggioranze) che dispongono stanziamenti per sovvenire al grave stato di necessità in cui versano i lavoratori impegnati nelle presenti controversie sindacali, in solidarietà con essi, vengono respinte con la motivazione che ad esse " manca il requisito della pubblica utilità previsto dall'articolo 312 del testo unico sulla legge comunale " — se non ravvisi nella suddetta motivazione un giudizio politico, e se tale giudizio è condiviso dal Governo.

(3-02521) « GIOLITTI, MUSSA IVALDI VERCELLI, MORO DINO, DI PRIMIO, MACCHIAVELLI, DELLA BRIOTTA, MASCIADRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, in ordine a quanto avvenuto il 3 dicembre 1969 a Ferrara, dove la polizia è du-

ramente intervenuta contro gli studenti dell'ITIS che occupavano la sede dell'istituto rivendicando l'adozione di misure atte a garantire l'effettivo esercizio del diritto allo studio, per sapere:

a) se la polizia abbia agito in conformità a direttive ministeriali — dacché vanno ripetendosi sempre più frequentemente in questi ultimi tempi interventi repressivi contro manifestazioni studentesche —, ovvero l'intervento sia dovuto a particolare zelo repressivo di funzionari locali, ed in tal caso quali provvedimenti il Ministro competente intenda prendere nei confronti di tali funzionari;

b) se siano a conoscenza del fatto che il provveditore agli studi, su richiesta del preside, ha adottato la gravissima decisione di chiudere l'istituto con chiari intenti punitivi nei confronti delle legittime rivendicazioni degli studenti e, in relazione a ciò, quali misure il Ministro competente intenda prendere perché i responsabili scolastici locali assumano un atteggiamento di responsabilità nei confronti di istanze non risolvibili con provvedimenti repressivi.

(3-02522) « LAMI, CANESTRI, BOIARDI, LATTANZI, GRANZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere:

1) con quali orientamenti socio-economici siano giunti (secondo la notizia apparsa sul bollettino dello IASM relativa al Nucleo industriale di Policastro), alla determinazione di permettere e favorire alla società per azioni Gallinari di impiantare una industria meccanica metallurgica a Praia a Mare per la produzione di vagoni ferroviari, quando le OMECA di Reggio Calabria produttrici di identico materiale ferroviario utilizzano al di sotto del 30 per cento le capacità produttive delle attrezzature, per mancanza o per scarsità di commesse;

2) se hanno dimenticato che gli operai delle OMECA e tutta la popolazione, appoggiati dai partiti politici, dalle organizzazioni sindacali e dalla amministrazione comunale, hanno effettuato diversi scioperi generali non solo per difendere il posto di lavoro dei 300 operai minacciati di licenziamento, ma per rivendicare la utilizzazione degli impianti nella massima capacità produttiva onde garantire

la occupazione di 2.000 lavoratori secondo quanto inizialmente promesso;

3) se non ritengano adottare immediatamente delle misure idonee, tese a sfruttare le capacità produttive delle OMECA di Reggio Calabria assicurando un posto di lavoro a 2.000 giovani delle decine di migliaia di disoccupati e per indirizzare la società per azioni Gallinari a produrre altri prodotti che non siano collegati alle ferrovie, evitando così una nuova assurda e deprecabile concorrenza che si risolverà ulteriormente dannosa sia per i lavoratori e l'economia di Reggio Calabria sia per quelli di Praia a Mare.

(3-02523) « TRIPODI GIROLAMO, FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, allo scopo di sapere se sia a conoscenza:

1) dello stato di preoccupazione e di allarme provocato nella provincia di Reggio Calabria, a causa degli attentati dinamitardi effettuati nella città capoluogo, nella serata del 30 novembre 1969 contro la sede della SIP, gli uffici del Catasto e la Chiesa di San Brunello, tenuto conto che i suddetti attentati si aggiungono ad una serie di altri a partire dal 1965 quando un ordigno è stato fatto esplodere contro la sede della Camera confederale del lavoro di Reggio Calabria, in occasione delle aspre lotte sociali dei coloni, e successivamente hanno preso di mira sedi di partito, altri uffici pubblici, chiese, caserme ed anche edifici privati;

2) se non ritenga valida la tesi degli attentati del 30 novembre avvenuti in occasione di una manifestazione del Movimento sociale italiano, sono da collegarsi all'azione preordinata dei movimenti di destra e neofascisti e della destra economica, intesa a creare un clima di violenza e di provocazione nei confronti dei lavoratori impegnati nelle lotte per le rivendicazioni economiche, lo sviluppo sociale e della democrazia;

3) se non ritenga che la tendenza degli organi di PS e delle autorità preposte all'ordine pubblico di rivolgere la loro attività di indagine e di repressione, appoggiata dalla stampa locale di destra e diretta solamente o prevalentemente contro gruppi di contestazione a sinistra o ambienti mafiosi, non denunci un certo orientamento che nei fatti favorisce le forze eversive della destra politica ed economica e che ha impedito e impedisce tutt'ora la ricerca e la punizione della gran parte degli autori degli attentati dinamitardi dal 1965 ad oggi;

4) quali direttive intende adottare e prendere per orientare correttamente le indagini e l'azione repressiva e per prevenire e colpire le forze politiche ed economiche che si servono di tali azioni criminose nel tentativo di ostacolare la azione e gli sbocchi politici dei lavoratori.

(3-02524) « TRIPODI GIROLAMO, FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale sulle gravi decisioni preannunciate dalla FIAT e con le quali, realizzando massicce sospensioni, il monopolio torinese intende da una parte esercitare un ricatto pesante sul negoziato contrattuale, dall'altra spezzare la efficace lotta articolata e le nuove forme di potere che i lavoratori costruiscono all'interno delle aziende. Gli interroganti rilevano che è dovere dei pubblici poteri esercitare ogni azione possibile per impedire che si giunga a quelle misure repressive e perché, al contrario, la FIAT e gli industriali in generale, recedendo dalla loro intransigenza accolgano le giuste rivendicazioni dei lavoratori che corrispondono allo sviluppo democratico e civile del paese.

« Si chiede inoltre di conoscere quali misure sono state prese o verranno prese per punire i responsabili delle aggressioni teppistiche di stampo fascista avvenute il 3 dicembre 1969 contro operai alle porte della FIAT e contro la sezione Acciarini del PSIUP. Queste azioni rivelano la cieca rabbia degli ambienti più retrivi per lo sviluppo della grande lotta unitaria degli operai torinesi e sono la espressione di una degenerazione politica e morale di fronte alla quale il silenzio o l'inerzia dei pubblici poteri suonerebbero una inammissibile tolleranza.

(3-02525) « LIBERTINI, CERAVOLO DOMENICO, AMODEI, CANESTRI, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza delle dichiarazioni dell'Assessore alla pubblica istruzione del comune di Trieste il quale ha formalmente smentito quanto dal Ministro della pubblica istruzione affermato in data 23 settembre 1969 in risposta alla interrogazione dell'interrogante sull'istituzione dell'ISEF a Trieste.

« In particolare l'assessore alla pubblica istruzione del comune di Trieste, rispondendo ad una esplicita interrogazione del consigliere

comunale de' Vidovich, non solo ha sostenuto che è stata presentata regolare domanda per l'istituzione dell'ISEF a Trieste — contrariamente a quanto dal Ministro affermato — ma ha dichiarato che il Ministero della pubblica istruzione con atto n. 2060 del 21 settembre 1965 ha anche dato risposta a tale domanda respingendola " in considerazione dell'esiguità dei mezzi messi a disposizione dei tre enti convenzionati, ritenuti insufficienti a far fronte alle necessità dell'istituto nonché della brevità della durata della Convenzione ", con ciò lasciando inequivocabilmente intendere che se i mezzi finanziari reperiti fossero stati più sostanziosi e la durata delle convenzioni fossero state stipulate per un ventennio, l'ISEF sarebbe stato costituito a Trieste; mentre nella risposta del 23 settembre si afferma tassativamente che " non si ritiene opportuno istituire a Trieste un ISEF, in quanto quelli attualmente esistenti sono in numero sufficiente per far fronte al fabbisogno di insegnanti di educazione fisica ".

« L'interrogante chiede pertanto che sia documentatamente chiarito se sia errata la risposta avuta o quella fornita dall'assessore del comune di Trieste al consigliere de' Vidovich, precisando soprattutto se, una volta adeguato il contributo reperito *in loco* e spostata la scadenza della convenzione, condizioni queste che sono state interamente soddisfatte, si intenda autorizzare l'istituzione a Trieste di un ISEF come risulta dalla nota 2060/65 di codesto Ministero oppure se ciò è giudicato inopportuno come da risposta alla precedente interrogazione dell'interrogante.

(3-02526)

« DELFINO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative intenda attuare, in conformità dell'articolo 1 della legge istitutiva che pone l'Istituto centrale di statistica alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio, per comporre la vertenza sindacale in corso da circa un mese tra il personale e l'amministrazione dell'ISTAT.

« La lunga ingiustificata assenza dagli uffici dei dirigenti responsabili non consente d'altra parte al personale dell'ISTAT di proseguire le trattative sulla richiesta riguardante l'adeguamento delle retribuzioni e sui problemi connessi alla ristrutturazione organizzativa, costringendolo quindi a continuare la agitazione con assemblea permanente.

« Una persistente interruzione dell'attività lavorativa provoca inoltre crescenti ripercussioni in quanto la mancanza di dati statistici da fonte ufficiale governativa come l'ISTAT, inevitabilmente, produce nel tempo gravissimi danni all'economia nazionale.

(2-00416)

« COTTONE, BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sull'aggravarsi della tensione sociale e sindacale provocata dalla intransigenza padronale, che ha trovato rispondea nell'atteggiamento negativo del Governo, di fronte alle legittime richieste contrattuali e di riforma avanzate dalle organizzazioni sindacali e sostenute con lotte unitarie, democraticamente gestite, dei lavoratori e delle masse popolari che hanno avuto momenti importanti e significativi con lo sciopero generale del 19 novembre 1969 e con la grandiosa manifestazione dei metalmeccanici svoltasi a Roma il giorno 28 novembre 1969.

« Gli interpellanti domandano se non ritenga inammissibili, illegali e provocatori gli atteggiamenti intimidatori del padronato (sospensioni e denunce alla Magistratura da parte della FIAT, azioni delittuose da parte di industriali che sono giunti a sparare sui lavoratori in sciopero, licenziamenti di rappresaglia contro membri di commissioni interne e attivisti sindacali, intransigenza nel corso delle trattative);

se non ritenga del tutto ingiustificato l'uso fatto della polizia in occasione degli scioperi e delle manifestazioni che sta alla base anche di fatti dolorosi come quello verificatosi a Milano.

« Gli interpellanti domandano — anche in considerazione dei gravi danni che l'intransigenza padronale e la insensibilità governativa provocano all'economia nazionale costringendo i lavoratori e le loro famiglie a duri sacrifici — una radicale modifica dello atteggiamento governativo che consenta:

1) l'avvio di una politica economica nuova che si fondi su alti salari, sull'aumento dei livelli di occupazione, sulla settimana di quaranta ore, su una politica della casa a favore dei lavoratori, su una riforma fiscale democratica, su un sistema di sicurezza sociale che salvaguardi la salute dei lavoratori e migliori il trattamento pensionistico e sulla utilizzazione di tutti i mezzi di cui il potere pubblico dispone per costringere il padronato a trattative sindacali che si svolgano sul

loro terreno naturale e in modo serio e risolutivo come rivendicano le organizzazioni sindacali;

2) la sollecita attuazione di provvedimenti che diano più potere ai lavoratori e alle loro organizzazioni e in particolare lo statuto dei diritti e la riforma del collocamento e dell'addestramento professionale;

3) la organizzazione e la utilizzazione democratica delle forze di polizia che non devono essere impiegate nei conflitti di lavoro e comunque non portare in servizio armi da fuoco, nel corso delle lotte e delle manifestazioni popolari, anche tenendo presente che i lavoratori e le loro organizzazioni hanno dimostrato un forte senso di auto-disciplina e di responsabilità;

4) la adozione di misure che evitino denunce e condanne contro la libertà di opinione e di informazione e che assicurino un uso concreto e non di parte degli organi pubblici di informazione e in particolare della Radio e della Televisione.

(2-00417) « NATTA, INGRAO, IOTTI LEONILDE, BARCA, REICHLIN, NAPOLITANO GIORGIO, TOGNONI, SULOTTO, MASCHIELLA, CAPONI, SACCHI, PAJETTA GIULIANO, GRAMEGNA, ARZILLI, PELLIZZARI, ALDROVANDI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, ROS-SINOVICH, DI MARINO, BRUNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se all'origine dell'azione penale, promossa contro il sig. Tolin, vi sia un rapporto o comunque una iniziativa di un organo dipendente dal potere esecutivo;

per sapere comunque se vi siano state interferenze del Governo in ordine alla eccezionalità dell'istruttoria e alla gravità della sentenza che ha concluso il processo

(2-00418) « DI PRIMIO, BALLARDINI, GIOLITTI, ZAPPA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali siano le opinioni del Governo in tema di reati di opinione e a mezzo stampa: ciò soprattutto in relazione al profondo turbamento derivante all'opinione pubblica dalla grave condanna inferta dal tribunale di Roma a Francesco Tolin, direttore del giornale *Potere operaio*. Condanna tanto più grave perché accompagnata dal rifiuto di con-

cedere la libertà provvisoria di cui il Tolin era stato privato per effetto di un mandato di cattura, la cui facoltà di emissione in tema di reati di opinione è grave nel merito e costituzionalmente discutibile.

« Essi esprimono la loro profonda preoccupazione per questa sentenza che colpisce la libertà di stampa e di opinione e che per la sua inaccettabile durezza e per le modalità relative alla libertà personale che hanno caratterizzato il procedimento, assume un aspetto repressivo di particolare intensità: collocandosi obiettivamente in un clima e in un disegno che tendono, respingendo il processo di rinnovamento in atto nel paese sotto la spinta delle lotte dei lavoratori, a colpire le fondamentali libertà costituzionali.

(2-00419) « INGRAO, SPAGNOLI, MALAGUGINI, BARCA, IOTTI LEONILDE, GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quale sia la posizione e l'intendimento del Governo in ordine ai reati di opinione e commessi a mezzo stampa.

« Tra i fatti recentemente avvenuti e che ripropongono ancora una volta tale problema, ha rilevanza, sotto il profilo della estrema gravità dell'attentato alle libertà dei cittadini, l'arresto ed il susseguente processo e condanna del professor Francesco Tolin, direttore del periodico *Potere operaio*. La situazione, conseguente alla condanna del Tolin, è di estrema preoccupazione, coinvolgendo la libertà di stampa e di opinione, l'applicazione degli istituti del mandato di cattura e della libertà provvisoria, e tutto ciò nell'ambito di un clima generale di repressione che tende a colpire il movimento operaio e studentesco, nelle sue varie espressioni e manifestazioni, con gravi menomazioni delle libertà individuali.

(2-00420) « CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO, BASSO, LATTANZI, GRANZOTTO, CARRARA SUTOUR ».

MOZIONE

« La Camera,
considerato:

a) il turbamento che si va diffondendo nell'opinione pubblica in seguito alle manifestazioni di intolleranza e di violenza — illegali, incivili e antisociali — dovute soprattutto a gruppi anarcoidi ed estremistici di vario co-

lorito ideologico che praticano la " guerriglia urbana " e il terrorismo contro i pacifici cittadini lavoratori e contro le forze dell'ordine, con grave pregiudizio delle istituzioni libere;

b) la copertura e la strumentalizzazione dell'azione dei suddetti gruppi terroristici da parte di forze politiche anti-democratiche;

c) l'analoga strumentalizzazione a fini politici anti-democratici di rivendicazioni economico-sociali di carattere generale di per sé valide;

d) le gravi tensioni che tutto ciò provoca nella vita nazionale e in particolare nelle lotte sindacali, alle quali si tenta di togliere così il carattere di una civile dialettica democratica, stimolatrice, nel suo ambito, del progresso economico e sociale, per trasformarle in scontri politici con danno e pericolo per le istituzioni libere, come pure per l'economia e quindi per l'occupazione e il progresso sociale, in particolare nelle regioni e nei ceti che più ne abbisognano;

impegna il Governo:

1) a portare avanti con sollecitudine, in modo coerente con le esigenze fondamentali della democrazia, le grandi riforme di libertà e di giustizia che la realtà italiana richiede nei campi: della moralizzazione ed efficienza dello Stato, degli enti locali, degli altri enti pubblici e della loro amministrazione; dell'amministrazione della giustizia e della legislazione soprattutto penale; del sistema tributario e del risanamento della finanza pubblica; della scuola; della sanità; del lavoro; della sicurezza sociale; dell'agricoltura; del Mezzogiorno e delle altre aree sottosviluppate;

2) a garantire le condizioni di sicurezza e di ordine senza le quali tali riforme non

sono realizzabili e nelle quali tutti i cittadini debbono poter esercitare senza impedimenti i diritti che sono loro riconosciuti dalla Costituzione e dalle altre leggi dello Stato e in particolare i lavoratori debbono poter liberamente lavorare, liberamente scioperare e liberamente svolgere ogni altra lecita manifestazione pubblica;

3) a mettere senza ritardo le forze dell'ordine — sotto l'aspetto del numero, dell'addestramento, dell'attrezzatura tecnica e del trattamento tanto giuridico quanto economico — nelle migliori condizioni per adempiere — come già nobilmente adempiono — i loro compiti di prevenzione e se necessario di repressione di ogni provocazione o violenza, da qualunque parte venga;

4) a mantenere o creare le condizioni necessarie affinché l'autorità giudiziaria e gli organi di polizia competenti possano adottare con decisione e tempestività tutte le misure utili a individuare e punire gli eventuali autori di reati contemplati dalle leggi penali, quali che ne siano i pretesti.

(1-00077) « MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, BONEA, BOZZI, COTTONE, GIOMO, ALESI, ALESSANDRINI, ALPINO, BARZINI, BASLINI, BIGNARDI, BIONDI, CAMBA, CANTALUPO, CAPUA, CASSANDRO, CATELLA, DE LORENZO FERRUCCIO, DEMARCHI, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, FULCI, MARZOTTO, MAZZARINO, MONACO, PAPA, PROTTI, PUCCI DI BARSENTO, QUILLERI, SERRENTINO ».